

XVI INCONTRO BIBLICO

La Cittadella - Assisi

P. Alberto Maggi OSM

"SPIRITUALITA' PER INSODDISFATTI"

La fede tra dottrina e Vangelo

Assisi 5-7 Settembre 2008

- *Mt 28, 18-19*
- *Mt 10,7*
- *At 10,28*
- *Mt 23,1-8*
- *Lc 4,18-19*
- *At 4,33-37*
- *Mt 5,1-12*
- *Lc 12,16-20*
- *Mc 2,14-17*
- *Mc 7,2-19*

Trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore

Nota: la trasposizione è alla lettera, gli errori di composizione sono dovuti alla differenza fra la lingua scritta e la lingua parlata e la punteggiatura è posizionata a orecchio.

Venerdì 5 settembre 2008

Buonasera a tutti e grazie per essere qui. Ero un po' curioso, l'anno scorso quando ho dato questo titolo a questo incontro "*Spiritualità per insoddisfatti*", perché potrebbe essere un titolo quasi in negativo, ma, vista la risposta di gente, è stato un titolo indovinato.

Quindi, grazie per essere qui e speriamo che ne valga la pena.

Spiritualità per insoddisfatti, la fede fra dottrina e vangelo. Ma chi sono questi insoddisfatti e a chi è diretta questa tre-giorni?

Gli **insoddisfatti** sono tutti coloro che trovano insufficienti, carenti le formule dottrinali con le quali il Vangelo e il messaggio di Gesù viene loro presentato.

E' una proposta per quanti trovano il linguaggio religioso datato, anacronistico, la ripetizione da secoli di verità ormai impolverate che risultano incomprensibili alla gente. Chi capisce quando recita il *Credo*, elemento fondamentale della nostra fede, quello che dice? Le formule del credo sono vere, ma cosa significano per la gente di oggi? Chi può capire "della stessa sostanza del Padre", "generato non creato", "luce da luce"?

E quindi è un linguaggio dottrinale che ormai è datato nel tempo. Noi non parliamo più l'italiano di un secolo fa. Le persone non ci capirebbero, e quindi la dottrina ha bisogno di un linguaggio che sempre si aggiorni, che sempre diventi nuovo, altrimenti non è che la ripetizione, da secoli, delle stesse stanche, impolverate, e spesso presunte, verità. Dottrine che ci venivano presentate come assolute, come verità in passato, poi ci si accorge che non erano tali.

Basti pensare al limbo, come è stato pensionato e messo via.

E' una proposta per quanti si sentono a disagio in un'istituzione religiosa che, nel giro di pochi anni, dalla teologia della liberazione è passata con disinvoltura alla teologia della riesumazione. Si riesumano cadaveri, giustamente ritoccati per le esigenze di pii devoti e di fotocamere, si rispolverano dal museo dell'inutile anticaglie liturgiche, linguaggi ormai del passato, tutte anticaglie che si sperava ormai pensionate.

"Va', ripara la mia casa che è in rovina". Queste sono le parole che proprio qui in Assisi, otto secoli fa, sono drammaticamente risuonate nella coscienza di Francesco e sono parole ancora oggi valide più che mai. Il grido del Signore per la sua casa che va in rovina. Non va forse in rovina una chiesa dove si nega il funerale a un povero cristo che chiedeva soltanto la fine della sua agonia e della sua sofferenza? E si seppellisce in una basilica romana un bandito in un prezioso sarcofago? Come si fa a non fremere in una chiesa del genere?

E come si fa a non continuare a desiderare, a sognare, la chiesa fedele al Vangelo, quella che secondo il modello straordinario presentato da Luca negli Atti degli Apostoli, è quella chiesa che è presieduta dall'amore, è centrata, fondata sul Vangelo, e si esprime nel servizio?

E non una chiesa attenta soltanto ai propri privilegi, al proprio potere, e al proprio dominio e disposta ad ogni compromesso pur di non cedere un millimetro del suo potere.

E' una proposta per quanti hanno ancora la capacità di ragionare e quindi di sapersi indignare in una realtà, quella che stiamo vivendo noi oggi, dove i mafiosi vengono definiti "eroi", dove il buon grano viene estirpato e la zizzania concimata e lasciata prosperare, dove il male viene spacciato per bene e il bene per male. Una società che corre il rischio di essere narcotizzata, facendo prevalere al posto dei valori gli interessi, al posto dei principi le convenienze.

Allora il messaggio di questa tre-giorni è per tutti quelli che non si rassegnano a questo stato di cose. Non si rassegnano ad essere narcotizzati, addormentati; tutti coloro che, come dice il Vangelo, sono affamati e assetati di giustizia e si vogliono impegnare per una chiesa e una società dove la libertà e la dignità delle persone siano al primo posto. E' per questo che siamo qui, per la ricerca della vera spiritualità, quella che emerge dai Vangeli quella - ecco la spiritualità - che ci dà lo Spirito, secondo le parole di Gesù, *"lo Spirito ci dà la vita, la carne non giova a nulla"*.

Ebbene, dai Vangeli, cosa emerge? Dai Vangeli emerge che Dio è amore e l'amore non può essere comunicato se non attraverso gesti che comunicano vita. L'unica maniera per trasmettere un Dio-amore sono i gesti che concretamente comunicano vita, restituiscono vita e arricchiscono la vita degli altri. E' per questo che il messaggio di Gesù, quello del Dio-amore, non può essere ridotto a una dottrina. Quando si tenta di trasformare in dottrina il messaggio di Gesù, questo dinamismo vitale in cui si comunica vita ad ogni persona, inevitabilmente questo messaggio perde la sua forza, perde consistenza, e perde la sua potenziale efficacia.

L'amore non può essere insegnato in teoria, ma può essere soltanto praticato, attraverso gesti che comunicano vita. Mentre la dottrina ha bisogno di formule, ha bisogno di parole, l'amore non ne ha necessità. L'amore può essere trasmesso anche senza parole. Un abbraccio, un bacio, una carezza, una stretta di mano, questi li comprendono tutti, senza bisogno di ricorrere a formule. Una dottrina, inoltre, la si può imporre chiedendo sottomissione e obbedienza.

L'amore, invece, l'amore di Dio, si può soltanto proporre offrendo pienezza di vita e felicità. Questo amore, così come emerge dai Vangeli e come scopriremo in questi giorni, non può essere associato con nessun sistema religioso, e tanto meno essere racchiuso in un tempio. Ogni tentativo di farlo limita questo Dio, impedisce la sua conoscenza, ed occulta la sua grandezza.

Dice Gesù nel Vangelo di Giovanni *"lo Spirito è come il vento, e il vento non si può racchiudere"*. E lo Spirito è quest'amore di Dio. E Dio, questo Dio-amore, inoltre, non può essere

assolutamente monopolio esclusivo di una casta sacerdotale. Casta sacerdotale che, essendo refrattaria all'amore e non sa cos'è amare, non può parlare di Dio, perché Dio può essere soltanto sperimentato e non pensato e studiato nei libri di teologia.

Il Dio-amore può essere associato soltanto alla felicità dell'uomo, che non è esclusiva di un gruppo di pie persone, ma abbraccia tutta l'umanità. Le parole di Gesù su questo sono chiare: "*questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia giunga alla pienezza*". Consapevoli di tutto questo, quindi che Dio è amore e va trasmesso attraverso atti che comunicano vita, e non attraverso dottrine, gli evangelisti non riportano nessun incarico dato da Gesù di insegnare la dottrina, ma sempre, a tutti quanti, l'insegnamento di Gesù va prima praticato e poi formulato: prima viene il fare e poi l'insegnare, prima viene la pratica e poi la formulazione.

E non viceversa: la formulazione e poi la pratica, o spesso, come tragicamente è accaduto in passato e forse accade anche adesso, soltanto la formulazione, una sterile dottrina.

Prima si comunica amore, prima si liberano le persone, prima si comunica loro una vita e un'accoglienza che fa sentire che l'amore di Dio è universale, che non c'è una sola persona che, per la sua condizione, la sua condotta, si possa sentire esclusa dall'amore di Dio. Prima viene questo, e poi la sua formulazione.

Ma la formulazione è sempre relativa. Essendo un'esperienza di vita, una comunicazione di forze vitali, l'amore è dinamico e, quando viene formulato, questa formula è sempre negativa. Perché la formula è statica, rimane fissata, invece l'amore è dinamico e ha bisogno di crescere; pertanto, bisogna tenere presente che ogni dottrina con la quale si tenta di formulare l'esperienza religiosa può darci soltanto le indicazioni del Dio che era, del Dio che è stato sperimentato, ma soltanto l'amore può farci sperimentare l'amore del Dio che è e del Dio che viene, secondo la formula usata nel libro dell'Apocalisse.

Questo è l'insegnamento di Gesù: quindi prima si trasmette vita e poi, soltanto dopo, la formulazione, e non prima. Prima c'è una comunicazione d'amore, di servizio, e solo dopo c'è la sua formulazione teorica. Come ha fatto Maria quando è andata a visitare la parente, Elisabetta, per mettersi a servizio. Prima l'ha salutata e nel saluto c'era tutto l'amore che l'aveva spinta lì, e solo dopo averla salutata c'è il canto del *Magnificat*.

Ebbene, l'insegnamento di Gesù è molto chiaro: lui non autorizza l'insegnamento della dottrina, ma la pratica di un amore e poi eventualmente dopo la formulazione.

C'è la finale del Vangelo di Matteo, cap. 28 in cui Gesù è molto chiaro. Dice ai discepoli "*andate dunque e fate miei discepoli in tutte le nazioni pagane*". Il messaggio di Gesù non è esclusivo per popolo eletto, per un popolo privilegiato, come credeva il popolo di Israele, ma il messaggio di Gesù, quello del Regno di Dio, che sarà il tema che svilupperemo in questi giorni, è per tutta l'umanità.

Non c'è un uomo nell'umanità che non possa essere raggiunto da questo messaggio; e questo messaggio qual è? "Dio è amore e vuole bene anche a te, nella tua condizione e nella tua situazione, qualunque questa sia". Allora dice Gesù *"andate a fate miei discepoli in tutte le nazioni, battezzandoli"*. Il termine 'battezzare', da cui deriva anche l'atto liturgico, in greco (βαπτίζω) significa 'immergere, inzuppare, impregnare'. Quindi qui quella che Gesù sta dando non è un'indicazione liturgica, ma un'esperienza vitale.

"Andate, e ogni persona che incontrate impregnatela!" Questo è il significato, inzuppatela, immergetela .. in che cosa? *"Nel nome"* - il nome nella cultura ebraica indica la realtà profonda della persona - *"del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"*, la triplice realtà di Dio. Dio ha una potenza d'amore che genera un Figlio, e questa forza che lo genera è lo Spirito Santo.

Quindi il mandato che Gesù dà ai suoi discepoli, parole che non sono esclusive di un gruppo, ma parole che sono rivolte a tutti coloro che nei secoli intendono essere discepoli di Gesù, sono queste "Andate e ogni persona che incontrate, non presentatele un elenco di precetti da osservare, non presentatele dei dogmi, delle verità, delle dottrine, ma per prima cosa impregnatela, inzuppatela nell'esperienza dell'amore di Dio, l'amore che non condanna, l'amore che assolve, che giustifica, l'amore che rialza". Quella realtà che è di Dio nel Padre - il Padre è amore incondizionato, nel Figlio, che è colui che realizza questo amore, e lo Spirito Santo che è la forza di questo amore.

Ed ecco, Gesù molto chiaro, dice *"insegnando loro"* - non una dottrina, mai Gesù autorizza i suoi discepoli ad insegnare, è la prima volta nel Vangelo che Gesù autorizza i suoi discepoli ad insegnare, ma cosa? Non una dottrina ... poteva dirlo "andate ad insegnare una verità", no! *"Andate ad insegnare loro a praticare tutto quello che io vi ho comandato"*. Non si va ad insegnare una dottrina, si va ad insegnare una pratica!

Ed è la pratica dell'amore, un amore che rende felici le persone. Questo è quello che Gesù dà come ultimo incarico alla sua comunità. Perché Gesù parla di quello che ha comandato, se Gesù nel Vangelo non comanda mai? Da parte di Gesù ... come dicevamo prima, un dottrina può essere imposta; l'amore può essere soltanto offerto, quando l'amore viene imposto, non è tale, ma si trasforma in violenza.

Siamo bombardati da tanti messaggi, e quando vogliamo percepire se un messaggio viene da Dio o meno, qual è il criterio? Il messaggio che viene da Dio, essendo amore, può essere soltanto offerto, quando viene imposto non viene da Dio, perché Dio mai impone. Dio è amore e l'amore può essere soltanto proposto. Quindi quando un messaggio - lo proponga chi lo proponga - ci viene imposto, quando un messaggio ci viene comandato, non viene da Dio, perché Dio non comanda e non impone. Dio propone, Dio offre.

E allora perché Gesù, se lui propone, offre, parla di *"tutto ciò che io vi ho comandato"*? Questo termine 'comandare' appare nel Vangelo soltanto una volta, quando Gesù ha proposto le

beatitudini e dice *"chiunque tralascerà uno solo di questi comandamenti"*, non che le beatitudini siano i comandamenti, vedremo domani cosa sono le beatitudini ... le beatitudini sono un invito a raggiungere quello che è il desiderio più profondo di ogni persona, tutte le persone, credenti o no, hanno nell'intimo un desiderio: la pienezza della felicità e Gesù ci è venuto a dimostrare come è possibile essere pienamente felici qui in questa esistenza terrena.

Questo, per Gesù, sostituisce i comandamenti di Mosè. Ecco allora perché adopera il termine "comandamento", come quando nel Vangelo di Giovanni Gesù dice *"vi do un comandamento nuovo"*. Gesù comanda l'unica cosa che non può essere comandata, e infatti dice *"che vi amiate gli uni gli altri"*. Non si può comandare l'amore; puoi comandare l'obbedienza, puoi comandare la sottomissione, puoi comandare il servizio, ma l'amore non si può comandare, nessuno mi può comandare di volere bene ad una persona. Mi comanderà di obbedirgli, di servirlo, ma l'amore non si può comandare.

Ebbene, perché Gesù parla di comando? Proprio per contrapporlo ai comandamenti di Mosè. C'è un solo comandamento che Gesù lascia e questo comandamento è l'amore vicendevole gli uni gli altri. Dice *"come io vi ho amati"*, Gesù non dice *"come io vi amerò"*, non sta parlando dell'amore di donazione totale sulla croce, che forse non è da tutti. *"Come io vi ho amato"* e come ha amato Gesù? Lavando i piedi ai suoi discepoli, il servizio, e questo è possibile a tutti.

E dice Gesù *"da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri"*. L'unico distintivo che fa riconoscere i seguaci di Gesù è questo: un amore di una qualità tale che si trasforma in servizio, per cui è la vita stessa di colui che va ad annunciare il messaggio, il messaggio da annunciare. Si deve riconoscere la persona, dall'atteggiamento che deve essere piano, traboccante di vita, e un atteggiamento che, essendo il messaggio di Gesù un invito alla pienezza della felicità, un invito alla pienezza della gioia, deve trasparire dalla persona che lo comunica.

Ma come fanno certi figuri a comunicare l'amore di Dio quando, sarà un giudizio temerario, a vederli così tetri, così lugubri, sembrano non essere stati minimamente sfiorati dalla Buona Notizia di Gesù? Ma come fanno a comunicare questo messaggio della Buona Notizia. Quindi Gesù dice *"dalla vostra vita si deve vedere il messaggio prima che voi lo annunciate, in modo che quando lo annunciate la gente sa che non è una parola in più, ma è una dimostrazione di vita, una pratica che già è presente"*.

Quindi l'annuncio del messaggio, per Gesù, deve essere preceduto da un comportamento che mostri questo messaggio prima che venga annunciato. Su questo gli evangelisti, e Gesù, sono perentori: non si può annunciare un messaggio se uno non lo vive! Altrimenti sono chiacchiere, sono parole, che si potranno avere effetto, ma non certamente nella persona. Quindi i destinatari dell'annuncio devono prima vedere che è possibile praticare quanto viene loro insegnato. E questo lo possono vedere soltanto dalla vita di coloro che comunicano questo messaggio.

E' per questo che Gesù, sempre tanto sobrio nelle sue indicazioni, quando dà il mandato ai discepoli di andare ad annunziare questa Buona Notizia entra - ed è strano perché Gesù non lo fa mai - nei particolari, nei dettagli. Al Capitolo 10 del Vangelo di Matteo, Gesù dice *"andando, predicate che il Regno dei Cieli"* - e vedremo domani in significato di Regno dei Cieli, del Regno di Dio - *"è vicino"*.

Ebbene, gli effetti del Regno dei Cieli quali sono? *"Gli infermi curate, i morti risuscitate, i lebbrosi purificate, i demoni scacciate"*. E' arrivato il Regno di Dio e come si fa a convincere che il Regno di Dio è arrivato? Guardate gli effetti! Questi sono gli effetti del Regno di Dio. E' strano, Gesù che per fortuna non era una persona religiosa, non dice che il Regno di Dio è arrivato e la gente si accalca nel tempio, o non c'è più posto per le liturgie, la gente compra le bibbie e le legge, va nelle piazze e prega, No! Che il Regno di Dio è arrivato non si vede dentro ai templi, luoghi refrattari allo Spirito e ostili a Dio e al suo messaggio. Ricordiamo sempre che i luoghi più pericolosi per Gesù sono stati i luoghi e le persone religiose, quando Gesù ha corso il pericolo di essere ammazzato, di essere eliminato, è stato dentro il tempio.

E le persone religiose sono le acerrime nemiche di Gesù. Che il Regno di Dio è arrivato si vede da un'esplosione di vita che invita quanti accolgono questo messaggio a prolungare le azioni di Gesù. Quindi Gesù dice ai discepoli "fate, prolungate con la vostra vita quello che io ho fatto".

"Gli infermi curate", Gesù non dice "gli infermi guarite", perché per quanto amiamo l'infermo, non ci è possibile spesso - ci dispiace - guarirlo, però curarlo sì, stargli a fianco.

Questa sera è arrivata quasi in coincidenza una lettera di una signora che l'anno scorso era qui in carrozzella, quest'anno non è potuta venire; m'ha mandato un bigliettino e tra l'altro in un commovente *post scriptum* ha scritto "Dì che non tradiscano l'amicizia agli ammalati". Questo significa curare gli ammalati: essere loro accanto, solidali con la loro sofferenza per alleviare la sofferenza.

"I morti risuscitate", quando si parla di risurrezione dei morti non si parla di rianimazione di cadaveri! Non è mai risuscitato nessun morto nella storia della chiesa. I cadaveri non si rianimano. Questi morti da risuscitare chi sono? Sono persone che sono ormai spente, ormai morte, sono persone che hanno perso la speranza nella vita, sono quelli che non vivono, tirano a campare. Allora anche a questi comunicate vita, risuscitateli! Questo significa risuscitare; se noi cerchiamo morti risuscitati, non ce ne sono mai stati - con buona pace di chi lo vuole ancora credere, neanche Lazzaro è stato risuscitato - Gesù non ha rianimato un cadavere, per far che?

Per far contente le sorelle e fare un torto a lui? Se è vero come si crede che quando si entra nella condizione definitiva, l'aldilà, è una situazione di una pienezza tale che non ci sono parole per esprimerla, Gesù ha fatto un favore a Lazzaro a riportarlo in vita? L'ha fatto per le sorelle che piangevano? Quindi la risurrezione dei morti di cui si parla nei Vangeli, non si

tratta di rianimazione di cadavere, ma di restituire vita a chi la vita l'ha persa. Ci sono persone che nella loro esistenza si trovano di fronte a un lutto, a una tragedia, con la morte della persona cara muoiono anche loro. Sì, continuano a vivere biologicamente, ma sono persone ormai morte, persone che hanno avuto delle batoste tali, persone che si sono trovate in situazioni tremende, che sono morte, beh a questi comunicate vita! Ma gliela potete comunicare soltanto se voi ce l'avete in abbondanza.

"I lebbrosi purificate", anche qui Gesù non dite "guarite i lebbrosi". Purificare i lebbrosi! Ma cosa significa purificare i lebbrosi? Far loro capire che non è vero che erano impuri. Era la religione che a queste creature, oltre il danno di essersi ammalati di malattie incurabili, facevano credere di essere impure, cioè lontane da Dio. Allora purificare i lebbrosi significa semplicemente far capire a queste persone che ritengono che per la loro colpa e i loro peccati sono escluse da Dio, che non è vero! Che Dio non esclude nessuno.

Dice "ma sai, io per la mia condizione, per la mia situazione, la morale dice che io sono in peccato, che io sono escluso." Falso! Dio non esclude nessuno dal suo amore, questo significa purificare i lebbrosi. Ci sono persone che non hanno il coraggio di avvicinarsi al Signore perché hanno paura di commettere sacrilegio. "E vai, provaci!" "Ma poi cosa mi succede?" "Provaci!!"

E quello che Gesù fa, con i lebbrosi, con l'emorroissa, con le persone impure ... quello che agli occhi della religione veniva considerato un sacrilegio, una trasgressione che andava punita, agli occhi di Gesù è un gesto di fede. *"Va', figlia, la tua fede ti ha salvato"*. Non è vero che era un sacrilegio, ma un'espressione di fede. Allora, purificare i lebbrosi significa questo: avvicinate quelle persone che si sentono escluse, per la loro condotta morale, per la loro vita sessuale, per tanti motivi; quelle persone che si sono auto-escluse da Dio, perché si ritengono condannate, fate capire loro, con il vostro amore, che non è vero.

Perché Dio non discrimina nessuno; non c'è neanche una persona che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio. Pietro ha fatto un'esperienza sconvolgente. Lui s'era preparato benissimo sul suo manuale, era andato dai pagani, aveva detto "Adesso allora, cari pagani, se voi vi convertite, poi se vi battezzate, allora dopo scende lo Spirito Santo su di voi, capito?" Non aveva fatto in tempo a parlare che lo Spirito Santo è sceso sui pagani che non s'erano né convertiti né battezzati.

Il povero Pietro è andato in tilt, c'era qualcosa che non quadrava. Lo Spirito Santo non conosce le regole della liturgia, non conosce la dottrina, e, contraddicendo quello che Pietro diceva, si è riversato sui pagani e ammette Pietro *"lo Spirito Santo è sceso sui pagani proprio come su di noi"*. E allora Pietro formula quella profonda verità di fede - questa sì, questa è una dottrina che non si è invecchiata, che andrebbe sempre tenuta presente - che è contenuta negli Atti degli Apostoli, Cap. 10, vers. 28 *"Dio mi ha mostrato che non si deve dire impura neanche una persona"*. Non c'è al mondo neanche una persona che, per la sua condotta, possa sentirsi

impura, quindi esclusa dall'amore di Dio. E' la religione che separa puri e impuri, è la società che emargina, ma Dio no.

Ecco questo è il messaggio di Gesù.

"I demoni scacciate". Questo è più difficile; è più facile risuscitare un morto che scacciare i demoni. Cosa sono questi demoni secondo il linguaggio dell'epoca? Sono ideologie, ideologie religiose, che l'individuo ha accolto, ha fatto sue, e lo rendono refrattario alla Buona Notizia. Sono le persone possedute dal demonio, sono le persone possedute dalla religione. Sono talmente possedute dalla religione da non accorgersi di ciò che Dio offre loro e, in nome della religione, rifiuteranno l'offerta d'amore di Dio.

Questo è il compito più difficile. Mentre, più si è lontani da Dio e più è facile accogliere questo messaggio, più si è immersi in un mondo sacrale, in un mondo religioso, e più si è refrattari. Quelli che sono stati ostili, refrattari, al messaggio di Gesù non sono stati i peccatori, ma le persone pie, non sono state le prostitute, ma i sommi sacerdoti. Quindi l'ultima impresa è la più difficile e a volte la più disperata.

E poi, ecco questo sì comandò Gesù *"gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"*. In questo invito c'è la proibizione assoluta di tassare l'amore ricevuto gratuitamente; come il Padre ama senza condizioni, il suo amore va comunicato senza alcuna condizione. Chiunque s'azzarda a mettere una condizione nell'accoglienza dell'amore di Dio, si oppone al piano di Dio. E questo va tenuto presente, va tenuto presente perché noi non siamo i padroni di questo amore, ma i servi di questo amore. E' Dio che ci concede questo amore e ci chiede di comunicarlo agli altri, guai a chi si rifiuta di comunicarlo! Guai a chi scambia questo amore con un premio da concedere a chi lo merita e non come un dono che è concesso per la generosità del donatore.

L'amore di Dio non è un premio che va concesso a quanti per la loro condotta lo meritano, ma un dono e il dono non guarda la dignità del ricevente, ma la generosità del donatore.

Quindi il messaggio di Gesù su questo è chiaro: *gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*. Questo amore concedetelo senza la minima condizione, ma datelo gratuitamente a mani piene. E poi ecco le indicazioni molto precise *"non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia per la strada, né due tuniche, né sandali, né bastoni, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento"*.

Allora Gesù mescola qui due importanti verità. La prima è: voi dovete andare a dire che Dio provvede ai suoi figli? Dimostratelo con la vostra condotta. Non potete testimoniare il contrario di quello che andate a predicare, per cui non procuratevi oro, né argento, cioè fidatevi completamente di Dio. E quando ci si fida completamente di Dio si può sperimentare che Dio provvede mille volte di più di ciò di cui si ha bisogno. E quindi allora dovete dimostrare

che avete creduto, che avete accettato la beatitudine della povertà che domani verificheremo e spiegheremo.

Quindi il comportamento, l'atteggiamento deve - come abbiamo detto prima - dimostrare la condotta, e per questo non portate due tuniche ... La tunica era segno di ricchezza. E chi era che si poteva permettere due tuniche? Le persone religiose, gli scribi, e i ricchi; sono quelli che amano passeggiare in lunghe vesti. Ma perché Gesù è così preciso e dice "né bisaccia, né sandali, né bastone"?

Il perdono, in Israele, veniva concesso un solo giorno ogni anno, ed era il giorno chiamato in ebraico Yom Kippur, il giorno dell'espiazione, della purificazione. In questo giorno si digiunava e in questo giorno al tempio non si potevano portare i sandali, non si poteva portare la bisaccia, la borsa col denaro, e non si poteva portare il bastone. Era il giorno in cui Dio concedeva il perdono. Allora Gesù, mandando i suoi discepoli, diceva "andate esattamente come il giorno del perdono", ma questo significa qualcosa di meraviglioso: il perdono da parte di Dio non è più concesso nel tempio, un giorno l'anno, ma il perdono da parte di Dio, se ci sono dei testimoni del suo amore, è continuo e incessante. Non c'è nulla, non c'è colpa dell'uomo, non c'è peccato, non c'è errore che lo possa escludere dall'amore di Dio.

L'invio di quanti credono nel Vangelo fa dilagare nel mondo il perdono concesso gratuitamente, perché l'amore è concesso gratuitamente.

E quindi Gesù è chiaro "la vostra presenza sia la prova chiara che Dio ha iniziato il suo Regno e dimostrate con la vostra vita, con il vostro atteggiamento di semplicità che vi fidate completamente di questa provvidenza, di questo Dio che provvede ai suoi. Come potete dire che vi fidate di Dio quando avete la bisaccia piena di oro o piena di argento?"

A queste esigenze radicali di Gesù normalmente si usa replicare con le stesse parole di Gesù *"tutto quanto vi dicono fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere perché dicono e non fanno"*.

Quindi quando uno contesta il predicatore, colui che ci annunzia, ci viene tappata la bocca, ma Gesù ha detto - e ce l'ha detto lui - "quello che vi dicono fatelo, non fate secondo le loro opere". Ma vediamo un po' di capire, perché è abbastanza strano "non fare secondo le loro opere, ma fare quello che dicono".

Il tono di Gesù - è il capitolo 23 di Matteo, in cui Gesù si scaglia con una violenza verbale incredibile contro la casta religiosa che ha impedito al popolo di conoscere l'amore di Dio, di fare esperienza dell'amore di Dio, perché hanno convinto il popolo che è sempre impuro, che è sempre in peccato - è violento, contro questa casta religiosa e volutamente ironico.

Come ci si fa a fidare delle parole di un altro sapendo che costui è un ipocrita? Una persona che dice, ma non fa è un ipocrita. Gesù infatti - e questo è importante - perché, con questa

espressione di Gesù è stata fatta a me della contestazione - non condanna soltanto la condotta, il comportamento dei capi religiosi, ma Gesù rigetta e condanna anche la loro dottrina, dichiarando che il loro insegnamento non proviene da Dio, ma *"insegnano dottrine che sono precetti di uomini"*, null'altro. E' tremendo quello che Gesù dice, la casta religiosa era riuscita a contrabbandare come volontà di Dio quelle che erano soltanto le sue intenzioni. Si riempivano la bocca con "la legge, la legge di Dio", ma quale legge?

Già il profeta Geremia si era scagliato contro costoro, contro la casta religiosa, è Dio stesso che nel profeta Geremia parla e dice *"Come potere dire che noi siamo saggi perché abbiamo la legge del Signore? A menzogna l'ha ridotta lo stilo"* - la penna - *"menzognera degli scribi"*. Quale legge? Quella che vi siete scritti voi per i vostri interessi? Ecco perché Gesù nei Vangeli prende sempre le distanze dalla legge. Gesù non è mai mosso dalla legge di Dio, ma dall'amore di Dio.

La legge, nei Vangeli, è sempre uno strumento ad uso e consumo della casta religiosa per mantenere ed estendere i propri privilegi e per difendersi. Guardate nei Vangeli, non c'è una sola volta che la legge viene invocata a favore dell'uomo. Possibile? Possibile che non ci sia neanche una volta che questa legge di Dio vada a favore dell'uomo, ma sempre a favore della casta religiosa? Ma qui c'è qualcosa che non va. Questa legge è squilibrata, ma è mai possibile che questa legge neanche una volta dica qualcosa a favore degli uomini, ma sempre a favore dell'autorità religiosa?

Allora Gesù prende le distanze; Gesù non si muove spinto dalla legge di Dio, per il semplice fatto che per Gesù non esiste nessuna legge di Dio. L'abbiamo detto, Dio è amore e l'amore non può essere espresso attraverso una legge.

Allora la denuncia che sta facendo Gesù è tremenda: quello che loro contrabbandano come legge di Dio, come dottrina di Dio, non sono altro che dottrine che sono precetti degli uomini. Sono loro che se le sono inventate per il loro potere, per il loro prestigio, e con l'autorità che hanno, approfittando dell'ignoranza del popolo, questa gente che sa, che conosce la Bibbia, è riuscita a far credere che le sue dottrine - invenzioni di uomini - sono la volontà di Dio.

Ebbene, queste persone bisogna assolutamente evitarle, dice Gesù, non bisogna seguirle *"sono delle guide cieche"* e chi le segue finisce nel disastro. Sapete che a quell'epoca un titolo ambito da parte delle autorità religiose era quello di essere guida dei ciechi. Ebbene Gesù dice: *"Guide dei ciechi? Voi siete guide cieche"*, e chi segue una guida cieca finisce nel disastro.

Quindi Gesù ha già avvertito i suoi discepoli di *"guardarsi dalla dottrina dei farisei e sadducei"*. Cos'è questa dottrina dei farisei e dei sadducei dalla quale Gesù prende le distanze? E' la dottrina del merito. Erano riusciti a convincere il popolo che l'amore di Dio

dovevano meritarglielo, come? Attraverso determinati stili di vita, attraverso delle preghiere, attraverso delle offerte che andavano nel tempio. L'amore di Dio va meritato.

Ebbene, con Gesù la grande novità che ancora forse a distanza di duemila anni non abbiamo percepito, è che l'amore di Dio non va meritato, l'amore di Dio va accolto, Dio non guarda i meriti degli uomini, Dio guarda i bisogni. Meriti non tutti li possono avere, bisogni sì, ce l'hanno tutti.

Ma perché Gesù adopera l'espressione *"quanto vi dicono fatelo e osservatelo"*, perché questa si trova tale e quale nel Libro dell'Esodo nell'impegno di fedeltà che il popolo di Israele si era assunto al termine dell'alleanza nel Sinai. Si legge nel Libro dell'Esodo *"tutto ciò che il Signore ha detto noi lo faremo e lo eseguiremo"*, quindi in quella pubblica dichiarazione c'era l'impegno messo sul fare. Ebbene, proprio gli scribi - gli scribi sono i teologi ufficiali dell'epoca, il magistero - e i farisei, cioè i rappresentanti dell'istituzione religiosa, hanno tradito questa fiducia e fedeltà al Signore, proprio loro sono quelli che dicono e non fanno.

Ricordate nel Libro dell'Esodo *"tutto ciò che il Signore ha detto noi lo faremo e lo eseguiremo"*, invece, dice Gesù, *"loro dicono e non fanno"*. Inoltre l'espressione adoperata da Gesù *"non fate secondo le loro opere"*, richiama un divieto che il Signore aveva dato al popolo, di astenersi dall'idolatria, con queste parole *"tu non ti prostrerai davanti ai loro dei e non li servirai, tu non farai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e dovrai frantumare la loro sede"*.

Bisogna stare quindi alla larga dagli scribi e dai farisei, cioè dalla casta religiosa. La casta religiosa che, al posto del Dio amore, ha alzato i suoi idoli: ambizione, prestigio e potere. E Gesù è feroce contro questo, quelli che avevano il compito di trasmettere Dio al popolo, avevano sostituito il Dio amore con quello che in realtà era il loro Dio, cioè colui al quale dedicavano tutta la loro esistenza: l'ambizione, il prestigio e il potere.

E Gesù va giù con una critica feroce a costoro che amano i titoli, amano le vesti per farsi riconoscere che loro hanno un grado particolare di vicinanza con il Signore, amano essere ossequiati, amano i primi posti, ebbene, ambizione, prestigio, potere, e dice Gesù *"attenti perché tutto quello che fanno lo fanno per essere ammirati"*. Da costoro che messaggio volete che venga fuori? Che dottrina possono presentare, se non quella adulterata e manipolata dalla loro miseria?

Infatti, dice Gesù *"attenti a questi che fanno tutte le loro opere per essere ammirati dagli uomini, allargano le loro filatteria, allungano le frange dei loro vestiti, amano i primi posti nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe, amano essere salutati nelle piazze, ed essere chiamati dalla gente rabbi"*, un titolo onorifico.

Per scribi e farisei l'apparato religioso da essi stessi costruito e mantenuto con le sue norme, i riti, le cerimonie, gli abiti, i distintivi, gli ossequi, è diventato un idolo che sostituisce Dio, il

vero Dio, nella loro esistenza. Allora la denuncia che fa l'evangelista è atroce, ma è anche impegnativa "da costoro non aspettatevi niente", quindi non è vero quello che apparentemente sembrava dire Gesù "quello che vi dicono fatelo, ma non fatelo secondo le loro opere". Gesù non attacca soltanto il comportamento, ma attacca anche la dottrina e dice "attenti, perché quello che vi insegnano se lo sono inventati loro per dominarvi.

Allora, di fronte a questo panorama squallido, questo panorama che veramente mette paura, un Gesù che mette in guardia contro quelli che dicono "*Signore, Signore, ma non fanno la sua volontà*" e invita i discepoli e la folla a non seguire le direttive dei capi, falsi e ipocriti, ma a smascherare la loro condotta, ebbene, l'unica cosa che rimane - dice il Vangelo - è rimbocchiamoci le maniche ... è quello che faremo anche noi in questi giorni ... e cercare qual è la spiritualità che emerge dai Vangeli.

Quella di questa sera era una breve introduzione, poi domani abbiamo tutta la mattinata a disposizione e ci sarà il tempo per i vostri interventi, per domande, per richieste di chiarimenti. Abbiamo anche domani sera e domenica mattina e tutta questa tre-giorni è centrata su questo: visto che dalle autorità religiose, dagli scribi e i farisei - dice Gesù - non può venire il messaggio di Dio, perché loro non adorano Dio, ma l'ambizione, il prestigio, il potere e quello che vi tramandano come volontà di Dio non è altro che la miseria della loro ambizione, allora qual è il volto del Dio amore che, se accolto, cambia l'esistenza delle persone e rende capaci di essere pienamente felici qui in questa esistenza terrena?

Ecco, domani mattina ripartiremo dal tema iniziale della conversione, vedremo cosa si intende per 'spiritualità', lo Spirito di Dio, e soprattutto - anticipiamo - spiritualità per Gesù non significa contrapposizione alla materia, ma una trasformazione, una dilatazione della stessa. Lo spirituale, la persona spirituale, non è quella che viene assorbita da Dio, e quindi si distanzia dalle altre persone, ma quella che viene potenziata da Dio e, con questa potenza, si avvicina agli altri. E questo è possibile farlo a tutti.

Vi ringrazio, buona notte. Domani mattina riprendiamo.

Buongiorno a tutti, ringraziamo Pierangelo che ci ha trasmesso le parole di Isaia che sono un invito a risvegliarsi, in sintonia con quanto abbiamo visto ieri sera nell'introduzione.

Spiritualità per insoddisfatti. Chi sono questi insoddisfatti? Abbiamo detto che gli insoddisfatti sono coloro che non si accontentano di una dottrina, ma vogliono dei fatti, in piena sintonia con quello che è il mandato di Gesù. Gesù non ha mai autorizzato i suoi discepoli ad andare ad insegnare una dottrina, ma a praticarla. E la dottrina viene dopo la pratica.

La tragedia di noi cristiani è che siamo stati indottrinati senza averci fatto fare esperienze vitali che giustificassero questa dottrina.

Quindi ieri sera abbiamo visto questo tema 'spiritualità per insoddisfatti' è la ricerca della vera spiritualità di Gesù. La vera spiritualità di Gesù si rifà alla profonda novità che lui ha portato nel volto di Dio: un Dio che è amore. Essendo amore, questo Dio non può essere trasformato in dottrina, ma può essere comunicato soltanto attraverso opere che comunichino vita, restituiscano vita, arricchiscano la vita degli altri.

Questo è il Dio di Gesù, un Dio-amore. E per questo Gesù ha invitato i suoi a prendere le distanze dalla casta sacerdotale, che non segue questo Dio amore, ma segue il proprio interesse, segue la propria ambizione, segue la propria brama di potere. Quindi una casta sacerdotale idolora dalla quale Gesù prende le distanze.

Abbiamo visto le ultime parole che abbiamo commentato ieri sera, un Gesù volutamente ironico, quando dice "fate quello che vi dicono, ma non fate secondo le loro opere", è ironia da parte di Gesù, perché Gesù non ha criticato soltanto la loro condotta, ma anche la loro dottrina, che è la più contraria a quella da lui annunciata.

La dottrina di scribi e farisei, della casta sacerdotale, è quella che presenta un Dio che è accessibile solamente a chi lo merita, e che quindi esclude gran parte dell'umanità dal suo amore. Il volto di Dio che ci presenta Gesù, e lo vedremo, lo svilupperemo in questa giornata e domani, è quello di un Dio-amore che non guarda i meriti delle persone, ma guarda i loro bisogni; meriti non tutti li hanno, bisogni li hanno tutti quanti.

Stamattina iniziamo con la ricerca di 'quale spiritualità ci viene proposta dai Vangeli'. Ma cosa significa questa parola 'spiritualità'? Quando si parla di spiritualità, occorre chiarire questa terminologia perché spesso, nel linguaggio popolare, per 'spirituale' si intende qualcosa che è come contrapposto al 'materiale' e al corpo, quindi, per molti, la spiritualità è qualcosa che entra in conflitto con la felicità dell'uomo. C'è un desiderio profondo che è dentro a tutta l'umanità: il desiderio di pienezza e di felicità. Ebbene, per molti sembra quasi che per essere spirituali bisogna rinnegare una parte importante, essenziale, della propria vita, quella dei sensi, quella del piacere.

Questa parola che in certi spiritualismi viene vista con sospetto, per non parlare della sessualità. Sessualità e spiritualità sembrano contrapposte, una persona spirituale è quella che rinuncia alla propria sessualità. Basta pensare alla morale cattolica che, grazie a Dio, allo Spirito Santo e a Giovanni XXIII, ci siamo lasciati definitivamente alle spalle, anche se c'è qualcuno che vuole provare a riproporla, ma non ci riesce perché lo Spirito va avanti.

Ogni tentativo di ritornare indietro è destinato al fallimento. Sapete che ultimamente - e non è una critica, è una constatazione - il *motu proprio* con il quale il papa ha voluto rispolverare la messa in latino, negli ambienti curiali vaticani, me l'ha detto un mio amico che lavora dentro "sai come lo chiamiamo noi il *motu proprio*? IL MORTU PROPRIO".

Quindi non si ritorna indietro. Ebbene, la morale che ci siamo lasciati alle spalle era estremamente rigorosa, per tutto quello che riguardava la sfera sessuale, ci sono stati matrimoni che sono stati rovinati da questo estremo rigore che vedeva il sesso come peccato, vedeva nella sessualità legittima, quella tra marito e moglie, qualcosa che sconfinava nel peccato, figuriamoci il piacere...

Quindi una morale e una spiritualità estremamente rigorose per quello che riguardava una sfera della quale Gesù non ha mai parlato. Gesù non parla mai di sesso, eppure anche a quell'epoca c'era la discussione, ci sono i testi dell'epoca con discussioni sulla sessualità, le sue varie forme ... Gesù non ne parla mai. Ebbene, questa spiritualità estremamente rigorosa sulla sessualità, era largamente permissiva, e spesso connivente, per la ricerca del potere, degli onori, per la brama di denaro, tutti aspetti contro i quali il Signore Gesù si è scagliato con estrema durezza.

Quindi la spiritualità è rimasta relegata ad una *élite* di spirituali, quelli che, secondo le errate interpretazioni del Vangelo, avevano scelto la parte migliore. Quindi la spiritualità riguardava il divino, piuttosto che l'umano, ed era un lusso per pochi fortunati. E noi ci stiamo liberando, ma siamo eredi di una spiritualità, che, distaccatasi dai Vangeli, ha prodotto degli aspetti devastanti e sconvolgenti nella vita dei credenti.

Allora se noi siamo qui è proprio perché, seguiamo le direttive dello Spirito, che nel Concilio Vaticano II ha formulato questo imperativo importante: tutta la predicazione e la spiritualità devono radicarsi nei Vangeli. Questo è l'invito del Concilio, quindi della nostra chiesa, che ci invita a rinnovare e radicare tutta la spiritualità alla luce dei Vangeli, e non come è stato in passato, attraverso testi che si distaccavano e addirittura erano in contrapposizione con i Vangeli. E questo lo vedremo attraverso due personaggi che, nel bene e nel male, hanno influito, uno positivamente, l'altro negativamente, sulla spiritualità della quale siamo eredi.

E sono due figli di queste terre.

Uno si chiama Giovanni, era un giovane qui di Assisi, che, una volta incontrato il Vangelo di Gesù, l'ha fatto talmente suo che si è immedesimato in Gesù al punto da vedere situazioni,

cose, persone, con lo stesso sguardo di Dio. Questo non è un privilegio per questo individuo, ma è la normale reazione di tutti coloro che accolgono il messaggio di Gesù. Il messaggio di Gesù non diminuisce la persona, non le toglie nulla, ma la potenzia, come? Arricchendo la sua vita e donandole la capacità di vedere cose e situazioni con lo stesso sguardo di Dio. Allora questo Giovanni vedeva le cose con lo sguardo di Dio, vedeva tutto bello, addirittura è arrivato a parlare della morte come una sorella, il fuoco incandescente con il quale il chirurgo cercava - secondo gli strumenti dell'epoca - di curargli la malattia agli occhi, lui arrivava a chiamarlo fratello, frate fuoco.

L'altro personaggio è invece un personaggio lugubre, tetro. Si chiama Lotario, figlio dei conti di Segni. Quindi vediamo come hanno inciso sulla spiritualità queste due persone: Giovanni e Lotario.

Uno si era innamorato del Vangelo e della Buona Notizia portata da Gesù fino a identificarsi: lui era la notizia. Ricordate dicevamo ieri sera colui che annunzia un messaggio lo deve dimostrare nella sua persona. E questo Giovanni, nella sua persona, manifestava questa notizia, quindi s'era innamorato del Vangelo, fino a identificarsi.

L'altro non ne è stato minimamente sfiorato.

Uno è diventato santo, l'altro papa. Il papa è quello rimasto refrattario al Vangelo. Oggi il santo è attuale più che mai e il papa, grazie a Dio, è dimenticato.

Infatti, mentre Giovanni, il figlio di donna Pica e di Bernardone, soprannominato "Francesco" - il nome era Giovanni, soprannominato Francesco per volere della madre che era della Francia - Francesco d'Assisi è attuale più che mai; l'altro, questo lugubre personaggio, che ha inciso negativamente sulla spiritualità, divenne papa con il nome di Innocenzo III.

Tutti e due hanno vissuto la medesima epoca e sono figli della mentalità e della cultura dell'epoca, questo lo dico perché a volte, per giustificare certi atteggiamenti si dice "ma erano figli della loro epoca", va bene, ma anche Francesco era figlio della sua epoca! Come mai, pur avendo entrambi lo stesso Vangelo, le risposte sono state differenti?

Se ancora oggi si canta e si prega con le poche righe scritte da Francesco - basta pensare al Cantico delle creature - grazie al cielo è finito nel dimenticatoio uno dei libri più devastanti, insieme a L'Imitazione di Cristo, che hanno rovinato la vita dei credenti. Infatti Lotario, da cardinale, scrisse un libro che per sei secoli, per seicento anni, fu in vetta alle classifiche, insieme a L'Imitazione di Cristo, tra i più venduti.

Il titolo era già tutto un programma, "Il disprezzo del mondo" (*De contemptu mundi*). Soltanto un brano di un capitolo per capire quale era la spiritualità della quale, purtroppo, siamo eredi. Lotario confondendo il suo tetro pessimismo con l'ispirazione dello Spirito Santo, scrisse - e lo leggo testualmente - "*L'uomo viene concepito dal sangue putrefatto, per l'ardore della libidine,*

e si può dire che già stanno accanto al suo cadavere, i vermi funesti. Da vivo generò lombrichi e pidocchi, da morto genererà vermi e mosche; da vivo ha creato sterco e vomito, da morto produrrà putredine e fetore. Da vivo ha ingrassato un unico uomo, da morto ingrasserà numerosissimi vermi. Felici" - attenzione!!!! - "quelli che muoiono prima di nascere, e che prima di conoscere la vita hanno provato la morte. Mentre viviamo continuamente moriamo, e finiremo di essere morti allorché finiremo di vivere perché la vita mortale altro non è che una morte vivente".

Questi potevano annunciare la Buona Notizia? Come faceva un personaggio del genere ... era un cardinale quando ha scritto queste cose! Ma come faceva ad annunciare la Buona Notizia, uno che arriva a dire che quando Gesù ha risuscitato Lazzaro - e sappiamo che Gesù ha pianto - scrive Lotario: *"Gesù non ha pianto perché Lazzaro era morto, ma piuttosto perché lo richiamava dalla morte alle miserie della vita".*

Questo è Lotario. Ebbene, i danni prodotti da questa letteratura, insieme all'Imitazione di Cristo, sono stati devastanti e la teologia, nei secoli, si è più preoccupata della sofferenza che dell'allegria, più del dolore che del piacere, più della mortificazione che della gioia, più del pianto che del riso. Un imperativo di tutti i predicatori del XVIII secolo qual era? Gesù non ha mai riso. E immaginate già con che faccia lo dicevano questi predicatori, gente incapace di sorridere diceva che Gesù non ha mai riso.

E quindi è stata elaborata una spiritualità del lutto. Io sono frate, felicemente frate da quarant'anni. Appartengo all'ordine dei Servi di Maria, un ordine antichissimo, quasi contemporaneo a Francesco e, quando la termine del noviziato ci diedero l'abito, era un abito tutto nero. Mio padre, non credente, e sarto di alta moda, mi prendeva in giro e mi diceva: *"Ma come? Volete essere i testimoni del messaggio di Gesù e andate in giro vestiti come dei beccamorti?"*.

E quando chiesi al maestro dei novizi: *"Ma perché dobbiamo portare questo abito nero?"*, mi rispose: *"Perché è l'abito del lutto della Madonna". "Come del lutto della Madonna?" "Sì la Madonna ha portato il lutto per la morte del figlio".* Qualcuno la avverta a questa donna che il figlio è risuscitato! Qualcuno glielo dica, povera donna, il figlio è risuscitato, anzi non è neanche morto! Ebbene, la Madonna ha portato il lutto per secoli per la morte del figlio.

Ecco quindi siamo eredi di una teologia della morte, e i teologi si sono interessati più della morte che della vita. L'unica vita che gli interessava era quella eterna, l'aldilà. La vita terrena non era altro - secondo uno slogan felice fatto proprio per le persone pie - che una valle di lacrime, la piscina privata in cui sguazzano bene.

E dicevamo l'altro testo, l'Imitazione di Cristo, insegnava *"La mattina fa conto di non arrivare alla sera e quando poi si farà sera non osare di sperare nel domani. Sii dunque sempre pronto".*

Anni fa vivevo con un frate anziano, fra Donato, che tutti i giorni ci parlava della sua morte. Qualunque argomento ... "Oggi cosa facciamo per pranzo, fra Donato?" "Eh, se non sono morto, faremo..." "Stasera fra Donato andiamo a visitare ..." "Eh se non siamo morti"... tutti i giorni la stessa cosa.

Un giorno, si vede che ero un po' nervoso e ho detto: "Fra Donato! Possibile che tutti i giorni ci devi parlare della morte?". Sapete lui cosa m'ha risposto? "Sì, perché il Signore ha detto che verrà quando meno ci pensiamo". Quindi, lui ci pensava sempre in modo da essere al sicuro dalle scelte del Padre Eterno; era vittima di questa spiritualità.

L'Imitazione di Cristo fu un testo che per secoli ha formato - o meglio ha deformato - la vita dei credenti. Una spiritualità quindi che divinizza la sofferenza e la morte, non aveva altro rimedio che insegnare ai credenti di riporre l'unica speranza nell'altra vita, nell'aldilà. Voi sapete questi slogan, queste formule, tipo "eh, la felicità non è di questo mondo", "dov'è la felicità? E' nell'aldilà". "Ma io soffro qui", "Beato te perché più si soffre di qua, e più si sta bene di là".

Quindi la felicità non era contemplata in questa esistenza, infatti i padri spirituali, i direttori spirituali, insegnavano ad essere sottomessi, ad essere obbedienti; che poi la persona soffrisse o la persona venisse mortificata questo a loro non interessava. La felicità dell'uomo non era contemplata in questa esistenza.

Allora vediamo oggi invece qual è la spiritualità che nasce da Gesù, l'uomo dello Spirito e che lui ci trasmette. Per 'spiritualità' non si intende un qualcosa di staccato dalla materia, dal corpo, ma una vita guidata, potenziata, arricchita, dilatata, dallo Spirito, cioè dalla stessa vita di Dio.

Quando proviene da Dio la vita viene dilatata, viene arricchita. Questa è la spiritualità.

Quindi non una spiritualità in cui l'uomo viene assorbito da Dio e per questo si distacca dagli altri, ma una spiritualità nella quale l'uomo accoglie questo Spirito di Dio, la sua esistenza si dilata, e si fa vicino agli altri. Questa spiritualità - è chiaro - non solo non entra in conflitto con la vita, ma la potenzia. E, soprattutto, questa spiritualità non è una rivale della felicità, ma è ciò che la permette. Perché la vera spiritualità, quella che ci propone Gesù, non diminuisce la persona, ma la arricchisce.

Ebbene, Gesù, l'uomo dello Spirito, una volta che nel battesimo scende su di lui lo Spirito, cioè la vita, la potenza stessa di Dio, inizia la sua attività che ha un unico obiettivo: alleviare le sofferenze dell'umanità. Quindi l'uomo dello Spirito, Gesù, ha un unico obiettivo, andare incontro alle sofferenze dell'umanità, non per spiritualizzarle, non per giustificarle, ma per eliminarle. Gesù non è venuto a fare una teologia della sofferenza, non è venuto a divinizzare il dolore, ma a eliminarlo.

Questa è la vera spiritualità.

Ebbene, *Gesù* nei Vangeli viene presentato come figlio con due termini: Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo. Sono due termini che non si contraddicono, ma si completano a vicenda. Figlio di Dio significa che in *Gesù* c'è il volto umano di Dio, noi non conosciamo altro Dio che quello che si manifesta in *Gesù*. Allora il Dio che noi conosciamo è un Dio dal volto profondamente e unicamente umano, non conosciamo altro Dio.

E il Figlio dell'Uomo è l'uomo che ha la condizione divina. Allora questa realtà di *Gesù*, Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo, è la possibilità per ognuno di noi. Ognuno di noi è chiamato, come *Gesù*, ad essere Figlio di Dio. Come? Non separandoci dagli altri, ma mettendoci insieme agli altri. Più noi riusciremo a liberare l'umano che è in noi, più noi saremo umani; essere umani significa essere attenti, sensibili, ai bisogni e alle sofferenze degli altri. Avere antenne per scovare le persone che soffrono, le persone che sono nel pianto. Questo significa essere umani.

Ebbene, essere profondamente umani, non solo non ci allontana da Dio, ma ci fa scoprire il divino che è in noi. Vedete ieri sera abbiamo criticato certi atteggiamenti che ci hanno allontanato dal messaggio di *Gesù*, ma dobbiamo ringraziare *Gesù* perché il suo messaggio sempre ha trovato nei secoli persone che sono riuscite ad incarnarlo e hanno portato questa fiaccola che è arrivata fino a noi. Abbiamo parlato di Francesco, ma un altro grande, Meister Eckart, uno dei più grandi mistici che la storia della spiritualità abbia avuto; lui ha una frase stupenda che dice "Monaco, sei in contemplazione della Santissima Trinità" - il massimo dell'aspirazione nei mistici - "e ti accorgi che tuo fratello ha bisogno di un tè, fai una cosa, lascia la Trinità e prepara il tè." Ed ecco la formulazione "Il Dio che trovi è più sicuro del Dio che lasci".

Può darsi che questa contemplazione che avevi della Trinità era dovuta a un calo di zuccheri, a un aumento di pressione, quindi è qualcosa di non certo, ma il Dio che trovi mettendoti a servizio, nel benessere del fratello, questo è sicuro.

Quindi quanto più noi siamo umani tanto più liberiamo il divino che è in noi.

Allora questo consente a ciascuno di noi di essere il Figlio dell'Uomo, cioè in questa vita avere la potenza del divino. Con *Gesù*, abbiamo detto, Dio ha assunto un volto umano. La divinità si è umanizzata; questo significa che, al di fuori di ciò che è umano, non è possibile fare esperienza di Dio.

Ecco perché le persone religiose sono atee, perché loro si separano dagli altri, loro si distaccano dagli altri per incontrare un Dio che pensano sempre in alto, e allora non si incontrano mai; loro salgono per incontrare Dio, Dio è sceso per incontrare l'uomo, gli uni salgono, l'altro scende e non si incontrano mai.

Al di fuori di ciò che è umano non si può fare esperienza alcuna di Dio. Dio può essere conosciuto ed incontrato soltanto in ciò che è veramente e profondamente umano. Più un individuo è umano e più incontra il Dio che è in lui.

Piccola parentesi.

La Cittadella mi ha chiesto qualche tempo fa di scrivere la presentazione di un libro che tratta questi argomenti e ve lo consiglio di cuore. E' un libro di p. Castillo, e chi è questo Castillo? Anni fa lessi sulla stampa spagnola, che la Commissione Episcopale spagnola diceva che una delle cause del declino della fede in Spagna erano i libri di un certo Castillo; occasione per invitarlo a parlare! E l'abbiamo invitato per due anni consecutivi; la Cittadella ha già pubblicato altre opere sue, sui poveri, sulla libertà, e ultimamente ha scritto un libro che veramente molto molto bello: Dio e la nostra felicità, in cui tratta tutti questi argomenti in maniera più ampia ed esaustiva di quello che si può fare in questi tre giorni.

E appunto è lì che si dice che più l'individuo è umano e più incontra il divino che è in sé. Ebbene, una spiritualità che disumanizzi la persona, non procede in alcuna maniera dal Vangelo o da Gesù, non soltanto perché non permette di incontrare Dio, ma glielo impedisce, perché abbiamo detto che Dio si incontra soltanto in ciò che è profondamente umano. Ecco perché i Vangeli non invitano il credente alla perfezione spirituale, ma al dono di sé.

La perfezione spirituale è un'idea satanica che centra l'uomo su se stesso, sulla ricerca della propria perfezione, della propria santità, ed è tanto illusoria e irraggiungibile, tanto è grande la propria ambizione e il concetto di sé. Mentre il dono di sé è concreto e immediato.

Pertanto con Gesù la spiritualità cambia. Cambia in che senso? Da lotta contro il peccato, che era la spiritualità dell'Antico Testamento, almeno nelle sue linee più importanti, quella dei profeti, si trasforma in lotta contro ogni forma di ingiustizia e di sofferenza. Quindi la spiritualità delle persone religiose era la lotta al peccato, era la ricerca della propria perfezione, isolandosi dagli altri. La spiritualità di Gesù, quella che lui ci invita a praticare nella nostra esistenza, è l'impegno e la lotta per l'eliminazione dell'ingiustizia e delle sofferenze dell'umanità.

Per questo quello di Gesù non è un insegnamento religioso in più, un insegnamento migliore, eccelso, ma un profondo e radicale cambiamento nella storia dell'umanità. E' questo che Gesù è venuto a fare. Quello che motiva l'insegnamento e l'azione di Gesù non è quel che offende Dio, il peccato, ma quello che offende l'uomo, l'ingiustizia.

Ecco quindi la direzione che ha preso Gesù. Non era attento a quello che offende Dio, anche perché Dio è amore e l'amore non si offende, ma quello che offende l'uomo. Dio si sente offeso quando vede offeso l'uomo. E il Padre di Gesù non assorbe gli uomini per sé, ma li potenzia perché con Gesù e come Gesù si impegnino ad alleviare le sofferenze dell'umanità. Allora la novità portata da Gesù qual è? Al termine dell'antica alleanza, quella tra Mosè e il suo popolo,

c'era "siate santi perché io sono santo", quindi era l'invito alla santità, alla santità di Dio. Ebbene Gesù, a conclusione dell'annuncio della Buona Notizia, non invita alla santità. Mai nei Vangeli Gesù invita alla santità!

Questa frase perentoria dell'Antico Testamento "siate santi come io sono santo", Gesù la ignora e la contrappone a "siate misericordiosi", cioè compassionevole, "come io sono misericordioso e sono compassionevole". Se la santità di Dio era un risultato impossibile da raggiungere - chi può pensare di essere santo come Dio è santo? - essere misericordiosi come Dio, questo è possibile a tutti.

Questa è la spiritualità di Gesù, quindi non la spiritualità in cui l'uomo viene assorbito da Dio, ma una in cui l'uomo assorbe Dio, assorbe la stessa capacità d'amore, di misericordia di Dio e la trasforma in atti.

Ecco perché Gesù nel Vangelo, allora, presentando questo obiettivo come possibile, dice *"amate i vostri nemici"*. Dio è amore e l'amore non esclude nessuno dal suo raggio d'azione. Ricordate ieri sera quando vedevamo l'imperativo di Gesù "purificate i lebbrosi"? Ci sono persone per l'errato insegnamento religioso, per un falso concetto di Dio, o per regole che pensano di aver trasgredito, si sentono lontane o escluse dall'amore di Dio. No, Dio non esclude nessuno dal suo amore; l'amore di Dio è rivolto a tutti, anche a quelli che sono considerati suoi nemici.

Allora non "siate santi", ma "siate misericordiosi". E quindi Gesù dice *"amate i vostri nemici, fate del bene, prestate senza sperare nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è buono verso gli ingrati e i malvagi"*.

Forse queste parole in noi non suscitano più lo stupore e la meraviglia dei primi ascoltatori. Nella religione ebraica tradizionale, non solo quella giudaica, ma in tutte le tradizioni, come si presentava Dio? Un Dio che premiava i giusti, ma che puniva gli ingiusti, un Dio che amava i meritevoli, ma detestava i peccatori. Ecco la novità portata da Gesù: *"perché egli è buono..."* - perché Luca non dice "verso i giusti e gli ingiusti? Luca sembra escludere i giusti, i pii, i buoni - *"... verso gli ingrati e i malvagi"*.

Ma non dice il salmo che Dio detesta i peccatori? E' falso. Dio è amore e l'amore non detesta, si rivolge a tutte le creature. Ecco la perfezione alla quale Gesù ci invita.

Quindi non "siate santi", ma "siate misericordiosi", ed essere misericordiosi come il Padre significa non escludere nessuno dal raggio d'azione del proprio amore. E, mentre l'antica alleanza si basava sull'obbedienza - il credente era colui che obbediva a Dio osservando le sue leggi - abbiamo visto che la nuova alleanza non si basa sul concetto di obbedienza, ma su quello di somiglianza. Mai Gesù chiede obbedienza a Dio! Abbiamo sentito: *"siate come Dio"*. E com'è Dio? Dio è buono con gli ingrati e i malvagi.

Ecco perché - il testo che abbiamo letto è quello di Luca - Matteo, riprendendo lo stesso argomento, dice: *"siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti"*. Ma ... Gesù sta contraddicendo il profeta Amos. Il profeta Amos aveva detto esattamente il contrario; il Signore diceva *"vi ho anche rifiutato la pioggia quando mancavano ancora tre mesi alla mietitura, ho fatto piovere sopra a una città e non ho fatto piovere sull'altra"*. Il profeta Amos presentava il Dio della religione, quello che premia i giusti - allora su questi facciamo piovere - e castiga gli ingiusti - su questi aridità e siccità.

Ebbene, Gesù, in contraddizione e in contestazione con quanto scritto da Amos, dice che il Signore fa piovere sopra i giusti e gli ingiusti e fa splendere il suo sole sui malvagi e sui buoni. Oggi splende il sole? Il sole non splende su quelli che lo meritano. La funzione del sole è riscaldare e non guarda chi lo merita; questo è Dio. Dio è amore, la sua funzione è irradiare l'amore. Allora, come con il sole noi possiamo scegliere se farci riscaldare o chiuderci in casa e stare tappati, non facendoci riscaldare, se farci illuminare o chiudere le persiane e stare al buio, noi possiamo scegliere. Ma il buio e la mancanza di vita non possiamo imputarli al sole. Il sole c'è, sta a noi scegliere.

Così Dio è amore e l'amore si comunica a tutti. Sta a noi chiuderci e non accogliere questo amore, chiudere le persiane e rifiutare la luce di questo amore, ma da parte di Dio l'amore è concesso a tutti quanti. Dio nel suo amore non si lascia condizionare dalle risposte e dal comportamento degli uomini, ma lo comunica a tutti quanti.

Allora Gesù dice, continua Matteo, *"infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste."*

Attenzione che Matteo sta ben attento a non dire "siate perfetti come Dio", perché la perfezione di Dio per il concetto che avevano di Dio ci può deviare. Gesù non dice "siate perfetti come Dio", ma "siate perfetti come il Padre vostro". E qual è la perfezione del Padre? Quella che abbiamo sentito: buono fino in fondo, buono con tutti e per tutti. Un Dio che non bada ai meriti delle persone, ma ai loro bisogni. E ugualmente noi, se vogliamo essere come il Padre, assomigliargli, non dobbiamo far condizionare il nostro amore dal merito o meno della persona; l'amore è un dono generoso e dipende dalla generosità del donatore e non dai meriti di colui che lo riceve.

Questa è la linea portata da Gesù ed è questo l'invito che Gesù fa inutilmente al ricco "se vuoi essere perfetto", cioè "se vuoi essere completo", pienamente integrato e realizzato in questo amore di Dio. Questa è la novità portata da Gesù, quindi non "siate santi come io sono santo", traguardo irraggiungibile, che, come vedremo, poi separava gli uomini dalla realtà sociale, ma

"siate misericordiosi", siate compassionevoli, abbiate un amore tenero, l'amore di chi? L'amore di Dio che è Padre, l'amore di Dio che è madre.

Sappiamo che i genitori sono indulgenti verso i propri figli. Se noi soltanto sapessimo adoperare l'indulgenza che adoperiamo con i nostri figli ... con i vostri figli ... se siamo capaci di avere questa indulgenza con la quale si scusa tutto, si tollera tutto, perché l'amore è più importante dell'atteggiamento del figlio, se soltanto applicassimo questo nella vita con gli altri, la nostra esistenza sarebbe cambiata.

Ebbene, per la casta religiosa, gli scribi e i farisei, la perfezione consisteva nell'osservanza totale della legge. Gesù annulla tale insegnamento. E' solo nella somiglianza a Dio, cioè il suo comunicare vita agli uomini, che l'umanità si realizza pienamente.

Quindi non l'osservanza della legge, che ci separa da chi non la osserva, ma la somiglianza all'amore, che ci pone al livello di tutti quanti. L'idea di perfezione alla quale Gesù guarda non è quella di una purezza morale, di una purità morale, nel mondo Greco la perfezione consisteva nel non avere difetti, non è questo. Neanche quella del mondo giudaico, dell'osservanza delle leggi. La perfezione alla quale Gesù ci invita è quella che è possibile ad ognuno di noi: amore per tutti. Tutti possiamo amare tutti quanti in maniera completa.

Quindi un amore compassionevole che si estende a tutti senza alcuna esclusione. Questo è l'amore che Gesù ci dimostra, con i fatti e con le parole. Quindi non la santità di Dio, ma la sua compassione. Mentre all'imperativo "siate santi come io sono santo" seguiva tutta una serie di norme su ciò che è puro e ciò che impuro, separando di fatto gli uomini che accoglievano queste regole da coloro che non le osservavano, creando una casta di persone pie e di persone religiose, la compassione, al contrario, avvicina tutti quanti. Quindi la spiritualità della religione separa dal resto dell'umanità; la spiritualità di Gesù avvicina e non c'è una persona che possa sentirsi esclusa da questo amore.

Nel codice di santità della religione ci sono delle verità assolute che tutti gli uomini devono osservare. La novità portata da Gesù è che non c'è imperativo più grande del bene dell'uomo, non c'è nessuna verità, per quanto possa procedere da Dio, che possa sovrapporsi al bene dell'uomo. Attenzione, perché quando lo si fa, quando si tollera che ci siano delle verità e delle dottrine più importanti del bene dell'uomo, prima o poi, in nome di questa verità e in nome di questa dottrina, inevitabilmente, si provocherà sofferenza all'uomo.

Perché fate soffrire le persone in nome di Dio? Perché è scritto così, perché la legge dice così. Ma questa legge non conosce la mia realtà, questa legge non conosce la mia situazione. Non importa. Allora cosa devo fare? Mortifica la tua vita, sacrifica la tua vita. Cioè si sacrifica l'uomo per osservare una presunta verità divina. Allora, per Gesù NO. Non c'è imperativo morale più importante del bene dell'uomo. Attenzione, perché se si tollera che ci

sia anche una sola verità, una verità divina, più importante del bene dell'uomo, questa, prima o poi, si ritorce contro l'uomo.

Abbiamo visto molte volte in questi incontri, lo conosciamo l'episodio del cieco nato. Gesù guarisce un uomo cieco dalla nascita, e, siccome questa guarigione l'ha fatta in un giorno in cui non si può compiere nessuna azione, e quindi Gesù ha trasgredito un comandamento e ha peccato, le autorità religiose chiamano l'ex-cieco e vogliono convincerlo che sarebbe meglio che lui tornasse ad essere cieco, piuttosto che avere riacquisito la vista per opera di un peccatore.

Vedete, c'era una persona che era cieca. Adesso ha riacquisito la vista. Ma no, c'è una verità, c'è una dottrina più importante. E la dottrina dice che Dio stesso osserva il sabato e quindi se una persona trasgredisce il sabato non può venire da Dio. Allora aver restituito la vista al cieco nato non può venire da Dio, ma è un'azione diabolica. Allora l'ex-cieco che non ragiona per categorie ideologiche, dottrinali, ma in base al buon senso, dice a questi suoi inquisitori "Sentite, io di teologia non capisco niente. Io so soltanto una cosa, prima non ci vedevo, adesso ci vedo. A me sta bene così. Sia peccatore o no, abbia trasgredito o no, a me sta bene così".

Vedete, se al bene dell'uomo si sovrappone una verità teologica, ed era la verità più importante, il comandamento più importante, l'osservanza del riposo del sabato, che Dio stesso osservava. Se si sovrappone anche una sola verità, si disonora l'uomo. Per onorare Dio, nella religione si disonorano gli uomini.

E invece Gesù ci invita all'attenzione alla persona, alla dignità, al benessere, liberandola attivamente e concretamente da ogni sofferenza e angustia. Ecco perché allora la spiritualità del cristiano è qualcosa di diverso; non si vede in un tempio, non si vede negli atteggiamenti religiosi, culturali, ma la vera spiritualità si riconosce da cosa? Dall'atteggiamento compassionevole e misericordioso verso i sofferenti, i bisognosi, gli emarginati dell'umanità.

La spiritualità quella vera non si vede quando si tengono le mani giunte o quando si alzano al cielo per invocare lo Spirito Santo, ma quando queste mani si abbassano per pulire gli escrementi delle persone che vivono nella merda, quando queste mani si abbassano per dare una mano a chi è nel bisogno. Le persone religiose non lo faranno mai.

Una caricatura che più volte abbiamo visto e credo che è capitato a tante persone. Vi è capitato di essere in una situazione di bisogno e di incontrare una persona talmente pia, talmente devota, che pensate che senz'altro vi darà una mano e dite "guarda, sono nel bisogno, aiutami". "Ti ricorderò nelle preghiere, dirò un'Ave Maria per te", e tu rimani come prima e peggio di prima.

No, la vera spiritualità non si vede nella relazione con Dio, ma si vede nella relazione con gli altri. Dio non viene escluso, naturalmente! Ma nella spiritualità della religione Dio assorbe l'uomo per sé. Nella vera spiritualità, quella di Gesù, Dio potenzia la vita dell'uomo. Quello che

abbiamo detto non relega Dio, ma viene assorbito dalla vita dell'uomo, ecco perché Gesù nel Vangelo viene qualificato come "il Dio con noi". Nella spiritualità della religione l'uomo deve andare verso Dio, allontanandosi dagli altri: ho i miei doveri religiosi. Quante volte si sentono delle aberrazioni, specialmente in questi gruppi fanatici, questi gruppi dei primi della classe della religione, per i quali i doveri religiosi sono più importanti del bene, del benessere dei propri familiari.

Dico soltanto un episodio in un gruppo di quelli che vanno per la maggiore, c'era un incontro di preghiera, il loro bambino ha la febbre alta, fino a 39. Allora lo portano al pronto soccorso e dopo una mezzora questi genitori ritornano. Dice "e il bambino?" "L'abbiamo lasciato là." "Come l'avete lasciato là?" "Sì, Dio provvederà a lui, noi siamo qui per nostro conto".

Vedete la spiritualità che disumanizza le persone? La spiritualità che distacca dal bene degli altri, una spiritualità che lava il cervello e riesce ad annullare perfino i rapporti più veri, i rapporti più sani, l'amore dei genitori verso il bambino. C'hai un bambino con 39 di febbre, lo lasci da solo in ospedale, perché la preghiera da rivolgere a Dio è più importante del bene di tuo figlio? Questa non è spiritualità cristiana, questa è spiritualità diabolica, si chiamino come si chiamino questi gruppi spirituali o religiosi!

Quindi non una spiritualità che colloca al di sopra degli altri, ma una spiritualità che mette a servizio degli altri; una spiritualità che non è basata sull'ortodossia, "*non chi dice Signore, Signore*", una spiritualità che non è basata sull'osservanza dei precetti, "*perché i tuoi discepoli trasgrediscono i precetti?*", non una spiritualità che è basata sull'obbedienza, ma una spiritualità basata sulla compassione e sulla misericordia verso ogni creatura.

Questa spiritualità ha un inizio che si chiama **conversione**. Il primo annuncio che Gesù fa iniziando la sua attività è questo: (Mt 4,17) "*da allora Gesù cominciò a proclamare 'convertitevi perché il Regno dei Cieli è vicino!'*"

L'attività di Gesù inizia dopo quella di Giovanni Battista che è stata messa a tacere dal potere. Il potere è stupido. Il potere non sa che ogniqualvolta mette a tacere una voce, Dio ne suscita una più potente. Era un pericolo quel Giovanni Battista, ed era un pericolo per la sua predicazione; aveva detto che il perdono dei peccati non si otteneva andando al tempio, ma cambiando vita, al di fuori del tempio, presso il fiume Giordano. E quindi subito il potere, allarmato da questa novità, ha troncato la vita di Giovanni Battista. Quanto è stupido il potere! Il potere non sa che ogni volta che perseguita, ogni volta che mette a tacere una voce di Dio, Dio ne suscita una più potente: hanno messo a tacere la voce di Giovanni Battista ed ecco che subito dopo spunta la voce di Gesù, la voce di Dio stesso.

Questa è la stupidità del potere. Il potere, se fosse intelligente ... ma se fosse intelligente non sarebbe il potere, non perseguirebbe mai le persone, le lascerebbe fare, perché quando le perseguiti questa è una sfida di Dio. Hanno fatto tacere questa voce, guarda te ne suscito

altri dieci ancora più potenti. Quindi il potere dovrebbe corteggiare questi annunciatori della novità.

Comunque, l'attività di Gesù inizia dopo che quella di Giovanni Battista è stata messa a tacere e le prime parole di Gesù sono un imperativo, ed è "convertitevi!" La lingua greca utilizza due termini per esprimere la "conversione".

Permettetemi, ci sono molte persone nuove, e ieri sera si chiedevano se sono cattolico, se sono frate, chi sono ... Allora: sono frate, da più di quarant'anni, prete della chiesa cattolica, vivo a Montefano, qua nelle Marche, lavoro in un Centro Studi Biblici che ha questo unico scopo, portare e divulgare la Buona Notizia e fare che sia a portata di tutti.

Vedete, in campo scientifico, c'è una enorme produzione, dal Concilio in poi, di novità che fanno comprendere sempre più e meglio il messaggio di Gesù. Ah, tra l'altro, per chi vuole, il titolo dell'incontro dell'anno prossimo "Gli alberi che camminano - Brani difficili del Vangelo di Marco", perché non è facile leggere il Vangelo. Quindi l'anno prossimo affronteremo uno dei Vangeli più controversi, il Vangelo di Marco, ed esamineremo tutti quei brani che sono difficili.

Uno lo abbiamo accennato tante volte. Ricordate il povero fico ... che Gesù va in cerca di un fico, non trova frutto e anziché dire "che sbadato, non è la stagione dei fichi", lo maledice e il fico si secca fino alle radici. E l'evangelista perfido "ma non era stagione di fichi". Io ricordo che quando lessi quell'episodio chiusi il Vangelo, perché dissi "o è scemo Gesù, o è scemo l'evangelista". Ma come quest'uomo, insomma, di campagna, va in cerca di un fico, non lo trova, anziché dire "bah, dimenticavo, non è il tempo dei fichi", se la prende con il povero fico. Ecco l'anno prossimo per chi vuole "Alberi che camminano - Brani difficili del Vangelo di Marco".

Perché ho detto questo? Il Vangelo è scritto in una lingua che non è la nostra, riflette una mentalità che non è la nostra e non è di immediata comprensione. Per vivere pienamente la vita cristiana basta leggerlo così com'è. Abbiamo sentito "ama tutti quanti, fa del bene, prega per chi ti vuole male" e la vita cristiana è piena al cento per cento. Ma se vogliamo scoprire la ricchezza di questo Vangelo c'è bisogno di uno studio.

Allora, a livello scientifico c'è una grande produzione, ma non arriva alla gente, non arriva al popolo. E popolo cosa arriva? Arrivano le briciole o quel rincoglimento che è Radio Maria o tutte le sue varie succursali, con questo ripescare la teologia di Lotario da Segni o questa roba qui.

Allora è stato creato questo Centro Studi Biblici dove si studia scientificamente, ma poi si divulga in maniera popolare, come quello che stiamo facendo qui. Perché ho detto questo? Allora, gli evangelisti sono degli artisti della Parola, e stanno attenti nell'uso dei termini da impiegare per l'annuncio del messaggio di Gesù. "Convertire" nella lingua greca, si scrive in due maniere, uno (ἐπιστρέφω) che significa "ritornare a Dio" e gli evangelisti evitano accuratamente questo termine, che è assente dai loro scritti. Con Gesù "la conversione" non

significa ritornare a Dio. Perché gli evangelisti non adoperano il termine "conversione, tornare a Dio"? Perché non c'è più bisogno di tornare a Dio, Dio è qui. E' finita la ricerca della spiritualità del cercare Dio. Dio è qui.

Con Gesù Dio non è più da cercare, ma da accogliere e con lui e come lui, andare verso gli altri.

Ecco perché in questa spiritualità di Gesù Dio non è secondario, non viene relegato, ma è il motore. Nella spiritualità religiosa l'uomo va verso Dio, con Gesù è Dio con l'uomo che va verso gli uomini. Allora l'evangelista non adopera il termine greco che significa "ritorno a Dio" - perché Dio c'è già - ma, con lui e come lui andare verso gli altri, adoperando il termine greco che significa "cambiare mentalità" (μετανοέω). Un cambio di mentalità che incide nel cambio di comportamento.

Allora potremmo tradurre questo "convertitevi", con una espressione più comprensibile per noi "cambiate vita". E qual è questo cambiamento di vita? Se fino ad ora hai vissuto per te, per i tuoi bisogni, per le tue necessità, cambia, allarga il tuo orizzonte, guarda i bisogni e le necessità degli altri. Se fai questo Dio è con te, potenzia la tua esistenza e con lui, e come lui, vai verso gli altri.

Questo è l'invito di Gesù.

I danni di una inesatta o errata traduzione sono tremendi. Pensate soltanto, l'abbiamo visto più volte, quando un monaco, all'invito di Gesù sulla preghiera, aggiunse di propria mano un invito al digiuno. Ed ecco quindi la proliferazione nella spiritualità cristiana dell'importanza del digiuno che Gesù non si è mai sognato di raccomandare!

E pensate ai danni quando questo invito alla conversione nel testo latino che è stato in voga fino a pochi anni fa come testo ufficiale, la traduzione aveva "fate penitenza" (*paenitemini o paenitentiam agite*), ma era nel senso di "pentimento", ma poi il senso originario venne perso e si parlò di penitenza non nel senso di "pentimento, cambiamento di vita", ma penitenza nel senso di qualcosa che offri, che sacrifici della tua esistenza.

Ed è stata la degenerazione. Pensate ancora ... ricordate una volta quando il prete nella confessione dava per penitenza le preghiere. Ma le preghiere possono essere una penitenza? Ma come si fa? Se la preghiera è quel momento di piena intimità con il Signore, di piena sintonia con lui, come fa a essere una penitenza? Eppure lo ricordate, una volta si diceva "per penitenza reciti il Padre Nostro!"

Il Padre Nostro! La preghiera che Gesù ci ha lasciato come perla preziosa della sua spiritualità, è stata fatta diventare una penitenza!

Ma peggio, quando la penitenza divenne lo sfogo a quelle componenti di sado-masochismo che probabilmente ogni persona porta racchiuse dentro e cerca di tenerle ferme. Ebbene qui era

avallata da Dio. Allora, se guardiamo la vita dei santi che si torturavano, si rovinavano l'esistenza ... perché? Pensavano che più soffrivano e più Dio sarebbe stato contento. Una degenerazione totale!

Ebbene Gesù non si sogna l'invito alla sofferenza o al pentimento, ma al cambiamento. Le prime programmatiche parole di Gesù non sono un invito alla conservazione, ma un invito al cambiamento. Gesù non viene a mantenere la situazione così com'è, ma a trasformarla. Il cambiamento è il motore della vita del credente. E questo cambiamento non è una volta nella vita, ma è continuo. Se non ci si rinnova continuamente -dice Paolo "*dovete rinnovarvi nello Spirito della vostra mente*" - non c'è possibilità di sintonia con un Dio che fa muovere tutte le cose.

Questo cambiamento è in vista di quello che è il tema centrale dell'annuncio di Gesù, che in passato, per un'inesatta comprensione della terminologia usata da Matteo, portò a far dire, giustamente, che la religione è l'oppio dei popoli, perché, abbiamo detto, "*convertitevi perché il Regno dei Cieli è vicino*". Cos'è il Regno dei Cieli? E' l'aldilà, il Paradiso.

Nulla di tutto questo. Lo vedremo nella seconda parte, terminato l'intervallo, dove ci sarà tempo anche per i vostri interventi e domande.

Abbiamo visto la spiritualità di Gesù, il suo invito a non essere centrati su sé stessi, ma vivere per gli altri che è il segreto anche dal punto di vista psicologico, umano, è il segreto della realizzazione delle persone. Chi vive unicamente centrato su sé stesso, in realtà non vive, atrofizza tutte le sue potenzialità vitali, è una vita rachitica, è una non-vita!

Chi invece allarga l'orizzonte del suo amore, non pensa ai propri bisogni, ma ai bisogni degli altri, questa è una persona che si realizza pienamente. Quindi l'invito di Gesù non è un invito a una mortificazione della propria esistenza, ma alla piena realizzazione; solo che la realizzazione non consiste in ciò che gli altri fanno per noi, quindi noi saremmo al centro dell'interesse, ma in quello che noi facciamo per gli altri.

Quindi l'invito di Gesù è chiaro: cambiate atteggiamento, occupatevi del bene e del benessere degli altri. La vera spiritualità si vede che è autentica, quando non si occupa solo del bene morale, affettivo degli altri, ma anche del benessere. Ci sono persone disposte ad occuparsi del bene, ma non toccate loro il portafoglio! Ci sono persone generosissime, persone disponibilissime, ma il portafoglio è tabù. Ci potranno tenere dentro il santino di padre Pio o di chi volete, ma il portafoglio non si tocca.

Ebbene, occuparsi degli altri non significa occuparsi soltanto del loro bene, ma del benessere, perché quello che emerge dai Vangeli è che nella vita si possiede soltanto ciò che si è donato.

Quello che si trattiene per sé non si possiede, ma ci possiede, uno crede di essere padrone dei propri beni e non s'accorge che i beni sono padroni della propria vita e la persona non vive più.

Allora, l'invito di Gesù, che è un invito per la realizzazione piena, e quindi un invito alla felicità, è "cambiate vita", da oggi pensate al bene e al benessere degli altri. Se c'è questo si realizza quello che è il tema centrale di tutto l'insegnamento di Gesù: il Regno!

Ma l'espressione adoperata da Matteo è "*perché è vicino il Regno dei Cieli*". Dicevamo quanto è importante non solo una esatta traduzione del testo - abbiamo detto che i Vangeli sono scritti in una lingua, il greco biblico, che non è il nostro - e la lingua rispecchia una mentalità, quella ebraica, tanto lontana dalla nostra. Per cui non basta tradurre dei termini, bisogna vedere nella mentalità ebraica il termine che significato poteva avere.

Purtroppo in passato questo non era compreso, per cui il Regno dei Cieli, formula adoperata unicamente nel Vangelo di Matteo, passò a significare l'aldilà. Ecco perché l'accusa giustissima fatta alla religione, in particolare al cattolicesimo, di essere "oppio dei popoli". Vedremo oggi pomeriggio quando faremo le Beatitudini, come venivano interpretate le Beatitudini: beati i disgraziati di questa terra, perché andranno in paradiso.

Quindi questa era l'alienazione delle potenzialità degli uomini. Ebbene la formula "Regno dei Cieli", adoperata unicamente da Matteo, in tutti gli altri brani dove gli altri evangelisti adoperano "Regno di Dio". Ma allora, benedetto Matteo, perché ci fai confusione scrivendo Regno dei Cieli invece di Regno di Dio, e abbiamo pensato che l'invito di Gesù fosse tutto rivolto all'aldilà e non l'al di qua?

Matteo scrive per una comunità di ebrei, sta attento a non urtare la loro sensibilità, suscettibilità, e tutte le volte che può evita di scrivere in nome Dio, perché sapete che gli ebrei, ancora oggi, né pronunciano il nome né scrivono il nome di Dio; usano al suo posto altre parole. Una di queste espressioni sostitutive, che troviamo anche nella Bibbia è il cielo.

Ad esempio nel primo libro dei Maccabei si legge "*il cielo farà succedere degli avvenimenti, secondo quanto stabilito lassù*". Lo stesso che noi adoperiamo ... quante volte diciamo "Grazie al cielo". Cosa significa? Ringraziamo l'atmosfera? Ringraziamo Dio.

Quindi Regno dei Cieli nel Vangelo di Matteo non indica mai l'aldilà, ma il di qua, il Regno di Dio. Ma cos'è questo Regno di Dio? Per comprendere questo termine dobbiamo fare un breve, ma esaustivo *excursus* sul concetto di regno al tempo di Gesù.

Dio era il re del suo popolo, e non tollerava che Israele avesse un re come gli altri popoli, perché Dio non tollera che ci sia una persona che si metta al di sopra degli altri per comandarli. Quindi Dio non voleva una monarchia.

Piccola parentesi: ma non è paradossale che il papa sia uno dei pochi monarchi assoluti rimasti sulla terra? E' ora che questo papato si dia una mossa e si conformi sempre più al Vangelo!

Queste non sono parole mie, ma di un insospettabile teologo, prima di essere promosso papa. Era Ratzinger che scrisse dei testi molto belli e molto audaci sulla necessità di una riforma del papato, il papa è un monarca assoluto.

Ebbene, Dio non voleva la monarchia, perché per monarchia si intende un uomo che si mette al di sopra di altri uomini. Ma il popolo vuole avere un re come i popoli confinanti.

Allora il Signore, attraverso il profeta Samuele, manda ad avvertire sui rischi della monarchia. Ma siete sicuri che volete un re? Sì. Ma guardate che il re prenderà i vostri figli e ne farà suoi guerrieri e suoi soldati. Siamo disposti. Ma guardate che il re prenderà le vostre figlie, ne farà le sue serve e le sue concubine. Siamo disposti. Ma siete matti? Guardate che il re, i vostri campi migliori, li prenderà per lui! Siamo disposti a tutto perché vogliamo un re come gli altri popoli. Allora Dio, che rispetta sempre la libertà degli individui, anche quando va contro la sua volontà, concede la monarchia a Israele. E fu l'inizio della tragedia che determinò la scomparsa di questo popolo e di questo regno.

Quindi Dio, offeso, dice "ah sì, vogliono un re affinché io non regni su di loro? Ebbene, che lo abbiano". Allora c'è una serie di tre, uno peggio dell'altro.

Il primo re fu Saul, impazzì, morì suicida, e, assassinato Isbaal, il figlio, suo legittimo erede, il trono venne preso da un feroce capobanda, un bandito definito un serial killer, che ha eliminato tutti quelli che gli potevano far ombra nella scalata al potere, che è Davide, che è riuscito a sposare la figlia di Saul, Micol, e quindi salire al trono. Adultero e assassino, fu maledetto da Dio e gli fu impedito di costruire il tempio con le parole *"perché hai versato troppo sangue sulla terra davanti a me"*.

Ebbene, la monarchia terminò con il terzo re, Salomone, che salì al trono dopo aver assassinato il legittimo erede, il figlio di Davide, suo fratello Adonia. Salomone fu un despota, un megalomane, oggi potremmo definirlo un dittatorello da terzo mondo. Salomone fece la morte peggiore per un ebreo: morì idolatra. La Bibbia scritta da maschi, sempre pronta a giustificarli, "è colpa delle mogli", sempre le donne la causa dei mali.

E venne liquidato con una sentenza severa. C'è scritto nel primo libro dei Re *"Salomone commise quant'è male agli occhi del Signore, e non fu fedele al Signore"*. Ebbene, il trono venne ereditato dal figlio, ambizioso come il padre, ma meno intelligente, Roboamo, che portò poi allo scisma. Dieci tribù abbandonarono la tribù di Roboamo e un'altra che gli fu fedele, e si costituirono due regni contrapposti l'uno all'altro. Ci fu una serie di guerre fratricide fra questi due regni e, quando furono indeboliti - figuratevi - furono un boccone per i nemici.

E quindi fu l'inizio di una serie di occupazioni che portò alla devastazione totale del Paese. Queste invasioni che portarono poi con Nabucodonosor, nel 597 a. C. alla deportazione del popolo. Fu un trauma, avevano perso tutto, avevano perso la terra promessa da Dio, e stavano

perdendo anche la fede in questo Dio. Ma come? Dio ci ha salvato dalla schiavitù in Egitto e adesso noi siamo di nuovo in un'altra schiavitù, siamo deportati, dov'era finito questo Dio?

Allora fu elaborata la teologia che Dio non li aveva abbandonati, ma era il popolo che aveva abbandonato Dio e Dio li aveva castigati.

E quindi l'inizio di una fiorente spiritualità di ritorno a Dio, di pentimento per tornare a Dio. Il castigo sembrava ormai terminato, la colpa sembrava ormai espiata e il popolo, per volontà di Ciro, il re, ritornò in terra di Israele. Il tempo di costruire il tempio ed essere di nuovo sottomessi a due occupazioni, una più feroce dell'altra. La prima, quella di Alessandro Magno, e poi quella attuale ai tempi di Gesù, quella dei romani.

Ebbene, questa tragica esperienza, allora, portò a proiettare in Dio l'ideale del re. Visto che la monarchia aveva dato dei risultati delusori, ed era stata devastante, il popolo proiettò in Dio il vero re. E chi era il re? La caratteristica di Dio, come troviamo nell'Antico Testamento, è quello che si occupa dei poveri, che si occupa degli esclusi, sotto la dicitura di "vedove ed orfani", le persone che non hanno un uomo che provveda a loro. Questo è il regno di Dio.

Allora quando nei Vangeli troviamo l'espressione "Regno di Dio", non si intende un luogo geografico, il reame, ma una conduzione della regalità di Dio, potremmo tradurre con la signoria di Dio.

Allora l'annuncio di Gesù "cambiate vita, modificate il vostro comportamento, perché è vicino il Regno di Dio", cioè Dio che vuole tornare ad essere re del popolo. E Dio non governa gli uomini emanando leggi che costoro devono osservare, ma attraverso l'effusione, la comunicazione del suo stesso Spirito, cioè della sua stessa capacità d'amore.

Allora Gesù, dopo aver presentato questo progetto del Regno di Dio, chiama gli uomini al suo seguito; Gesù ha bisogno di collaboratori. Il Regno di Dio non scende dall'altro, come era nella tradizione ebraica, si pensava che Dio a un certo momento avrebbe fatto scendere il Regno di Dio. Il Regno di Dio non avviene quando tutto il popolo sarà santo! Sapete che scribi e farisei, visto che questo Regno di Dio, promesso da secoli, non arrivava e tardava, avevano trovato il capro espiatorio. In ogni società c'è sempre l'obiettivo di trovare il capro espiatorio, "non stiamo bene, ecco di chi è la colpa". Quindi questa immagine di ordine e giustizia cavalca sempre la storia. Bisogna trovare il capro espiatorio.

Al tempo di Gesù c'erano le categorie capro-espiatorio. Perché il Regno di Dio tarda? Perché ci sono i pubblicani e le prostitute. Pubblicani e prostitute erano le categorie più impure. I pubblicani perché erano ladri a servizio dello stato, erano gli esattori del dazio, della dogana, e le prostitute per la loro vita immorale. E' colpa dei pubblicani e delle prostitute, quando non ci saranno più pubblicani e non ci saranno più prostitute, quindi mai, impossibile, arriverà il Regno di Dio.

Ebbene Gesù a queste persone pie dice "Sveglia gente! Guardate che le puttane e gli esattori del dazio loro stanno già a pranzo nel Regno di Dio! Siete voi che siete rimasti fuori".

Quindi il Regno di Dio non avviene quando ci sarà una società di tutti puri, una società di tutti santi, ma il Regno di Dio avviene e giunge quando ci saranno gli uomini che collaboreranno con Gesù alla sua realizzazione. Ecco perché Gesù non fa tutto da solo e ha bisogno di collaborazione. La chiamata dei discepoli non è un invito a creature privilegiate, ma una possibilità presente per tutti i secoli, per tutte le persone.

Quindi ecco che Gesù, Vangelo di Matteo, cap. 4, v. 18:

"camminando presso il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone che chiamano Pietro e Andrea, che stavano gettando in mare una rete perché erano pescatori".

Gesù, quando deve iniziare a cercare collaboratori per il suo Regno, fa una scelta ben precisa. Gesù non va a cercare dei monaci, c'erano! C'era la setta degli esseni che vivevano da monaci, vivevano in un monastero. Bene, il Regno di Dio non è in un monastero, Gesù non chiama i monaci, non c'è nessun monaco al seguito di Gesù.

E Gesù neanche va a cercare i farisei, i pii, i separati, quelli che vivevano tutte le regole e i precetti della legge, perché Gesù non viene a creare una *élite*, una casta superiore agli altri. E - anche questo è sorprendente - non c'è nessun sacerdote al seguito di Gesù, Gesù non chiama a seguirlo nessun sacerdote. Lui sa che i sacerdoti sono completamente refrattari allo Spirito. I sacerdoti sono gli uomini della liturgia, gli uomini delle regole, gli uomini della legge, gli uomini del "si è sempre fatto così, perché cambiare?". E di fronte a un cambiamento vanno in tilt.

Ricordate? Il povero sacerdote Zaccaria. E' nel tempio, sta svolgendo puntigliosamente la sua liturgia ... lui sa già tutto quello che deve fare, i gesti da fare, quanto incenso bruciare, come presentarlo a Dio, che formule dire a Dio ... oh, Dio gli rovina la liturgia e gli si presenta, e lui non lo riconosce, non ci crede, rimane incredulo. Perché i sacerdoti sono refrattari allo Spirito di Dio. Ecco perché quando il figlio, Giovanni, decide di iniziare la sua missione, non continua a fare il sacerdote, come il padre, ma lascia il tempio e va nel deserto.

E lo Spirito di Dio, che sa che le persone religiose, i sacerdoti, e i luoghi di culto, il tempio, gli sono refrattari e ostili, non scende sul tempio o sul sacerdote, ma va nel deserto su Giovanni per annunziare la novità di questo cambiamento.

Ebbene, Gesù non sceglie neanche i sacerdoti. Non c'è al seguito di Gesù neanche un sacerdote, e quindi, tanto meno, c'è un potente. Gesù chiama individui, chiama individui normali che vivevano onestamente del loro lavoro, ma vedremo domani mattina che questa chiamata non esclude nessuno. Ma vi immaginate a quell'epoca? Abbiamo detto che i pubblicani erano quelle persone impure che, con la loro condotta, ritardavano il Regno di Dio, e Gesù non va a

chiamare al seguito proprio un pubblicano? Ma, Santo Cristo, proprio non c'avevi un po' di prudenza, per forza si incavolavano questi qui e ce l'avevano sempre con te. Sembra che le hai fatte tutte per dispetto!

Ma come t'è venuto in mente? Il Regno di Dio non viene a causa dei pubblicani - lo vedremo domani mattina - chiama un pubblicano e dice "vieni con me". Il Regno di Dio non viene a causa delle prostitute, e - sapete che in ebraico non esiste un termine "discepolo" al femminile ... Immaginate Gesù che girava per i paesi con un gruppo di donne, e te le raccomando che donne! C'era Maria di Magdala che aveva liberato da sette diavoli, chissà cos'erano 'sti sette diavoli, e c'era una signora della buona società che di diavoli andava in cerca ...

Pensate che ... pare di leggere i giornali dell'epoca - non c'era Stop, Novella 2000, ma ci sarà stato l'equivalente delle chiacchiere - Giovanna, la moglie del ministro delle finanze del re Erode, quindi l'élite, ha abbandonato il marito per seguire questo profeta. Immaginate che scandalo? Ma come poteva essere credibile Gesù!

Ebbene, Gesù inizia così. Nel Regno di Dio non ci sono sacerdoti, non ci sono monaci, non ci sono persone pie, il Regno di Dio è fatto dall'umanità più varia, uomini, donne, santi e peccatori ... no, i santi non ci sono ... soltanto i peccatori.

Allora Gesù a loro dice "*Venite dietro me*" - ricordarsi sempre quest'aspetto DIETRO GESU', non davanti. Quando Simone, chiamato Pietro, ci prova, Gesù dice "Simone, torna a metterti dietro di me" e lo chiama Satana, diavolo! Chi si vuol mettere davanti a Gesù è il diavolo. Perché Simone si vuole mettere davanti a Gesù? Perché lui seguiva il Messia trionfante, il Messia che andando a Gerusalemme avrebbe conquistato il potere. Ricordate l'idolatria degli scribi e farisei: potere, denaro e ambizione. Questo è il diavolo.

"Torna a metterti dietro di me"!

"Venite dietro a me",

e qui c'è una novità. L'espressione adoperata da Gesù era completamente inedita e sconosciuta nel panorama dell'epoca. Allora abbiamo visto che Gesù chiama un gruppo di persone per collaborare al raduno delle pecore sperdute di Israele, allora ci saremmo aspettati "Venite dietro di me e vi farò pastori delle pecore, pastori del popolo",

No, nulla di tutto questo. Gesù non li invita a fare i pastori: c'è un unico pastore che è Gesù. Non ci sono altri pastori, mai Gesù ha concesso il titolo di "pastore" a qualcuno. Gesù li invita a farsi pescatori. Anche questo è strano: Gesù, che non ha invitato mai nessuno a farsi pastore, eppure il titolo comune nella chiesa è "pastore". Gesù chiede di farsi pescatori, questo titolo è sconosciuto. E' strano questo, vedete come ci siamo allontanati da subito dal messaggio di Gesù. Alcune frasi sono state assolutizzate, altre come se Gesù non le avesse dette.

"Vi farò pescatori d'uomini".

Cosa significa essere pescatori? L'azione del pescatore è quella di togliere il pesce dal suo ambiente vitale per portarlo sulla terra e dargli la morte. Ma se peschi un uomo, significa il contrario: toglierlo dall'ambiente che gli dà la morte per portarlo in quello che lo tiene in vita.

L'uomo in acqua se non ha qualcuno che lo tira fuori - a quell'epoca non si pensava al nuoto o robe del genere - moriva. Allora, pescatori di uomini cosa significa? Strappare gli uomini dalla sfera di morte per portarli nell'ambito della vita. Gesù non dice "Venite dietro di me e vi farò santi", "Venite dietro di me e vi farò mistici", "Venite dietro di me e vi farò..." - è un'azione di Gesù continua che trasforma questi peccatori e mentre prima il loro compito era dare la morte a degli esseri vivi, adesso è dare vita a degli esseri che stanno per morire.

Questa è l'immagine che ci dà Gesù.

"Subito lasciarono le reti e lo seguirono".

Come fanno a lasciare immediatamente le reti - le reti era ciò che garantiva loro la sussistenza, il benessere ... Ebbene hanno accolto il messaggio che Gesù poi formulerà: *"cercate il Regno di Dio"* - cioè lavorate per il Regno di Dio - *"e tutto ciò di cui avete bisogno vi sarà dato in abbondanza"*.

Vedete, siccome - l'abbiamo visto ieri - ci hanno trasmesso il messaggio di Gesù come dottrina, ma, almeno per quel che mi risulta, non ci hanno fatto fare esperienze, la gran massa dei battezzati, quando si chiede loro "credi che Dio è Padre?", tutti dicono "sì". Tutti credono che Dio è Padre, ma provate a chiedere "ma lo hai sperimentato come Padre? Dimmi l'ultima volta che hai sperimentato Dio come Padre", e molti rimangono ... non lo sanno.

"Dimmi una volta, se non l'ultima. Quand'è che hai sperimentato Dio come Padre nella tua vita?" Molti non lo sanno, ecco la tragedia, vedete, quando il messaggio viene trasformato in dottrina senza essere preceduto da una pratica che lo comunichi, ecco perché ieri sera insistevamo tanto sulle parole di Gesù "andate, praticate e poi insegnate".

Allora la tragedia è quando si insegna, senza la pratica. Si insegna che Dio è Padre, ed è vero, nessuno lo mette in dubbi che Dio è Padre, ma se non si fa l'esperienza che Dio è Padre, questo credere è qualcosa di relativo. Un conto è credere che Dio è Padre e un conto è sperimentarlo come Padre.

Come si fa a sperimentarlo? Vivi per gli altri. Dal momento che vivi per gli altri, come dice Gesù "cercate il Regno di Dio", quindi vivi per il bene e il benessere degli altri, nella tua vita accade qualcosa di straordinario: finalmente permetti a Dio di occuparsi lui - il Padre - della tua esistenza. Ecco cosa significa sperimentare che Dio è Padre. Se tu ti fai Padre per gli altri, permetti a Dio di farsi Padre della tua vita. E' un cambio meraviglioso.

Lo vedremo oggi pomeriggio con l'invito di Gesù nelle Beatitudini, voi sentitevi responsabili della felicità degli altri e permetterete finalmente a Dio di essere responsabile della vostra. Ecco perché questi lasciano le reti e lo seguono.

Poi Gesù passa oltre e vede altri due che vengono contraddistinti con un'altra formula,

"Muovendosi di là, vide altri due fratelli, Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che stavano in barca riuocendo le reti con Zebedeo, loro padre".

Qui appare una figura diversa. Mentre i primi Simone e Andrea, svolgono un lavoro autonomo, questi no, questi lavorano alle dipendenze di Zebedeo, il loro padre.

"Subito lasciarono la barca",

gli altri hanno lasciato le reti, questi lasciano la barca, la stessa situazione, ma aggiunge

"e il padre, e lo seguirono".

Vedete il Vangelo non sono cronache, ma verità; non sono storia, ma teologia.

Cosa ci sta dicendo l'evangelista? Se si vuole far parte di questo Regno di Dio, se si vuole sperimentare l'azione di Dio come Padre nella propria esistenza, bisogna lasciare il padre fuori della porta del Regno. Questo non significa in assoluto la mancanza di un rapporto d'affetto e d'amore verso i genitori. Non è di questo che l'evangelista tratta. Il padre, a quell'epoca, era l'autorità, era il potere, era colui che comandava, ebbene Gesù è molto chiaro. Dice "chi avrà lasciato padre, o madre, o fratelli, o sorelle o campi per questo regno, incontrerà cento volte tanto, in madri e sorelle, e fratelli e figli e campi.

E il padre? Il padre non c'è. Il padre viene lasciato fuori della porta del Regno e all'interno del Regno non c'è nessun Padre. L'unico Padre che c'è nel Regno è quello dei cieli. Gesù l'ha detto chiaro: *"e non chiamate nessuno Padre perché l'unico Padre è quello nei cieli"*. Quanto siamo arrivati lontano. Prima Marco, scherzando, parlava di Santo Padre ... Gesù ha detto "non chiamate nessuno Padre" e noi abbiamo inventato Santo Padre, "Gesù dice non chiamate nessuno Padre e nessuno Maestro", sapete la figura del formatore dei novizi degli istituti religiosi come si chiama? Padre Maestro, pazzesco! "Non chiamate nessuno Padre e nessuno Maestro" e noi Padre Maestro! Ma come si fa ad allontanarsi così tanto dall'insegnamento di Gesù?

Quindi il padre, che è figura dell'autorità, si lascia perché nel Regno di Dio c'è un unico Padre. Perché bisogna lasciare la figura del padre? Perché fintanto che c'è il padre, il figlio non cresce mai. Voi sapete, è tipico per i genitori i figli non crescono mai, rimangono sempre i loro figli, anche quando sono grandi, rimangono sempre i loro figlioli. Allora se non c'è da parte del figlio, e da parte del genitore, il coraggio di tagliare questo cordone ombelicale che, ripeto, non significa diminuzione dell'affetto, ma la crescita di questo affetto perché comporta la

libertà dei genitori e la realizzazione del figlio, questo figlio non crescerà mai, dipenderà sempre dal padre.

Non c'è la figura del padre all'interno della comunità. La figura del padre è tipica della religione dove non si tollera la crescita dell'individuo che deve rimanere un essere infantile, sempre bisognoso di chiedere, di domandare, di sapere cosa fare; è tipico della religione. Nelle religioni c'è un padre, c'è un'autorità religiosa morale che dice cosa bisogna fare: devi fare questo, come devi farlo. E la persona rimane infantile. E' il fascino della religione. Perché molte persone vengono attratte dalla religione, anziché dalla spiritualità? Perché la religione ti toglie la libertà, ma ti dà la sicurezza. Tu non devi pensare più a nulla, hai un padre, un'autorità, che pensa per te. Tu devi soltanto obbedire, eseguire.

E voi sapete che nella storia le tragedie più orrende sono state compiute da persone obbedienti. Non c'è persona più pericolosa di una persona obbediente, perché chi obbedisce non consulta la propria coscienza, ma esegue gli ordini di chi comanda. Voi sapete che i grandi delinquenti, gli autori dei misfatti più tremendi, quando si sono trovati sul banco degli imputati, come si sono difesi? "Ho eseguito gli ordini, ho obbedito". Ebbene, l'obbedienza è devastante perché l'obbedienza non permette all'individuo di ragionare con la propria coscienza, ma lo rende un automa.

Ecco perché mai Gesù invita ad obbedire. Il credente da Gesù non è invitato né ad obbedire a Dio, né a Gesù, e figuratevi ad una persona! Perché l'obbedienza presuppone sempre una persona che comanda e una che obbedisce. Allora con Gesù non è l'obbedienza, mai Gesù invita ad obbedire a Dio, ma l'assomiglianza. Mentre l'obbedienza presuppone un abisso tra chi comanda e chi obbedisce, la somiglianza annulla questa distanza e fa che i due si realizzino una stessa unità. E questo è il programma di Dio: fondersi con la persona.

Allora ecco perché queste persone lasciano il padre. Quindi se si vuole entrare nel Regno bisogna essere capaci di camminare con le proprie gambe e di ragionare con la propria testa.

"E percorreva l'intera Galilea insegnando nelle loro sinagoghe",

già l'evangelista prende le distanze, le sinagoghe sono loro, sono dei giudei, non più della comunità cristiana.

"e proclamando la buona notizia del Regno".

Ecco il Regno diventa tutt'uno con la Buona Notizia. Sapete che il termine 'Vangelo' significa Buona Notizia, cioè Dio è amore e questo amore, come abbiamo visto, non rimane teoria, ma viene sempre preceduto da una pratica. E qual è questa Buona Notizia del Regno?

"Curando gli ammalati e le infermità del popolo".

Dio, il Dio di Gesù, è colui che libera dalle malattie e non colui che le manda. E' questa la Buona Notizia. E' quella del Regno di Dio, Dio ha a cuore le sorti dei suoi figli e Dio fa tutto per concorrere ad alleviare la sofferenza, il dolore dell'umanità.

"Giunse la sua fama per tutta la Siria".

Il messaggio di Gesù, essendo la risposta al bisogno di pienezza di vita che ogni creatura porta dentro di sé, non può essere limitato ad un popolo, non può essere limitato ad una religione, ma dilaga, sorpassa i confini d'Israele, e, scrive l'evangelista "giunse la sua fama per tutta la Siria", cioè anche ai pagani.

"E conducevano a lui tutti quanti avevano male, e tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, lunatici e paralitici, ed egli li curò".

Ecco l'azione di Gesù. Gesù, vedete, non indottrina, Gesù li cura. Prima c'è la comunicazione di vita e poi viene il messaggio, e non, come dicevamo ieri, prima il messaggio o solo il messaggio.

E inizia l'esodo, ormai inizia questa emorragia dall'istituzione religiosa, e l'umanità ha finalmente riconosciuto nella parola di Gesù quella parola che aspettava. Vedete, i popoli possono essere addormentati dall'istituzione religiosa, narcotizzati dal potere civile, ma, quando risuona la voce di Gesù, quel popolo che sembrava addormentato, quella società che sembrava narcotizzata, la sa subito riconoscere. Come fanno a riconoscere la voce del pastore in mezzo a un mare di voci? Perché la voce del Signore giunge direttamente a toccare quei nodi importanti della nostra esistenza e la gente dice "Sì, questo è il messaggio che viene da Dio! Questa è la proposta di pienezza di vita!"

E infatti, scrive l'evangelista

"E lo seguirono molte folle dalla Galilea e dalla Decàpoli",

cioè dalla regione di Israele, ma anche dai popoli pagani,

"dalla Giudea e da oltre il Giordano".

E, una volta visto questo, Gesù annuncia quello che è il suo programma che vedremo oggi pomeriggio, che è l'invito: Siate pienamente felici qui in questa esistenza terrena!

Come si può accettare un messaggio che proietta la felicità nell'aldilà quando qui si soffre? Gesù è il primo a non essere d'accordo e vedremo oggi pomeriggio, una volta avuto un gruppo di collaboratori che con lui lavora alla realizzazione di questo Regno di Dio, comincia ad annunciare il suo messaggio, quello delle Beatitudini.

Allora adesso, come sempre, è il momento più importante e più interessante dei nostri incontri, quello dei vostri interventi, delle vostre richieste di chiarimento, delle vostre contestazioni. Essendo il tempo limitato, e volendo lasciare il tempo più possibile agli

interventi, vi preghiamo di restare nei temi trattati ieri sera e questa mattina perché capite che in poco tempo non possiamo risolvere i problemi teologici della chiesa.

Non abbiamo ancora trovato la risposta a un problema che alcuni esegeti risolvono in un modo e alcuni in un altro. Il problema della consapevolezza piena di Gesù, come Figlio di Dio, della missione per cui è stato mandato sulla terra. Perché ci sono delle discrepanze anche tra gli stessi evangelisti.

Per esempio Matteo, come hai citato anche ieri sera, nei primi tre capitoli fa dire a Gesù "andate, predicate la Buona Notizia a tutte le pecore smarrite di Israele". Poi nel capitolo 28 dice "alle pecore di Israele e ai gentili", cioè anche a tutti i pagani.

Con queste discrepanze alcuni hanno ritenuto di vedere in Gesù una maturazione graduale nel tempo, una presa di coscienza graduale della sua missione. Allora si domandano alcuni amici, e mi hanno chiesto di chiedertelo, se è Dio, se è Figlio di Dio, non aveva sin dall'inizio piena coscienza di ciò che era venuto ad annunciare?

Risposta: ringrazio Anna per questa domanda importante. Dunque, ci sono molte teologie, molte esegesi, spiegazioni della Bibbia, ci sono diverse scuole. Io - ritengo per mia fortuna - sono discepolo di un grande uomo, di un grande biblista, Juan Mateos, molti di voi ne conoscono le opere, lì fuori vedo che la Cittadella ha messo il libro che Juan ha scritto al termine della sua vita e dove ha trasfuso tutta la sua spiritualità. E' un libro che non si riesce a leggere se non fermandosi per gustare tutta la bellezza che appare da queste pagine, "Gesù il Figlio dell'Uomo", un altro libro che vi consiglio vivamente perché fa tanto del bene.

Ebbene, quest'uomo, Juan Mateos, ci abituò a un rigore esegetico inflessibile. Cioè noi non conosciamo di Gesù null'altro che quello che ci è stato trasmesso dagli evangelisti. Allora il nostro compito è esaminare il testo degli evangelisti, ma non scostarci neanche di mezza virgola. E' indubbiamente un'esegesi molto più povera, però più sicura. Perché noi stiamo rigorosamente al testo, così com'è scritto.

C'è un'altra esegesi, rispettabilissima, che invece va avanti per ipotesi, per possibilità, ed è indubbiamente più affascinante, più interessante. E' l'esegesi che comincia a dire "è probabile che", "è possibile che", ecc. E quindi si creano delle teorie su Gesù che non sono riscontrabili nel testo. Faccio, al solito, degli esempi.

E' probabile che Gesù, come tutti gli uomini dell'epoca, sia stato sposato. E' possibile che Gesù abbia avuto dei figli, forse Gesù avrà avuto una relazione con il discepolo prediletto, cioè dando vita a queste ipotesi, tutto è possibile, e si arriva al Codice da Vinci o ad altre cose che si sono divulgate.

Ebbene Juan Mateos ci abituò al rigore. Lui ci disse - e purtroppo ce lo fece fare nella pratica - "anche se lavori tre mesi ad una ipotesi e poi non la vedi riscontrabile nel testo, non occultare il testo, ma straccia l'ipotesi". E io ricordo questo gesto, decine e decine di fogli scritti, in base all'interpretazione del testo, che, poi dopo non corrispondeva esattamente a quello che c'era, allora la scena c'era il cesto, tutti questi fogli si prendevano e si strappavano. Ed era triste! La tentazione qual era? Occulta quel versetto o quella parte del versetto e lascia l'ipotesi che è affascinante.

Sapeste quante volte nel nostro lavoro si creano delle ipotesi e poi si arriva a vedere che l'evangelista te la contesta, lo prenderesti e lo strozzeresti ... "perché non c'hai messo questa particella qui che andava tanto bene?"

Allora, perché tutto questo? Di Gesù sappiamo soltanto quello che gli evangelisti ci trasmettono. E' possibile che Gesù man mano, attraverso le esperienze abbia preso coscienza di essere Figlio di Dio e da quel progetto iniziale che aveva di essere il Messia soltanto per Israele, attraverso le esperienze fatte, del rifiuto di Israele e invece dell'accoglienza da parte di alcuni pagani, abbia compreso che il messaggio di Dio era universale anche per i pagani?

E' probabile, è possibile, ma dai Vangeli questo non risulta.

Dai Vangeli risulta che Gesù, fin dall'inizio della sua attività, aveva la piena coscienza della sua identità, l'espressione visibile di Dio, di essere Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo. Figlio di Dio, abbiamo visto, Dio nella condizione umana e Figlio dell'Uomo, l'uomo nella condizione divina.

Giovanni, al termine del suo Prologo dice "*Dio nessuno l'ha mai visto, solo il Figlio ne è la rivelazione*". Non Gesù è come Dio, ma Dio è come Gesù. Quindi dai Vangeli Gesù fin dall'inizio ha piena coscienza della sua condizione divina. Se noi vogliamo sapere "ma storicamente..." Non lo sappiamo, perché i Vangeli non sono storia, ma teologia, non sono cronaca, ma fede.

Allora, riguardo al cambiamento di predicazione di Gesù ... prima ai discepoli diceva "andate soltanto da quelli di Israele, non ci pensate ad andare dai pagani". Perché? Ebbene, dal testo risulta chiaramente. Perché i discepoli sono pericolosi, perché non hanno capito ancora il messaggio universale di Gesù, allora "non fate danno!" Per adesso limitatevi agli ebrei, perché se andate dai pagani, chissà che casino mi combinate! E parla per esperienza, eh!

Quando Gesù nel Vangelo di Luca si avvia verso Gerusalemme, l'evangelista scrive "*E Gesù rivolse la sua faccia contro Gerusalemme*". L'espressione, presa dall'Antico Testamento, è un'espressione bellicosa, di un esercito che marcia contro qualcun altro. Quindi Gesù va a Gerusalemme per scontrarsi, e dice ai discepoli "andate avanti, preparatemi il cammino".

I discepoli vanno avanti, entrano in un villaggio di samaritani e non dicono che Gesù andava per mostrare la faccia, cioè per scontrarsi con Gerusalemme, ma dicono semplicemente che Gesù

va a Gerusalemme, cioè secondo la teologia tradizionale, del Messia che andava ad esser incoronato.

Allora era chiaro perché i samaritani l'hanno rifiutato! Se i discepoli avessero presentato Gesù come il Messia che andava per scontrarsi con Gerusalemme, i samaritani lo avrebbero accolto a braccia aperte, invece i discepoli non hanno detto che Gesù andava per scontrarsi, ma che Gesù andava a Gerusalemme, ecco perché l'hanno rifiutato.

Quindi Gesù sa che i discepoli ancora non sono pronti. Loro pensano a un Messia trionfatore, ma lo conoscete quell'episodio drammatico.. E' il terzo e ultimo annuncio che Gesù fa ai suoi discepoli: "avete capito, vado a Gerusalemme?" "Sì" "Vado ad essere ammazzato, avete capito?" "Sì" - s'avvicinano Giacomo e Giovanni, di nascosto dagli altri, "sor Messia, mi raccomando, a Gerusalemme dacci i posti più importanti, uno a destra e l'altro a sinistra!"

Come sarebbe a dire? "Vado a essere ammazzato..." Loro pensavano al trionfo del Messia. Allora Gesù a questi discepoli, che ancora non hanno capito la novità del Regno di Dio, ma sono rimasti attaccati al Regno di Israele, non li manda dai pagani, perché avrebbero fatto danni.

Lo conoscete l'episodio, l'abbiamo visto tante volte negli incontri, l'abbiamo fatto risaltare ... Gli Atti degli Apostoli, dice che Gesù, risuscitato - quindi i discepoli hanno sperimentato che in Gesù c'era la pienezza della condizione divina - visto che i discepoli non hanno capito niente, fa loro non la tre-giorni biblica, ma una quaranta-giorni, un corso intensivo, e scrive l'evangelista che parlò di un unico tema. Quaranta giorni parlò di cosa? Parlò del Regno di Dio.

Più chiaro di così! Al quarantesimo giorno arriva uno dei discepoli... "vabbè Messia, ma il regno di Israele, quello, quand'è che lo ricostituisci?" Poteva mandarli dai pagani, questi? Il Regno di Israele, questo dominio di Israele sopra gli altri popoli, questo spossare i pagani delle loro ricchezze, questo fare servi i pagani. Non poteva mandarli, quindi ecco perché Gesù, in una prima fase dice "andate soltanto da Israele", poi dopo in seguito, quando avranno compreso il messaggio universale che Gesù non è venuto a risuscitare il defunto regno di Israele, ma ad inaugurare il Regno di Dio, cioè l'amore per tutta l'umanità.

Domanda: mi chiamo Sandro, sono un frate francescano, vengo da Schio, in provincia di Vicenza. Volevo chiederti, Alberto, per quanto riguarda il discorso della legge e del bene dell'uomo, tu dicevi, Gesù guarda solo al bene dell'uomo. La legge, anche una minima legge, a un certo punto non tiene più conto della situazione personale della singola persona.

Però mi chiedo, se a volte è facile qual è il bene dell'uomo, a volte diventa più difficile capire qual è il bene dell'uomo. Allora, a quel punto lì, com'è che si fa a dire "io faccio il bene dell'uomo?" perché alla fin fine sono io chiamato in gioco.

Grazie

Risposta: beh, si potrà sbagliare una volta, forse due, ma la terza, penso, che ci si riesca. Il bene dell'uomo è tutto quello che concorre alla sua felicità, tutto quello che gli dà gioia, tutto quello che gli dà serenità, tutto quello che gli dà pace, questo è il bene.

Il bene dell'altro! Che non necessariamente coincide col mio bene. La scelta è sempre per il bene dell'altro, quindi, non si può scambiare il bene col proprio egocentrismo. Questo è un messaggio rivolto a persone che, avendo accolto l'invito di Gesù, hanno modificato radicalmente la propria esistenza e vivono per far felici gli altri. L'incontro con Gesù causa in noi qualcosa di straordinario, l'incontro con Gesù, l'incontro con Dio, che ci ama immeritatamente e incondizionatamente, ci fa sentire ancora più felici di essere nati.

Ebbene, Gesù ci chiede un'unica cosa: adesso fa' che ogni persona che tu incontri, dopo averti incontrato, si senta più felice di essere al mondo.

Santo cielo, potrai sbagliare una volta, potrai sbagliare due, ma alla fine ... se vivi questo, ripeto, è un messaggio per persone che hanno orientato la propria vita per il bene degli altri. Quindi tutto quello che concorre alla felicità dell'altro, questo è il bene e non c'è legge, per quanto divina, che lo possa ostacolare.

Domanda: ciao Alberto, sono Dino di un paesino qui della valle. Volevo chiederti, spiritualità per insoddisfatti, a noi hanno abituato che quando si parla di spiritualità, si parla anche di preghiera. Ascoltandoti oggi, ma anche in altre occasioni, mi viene spontaneo dire che alcune forme di preghiera sembrano aver perso il senso. Pregare per gli altri ... Dio Padre si occupa di ognuno di noi, conosce le necessità di ognuno, se io chiedo per un caso particolare, non credo che Dio lo ami di più con il mio intervento.

O chiedere qualcosa? Dio conosce perfettamente le mie necessità e non ho bisogno di chiedere. Quindi anche questa forma di preghiera sembra svanire. Mi piacerebbe che mi spiegassi un po' che cos'è la preghiera.

Risposta: ti ringrazio. Con Gesù l'uomo non è più assorbito da Dio, ma è l'uomo che assorbe Dio. Cioè Gesù ci presenta un Dio talmente innamorato degli uomini, che si vuol fondere con l'uomo per potenziare la sua esistenza. E' un Dio che prende lui l'iniziativa e si riversa con tutto il suo essere, con tutta la sua potenza, in ognuno di noi. Questo fa sì che noi e Dio diventiamo una sola cosa.

Un amore di identificazione con Dio. Quest'amore di identificazione, però, non rimane racchiuso in una sfera narcisistica, un soliloquio tra me e Dio, ma si trasforma inevitabilmente in un'onda d'amore che coinvolge gli altri. Quindi l'amore di identificazione si trasforma in amore di donazione.

Provate a immaginare, adesso per darvi un'immagine, Dio come il classico sasso lanciato in mezzo al lago. Cosa succede? Cominciano a formarsi una serie di onde che non si racchiudono

dove è andato giù il sasso, ma ognuna spinge l'altra per arrivare fino alla riva. Questa è l'azione di Dio nella nostra esistenza, quindi Dio che vuole fondersi con noi, potenzia la nostra esistenza, noi e Dio diventiamo un'unica cosa e questo inizia una serie di onde d'amore nei confronti degli altri.

Con Dio e come Dio amiamo gli altri. Nella religione si amano le persone per Dio, nella fede si amano le persone con Dio e come Dio. Allora l'amore di identificazione con Dio si trasforma in amore di donazione per gli altri. Questa è la nostra esistenza e questa è la condizione alla base di quell'elemento importante che è la preghiera.

Allora se io sono fuso con Dio, se Dio si è fuso con me, un Dio che non ascolta le mie preghiere, ma le precede ... il Dio di Gesù non è il Dio che esaudisce i bisogni degli uomini, ma un Dio che li precede. Allora se io so che questo Dio si prende cura di me, cosa volete che gli chieda? Cosa volete che gli consigli? Cosa volete che faccia se non balbettare "grazie per quello che fai".

E' la fiducia - e ricordate la differenza tra credere che Dio è Padre e sperimentarlo come Padre - di un Dio, di un Padre, che si prende cura di te anche in quegli aspetti minimi, insignificanti dell'esistenza. A volte noi, ottusi come siamo, non ci accorgiamo della presenza di Dio. Dio è qui, Dio è qui in mezzo a noi. Perché non riusciamo a percepirlo? Perché siamo ottusi, perché non abbiamo gli strumenti.

Quando Gesù, l'abbiamo visto prima, ci diceva di innalzare la soglia del nostro amore, ad arrivare non solo a perdonare, ma addirittura a fare del bene a chi ci ha fatto del male, è perché se tu alzi la soglia del tuo amore - e questo è tra le possibilità dell'uomo - inserisci la tua vita in quella di Dio, allora ti accorgi del Dio che interviene non soltanto nei momenti drammatici, importanti della tua esistenza, ma anche negli aspetti minimi, insignificanti.

Allora questa esperienza di Dio ti porterà ad una preghiera di ringraziamento continua. Non chiedi più, non supplichi più. Ma semplicemente "grazie, grazie, grazie". Non consigli quello che deve fare, ma lo ringrazi per quello che fa.

Ma abbiamo detto che l'amore di identificazione non è tale se non si trasforma in amore di donazione, allora il desiderio che anche l'altro viva questa pienezza di vita che io ho, si trasforma in preghiera per l'altro. Pregare per l'altro non significa forzare la volontà di Dio o modificarla, ma arricchire l'amore di Dio con il nostro amore.

Dio non può fare tutto da solo, Dio ha bisogno della nostra collaborazione. Gesù stesso ha detto "voi compirete cose più grandi di quelle che io ho compiuto!" Allora si prega per gli altri, cioè si comunica, si emana, si effonde questo nostro amore in modo che l'altro lo percepisca. Ma la preghiera per l'altro deve essere sempre accompagnata visibilmente da un gesto che la manifesti. Ricordate? Prima il fare e poi la teoria.

Non basta che oggi prego per una persona che oggi so che è nella solitudine. Sì, sarà efficace, ma se oggi dopo gli do una telefonata? Allora la preghiera che ho fatto indubbiamente agirà efficacemente nella persona.

E se poi la vado a trovare e le porto un regalo, cari miei, la preghiera è potenziata! Quindi la preghiera è in stretta connessione con l'amore. L'amore di identificazione porta ad una preghiera di ringraziamento, l'amore di donazione agli altri porta a una preghiera di richiesta, ma, ripeto, una richiesta per l'altro che si deve sempre tradurre in un gesto concreto che la renda manifesta.

Maria poteva rimanere a Nazareth, che lei è la madre del figlio di Dio, e pregare per Elisabetta che era incinta. Figuratevi, era la madre dei Gesù, figuratevi se la sua preghiera non era accolta! Chi gliel'ha fatto fare ad affrontare quel viaggio pericoloso per andarsi a mettere a servizio di Elisabetta? Maria non poteva rimanere lì a pregare, magari diceva il rosario ... no il rosario no, perché non poteva ... vabbè un'altra preghiera, no! Maria indubbiamente ha pregato per Elisabetta, ma la preghiera di Maria è stata efficace quando lei s'è messa a servizio della parente anziana che attendeva un bambino.

Quindi la preghiera per l'altro è efficace nel momento in cui si trasforma in un gesto, in un pensiero che va vedere all'altro "guarda t'ho pensato".

Domanda: sono Antonio da Foggia. Volevo chiederti: il Vangelo ci presenta un Dio che si dimentica del peccato dell'uomo e quindi sembra che non ci siano problemi, però ci sono anche le conseguenze sociali del peccato, che richiedono giustizia, non mi riferisco chiaramente all'omicidio, o al furto, ma anche nel semplice convivere in una comunità cristiana, io giudizio... cose piccole, che rendono meno semplice l'auto-justificarsi di fronte a Dio. E se potevi dare anche una definizione di peccato che oramai sembra un po' anacronistico.

Risposta: Sì, domani nell'Eucaristia tratteremo questo. Allora, il Concilio Vaticano II invita tutta la predicazione e la spiritualità a radicarsi nel Vangelo, perché quando ci si allontana, abbiamo visto Lotario da Segni e altri ... ogni aberrazione è possibile.

Allora, andiamo al Vangelo. E i Vangeli sono degli scritti di una grande qualità, altezza non solo teologica, ma anche letteraria. Nella lingua greca ci sono ben dieci termini che entrano nel campo semantico - cioè nel linguaggio - del peccato. Il termine proprio di peccato, che in greco (ἁμαρτία) significa "direzione sbagliata", questo nei Vangeli appare unicamente prima dell'incontro con Gesù.

Quindi le persone prima di incontrare Gesù vivono il peccato o un peccato che è una direzione sbagliata di vita. Dopo l'incontro con Gesù non si torna più a parlare di peccato. Quindi l'incontro con Gesù, il cambiamento di orientamento della propria esistenza, cioè rinunciando a vivere per te, incontrando Gesù, con lui e come lui impari a vivere per gli altri, non si parla più di peccato. Quindi il peccato appartiene al mondo di chi non ha conosciuto ed incontrato Gesù.

Una volta incontrato e conosciuto *Gesù*, scompare, non lo troverete più nei Vangeli il termine peccato; ma naturalmente quando incontriamo *Gesù* noi siamo in un cammino di crescita, un cammino progressivo, che ha a che fare con i nostri limiti, con le nostre debolezze, con il nostro carattere, e allora compaiono - ecco i termini che adoperano gli evangelisti - le colpe, gli sbagli, le mancanze, che noi commettiamo nella convivenza con l'altro.

Se il peccato viene cancellato dall'incontro con *Gesù*, le colpe, gli sbagli e le mancanze che noi possiamo commettere, vengono cancellati dal momento che siamo capaci di cancellare le colpe, gli sbagli e le mancanze degli altri nei nostri confronti.

Quindi è chiaro, il peccato prima dell'incontro con *Gesù*, dopo l'incontro con *Gesù*, in questa crescita, avendo a che fare con i nostri limiti, ci sono purtroppo le nostre colpe, i nostri sbagli, le nostre mancanze, ma rigorosamente non si torna più a parlare di peccato.

Domanda: Lucia di Bologna. Una domanda sull'obbedienza. Hai detto che *Gesù* propone l'obbedienza solo al Padre ...

Risposta: No, no, no, *Gesù* non chiede obbedienza a nessuno, manco a Dio.

Domanda: allora perché in un altro punto dice "voi mogli siate soggette ai mariti"?

Risposta: una cosa sacrosanta... siccome *Gesù*, dice Giovanni, conosceva quello che c'è nel cuore degli uomini, ecco perché ha detto queste cose ... No, la frase non è di *Gesù*, è una interpolazione di una lettera di Paolo. Quindi *Gesù* ha portato questa grande novità in un'epoca in cui non poteva essere compresa, in un'epoca in cui la donna era una cosa posseduta dall'uomo e sottomessa.

Che questo messaggio che restituisce dignità e pienezza di vita anche alle donne, questo non è stato accolto bene. E ci sono stati conflitti nella chiesa primitiva tra le donne che, rivendicando il messaggio di *Gesù*, avevano ottenuto una pienezza di libertà che la società non concedeva loro.

Allora ecco che ci sono state delle interpolazioni nelle lettere di Paolo per rimettere le donne al loro posto, quindi ...

Ma la libertà delle donne non era comprensibile e questo già nella chiesa primitiva. Vedete, i vangeli apocrifi sono interessantissimi perché ci danno un po' del folklore dell'epoca.

Negli apocrifi, questa tensione tra uomini e donne all'interno della comunità cristiana è visibilissima. C'è Pietro per es. che non sopporta Maria di Magdala, non la sopporta proprio! Dice: "Non se ne può più, parla sempre essa, sempre essa... noi non riusciamo più a dire niente". E allora quella volta dice "Senti, *Gesù*, se proprio vuoi che Maria di Magdala rimanga fra di noi, fai tanti miracoli, trasformala in un maschio!".

E Gesù l'ha fatto, Gesù l'ha fatto. Dice "Ogni donna che non diventa maschio non può entrare nel Regno dei Cieli". Vedete i conflitti.

Ma con Gesù, grazie al cielo, tutto questo non c'era, quindi la frase non è di Gesù, ma di un interpolatore anonimo che ha corretto S. Paolo.

Domanda: sono Maria Antonietta e vengo da Cassino. Le ultime cose che hai detto in parte si agganciano ad una domanda che ti volevo fare io. Nel senso che tu, purtroppo, spesso metti in evidenza come quello che dice Gesù - mi riferisco per esempio al discorso sul pastore, sul maestro, sul padre, l'uso del termine pescatore - sia quasi da subito stato abbandonato e quindi con tutte le deviazioni dal concetto di spiritualità incarnata nei Vangeli. Ma perché questo è avvenuto? Perché poi per secoli abbiamo avuto l'Imitazione di Cristo, i libri di Lotario, che hanno dettato legge e non c'è stata una capacità di impedire - non dico di riportare subito la situazione - ma cercare di contenerla in qualche modo? Questo estremamente importante perché altrimenti poi sembra che tutto sia avvenuto quasi per destino fatale e non penso che sia questo che francamente dobbiamo credere.

Risposta: ti ringrazio. E' importante e drammatico questo. Allora il messaggio di Gesù era talmente nuovo, talmente grande, che l'umanità, i suoi contemporanei, ne hanno potuto percepire soltanto dei frammenti, però li hanno percepiti.

Se noi siamo qui è perché il messaggio di Gesù nella storia è stato sempre incarnato e vissuto da persone che ce l'hanno trasportato. Ecco perché parlavamo di Francesco, o di Chiara, di altre persone che hanno creduto in questo messaggio e ce l'hanno trasportato.

Ma, giustamente come ha richiesto, com'è stato possibile questo abbandono? Ecco, da una parte c'era la società che non era pronta a questa novità. Pensate soltanto alla trasformazione di quell'episodio bellissimo di Marta e Maria. Gesù entra in questo villaggio, viene accolto da una donna il cui nome è tutto un programma. 'Ma', che significa 'padrone', e 'ta' il suffisso che significa 'della casa'; Marta è la padrona della casa, è la regina della casa. E' la donna, secondo la tradizione giudaica e, secondo la tradizione giudaica, la donna è una serva, è quella che lavora, è quella che deve vivere soltanto per lavorare, prima per il padre e i fratelli, poi per il marito e i figli.

Marta accoglie Gesù in casa sua e subito cosa fa? Va dove la tradizione l'ha sempre relegata: in cucina! Marta ha una sorella, Maria, che invece osa trasgredire, sfida ogni tabù e fa la parte del maschio, accoglie Gesù e si mette a parlare con lui. E questo era inaudito. Ancora oggi, sapete, nella società islamica, ecc. quando siete invitati in una famiglia, le donne non le vedete. Vi accoglie il marito, i figli, ma le donne stanno in cucina, sono invisibili.

Ebbene, questa donna osa - probabilmente ne ha sentito parlare già di questo annuncio di libertà di Gesù - trasgredire questo tabù e fa la parte dell'uomo. Ecco subito la reazione di Marta che dice a Gesù "dille che torni in cucina!" E Gesù non rimprovera Maria, ma rimprovera

Marta "Marta, Marta, tu ti occupi di troppe cose, Maria ha scelto la parte migliore, quella che non le sarà tolta".

Cos'è la parte migliore che non le sarà tolta? La libertà quando è frutto di determinazione interiore e non di concessione esterna. Quando la libertà ci viene concessa, come ci viene concessa, ci può essere subito tolta. Ma quando la libertà è frutto di una conquista interiore, questa non te la toglie nessuno. Ecco la parte migliore.

Quindi era la piena emancipazione del ruolo della donna. Dopo il Vangelo in mano agli uomini, la parte migliore della donna cos'era? Ritornare come Marta, confinata, ecco il monastero di clausura, ecco la grata. Quindi le claustrali avevano scelto la parte migliore: separarsi dall'umanità.

C'era quindi una società che non era pronta ad accogliere questo messaggio, ma poi ... Il Vangelo abbiamo detto non è stato scritto in ebraico, né in aramaico, ma gli evangelisti l'hanno scritto nella lingua commerciale dell'epoca, il greco. Allora, perché questo messaggio arrivasse ovunque, l'hanno scritto nella lingua commerciale. Ebbene, nel giro di pochi secoli il greco cominciò a declinare, e nella nostra area occidentale subentrò il latino. Io ricordo quando ero figliuolo, alle medie, mica mi veniva insegnato l'inglese! A quell'epoca, sto parlando degli anni '50, la lingua commerciale era il francese, era la lingua internazionale. Poi il francese cominciò a declinare e oggi la lingua internazionale è indubbiamente l'inglese, poi sarà soppiantata dallo spagnolo, dal cinese. Sono quindi corsi storici.

Allora, visto che la lingua greca ormai non veniva più compresa, papa Damaso, nel 380, incaricò uno dei grandi intellettuali dell'epoca, Girolamo, di rivedere le traduzioni dell'Antico e del Nuovo Testamento. Girolamo si mise all'opera, in quest'opera ciclopica, e ci fu l'edizione in lingua latina, quella parlata all'epoca - ecco perché si chiamava la vulgata - che per 1.500 anni diventò il testo base della dottrina della chiesa.

Ma era una traduzione, e la traduzione non poteva essere esente da errori, e ogni traduzione non può rendere mai la ricchezza del testo originale. Ieri sera dicevamo, noi non ringrazieremo mai abbastanza - questo sì, un uomo veramente evangelico dove traspariva anche dalla figura la Buona Notizia - Giovanni XXIII, uomo dello Spirito, che, con il Concilio, ha fatto sì che la chiesa ritornasse ai testi originali e non a una traduzione.

Ecco quindi noi siamo da una parte fortunati, perché viviamo questo periodo, questa rinascita, ma dall'altra, siamo eredi di un passato in cui il testo originale era andato ormai definitivamente perduto.

Domanda: sono Claudia. Tre domande. Nella preghiera che Gesù ci ha lasciato, il Padre Nostro, che è poi il compendio delle Beatitudini, perché invociamo il Padre che è nei cieli e chiediamo aiuto per la volontà che è fatta nel cielo? Se è rilevante questa differenza.

Seconda. Perché la chiesa fa detenere il potere della consacrazione solo ai sacerdoti?

Terzo. Perché non trovi una forma di diffusione più ampia rispetto a questi incontri, anche per contrastare Radio Maria, per esempio? Grazie

Risposta: Padre Nostro che sei nei cieli. Questa affermazione che a noi sembra ovvia, sembra quasi come se Gesù ci avesse dato l'indirizzo del Padre, che è nei cieli. I cieli non è l'*habitat* di Dio. A quell'epoca ogni persona che deteneva potere si considerava di origine divina e per questo, secondo il linguaggio figurato, stava nei cieli.

Il faraone era un dio, l'imperatore romano era un dio o un figlio di dio. Tutti coloro che detenevano un potere, venivano considerati "stelle", oggi diremmo le "star" del firmamento. Sono quelle che stanno nei cieli.

Ebbene, con Gesù tutto questo viene a cambiare. No, l'unico che ha potere sugli uomini non è né il faraone, né l'imperatore, né il principe, l'unico che è nei cieli - quindi l'unico che ha il potere di governare gli uomini - è il Padre.

Vedete noi oggi lo diciamo come bevendo un bicchiere d'acqua fresca, "Padre nostro che sei nei cieli", ma a quell'epoca saltava la testa perché dire "Padre nostro che sei nei cieli..." No, nei cieli c'è l'imperatore. "No, c'è il Padre". "Nei cieli c'è il re", "No, nei cieli c'è il Padre".

Quindi significa che la comunità riconosce che l'unico che ha potere sugli uomini è Dio. E Dio, l'abbiamo detto, non esercita il suo potere emanando delle leggi, ma comunicando la sua stessa capacità d'amore agli uomini. Il potere dell'imperatore lo separava dal suddito, il potere di Dio si fonde con il suo figlio. Quindi dire che Dio è nei cieli non indica l'*habitat*, ma la condizione divina che noi riconosciamo soltanto nel Padre.

Non ci sono altri che possano determinare la vita delle persone.

Poi Gesù continua e dice non "sia fatta", ma "si compia la tua volontà". Qual è la differenza tra il verbo 'fare' e il verbo 'comperere'? Il verbo 'fare' indica un'azione umana, il verbo 'compiere' indica un'azione divina. Lì non è l'uomo che dice "sia fatta con i miei sforzi la tua volontà", ma sono i discepoli che chiedono al Padre di compiere, di realizzare la sua volontà. E qual è la sua volontà? Che tutta l'umanità lo riconosca come tale, come Padre, e ogni uomo abbia la possibilità di diventare suo figlio.

Perché "come in cielo così in terra"? Perché a quell'epoca - e non era facile per i cristiani combattere - si credeva che gli uomini non soltanto fossero sottomessi agli imperatori, ai re, ai principi, ma erano sottomesse anche alla cosiddetta "milizia celeste", cioè gli astri, lo zodiaco. Si credeva che le stelle avessero un'influenza sulle persone.

Ebbene, con Gesù tutto questo viene a sparire. Non c'è più nessuno che può influire sulle persone, né un principe e neanche una stella. Si credeva che ogni persona nascesse con una

stella, si dice ancora oggi nel linguaggio, "è nato sotto una buona stella". Quando nasceva una persona c'era una stella ne determinava tutta la sua esistenza, un po' come con l'oroscopo di oggi.

Al mattino guardo diversi telegiornali, dopo i diversi telegiornali ci sono le previsioni del meteo, differenti secondo ogni telegiornale, e poi c'è l'oroscopo, differente secondo ogni canale televisivo... E non è questo.

Quindi il Padre Nostro dice: l'unico che orienta, che governa la nostra esistenza è Dio e Dio governa la nostra esistenza per la felicità.

Quella della consacrazione e qui il tema è spinoso... me la cavo con una battuta non mia. Quando anni fa in un dibattito televisivo, conoscete Adriana Zarri, questa famosa teologa ... si discuteva appunto questo fatto del sacerdozio femminile e c'era un cardinale che diceva appunto "No, le donne non possono consacrare perché all'ultima cena non c'erano delle donne". Allora lei - chi conosce Adriana Zarri lo sa, donna arguta e spiritosa - ha detto "Eminenza, che all'ultima cena non ci fossero le donne è da provare, che non ci fossero polacchi è sicuro!"

Per quello che riguarda la diffusione, eccola la diffusione. Ogni persona che viene conquistata dalla Buona Notizia e diventa felice, è il miglior canale per diffondere queste cose. Noi ci diamo da fare attraverso articoli, sapete scriviamo per Rocca, attraverso libri, attraverso incontri, e poi, grazie a queste nuove tecnologie, ci sono dei video, dei filmati che potete vedere ... c'è un sito che si chiama www.arcoiris.tv dove trovate i video di varie conferenze, di vari incontri.

Potete andare su You Tube ... noi cerchiamo di diffondere il più possibile questa notizia, senza esagerare. Perché, fintanto che ti mantieni in un profilo basso, ti lasciano fare, se esageri arrivano le batoste.

Allora, buon pranzo, concludiamo la mattinata. A più tardi.

Buonasera a tutti, continuiamo la nostra galoppata lungo la spiritualità quella vera, quella che nasce nei Vangeli. Abbiamo visto questa mattina che questa spiritualità ha un inizio. Ed è l'inizio, chiesto da *Gesù*, del cambiamento.

Cambiare l'orientamento della propria esistenza: se fino ad oggi si è vissuto centrati su sé stessi, vedendo soltanto i propri bisogni e le proprie necessità, ignorando i bisogni e le necessità del mondo che sta intorno - dice *Gesù* - da questo momento cambiate atteggiamento. Orientate la vostra esistenza verso il bene e il benessere degli altri, pensando, come imperativo della vostra vita, alla sofferenza, all'ingiustizia, al bisogno delle persone; in una parola, a far sì che le altre persone siano felici.

Ma uno si chiede "Va bene, ma se io adesso oriento la mia vita per il bene degli altri, poi chi pensa al mio bene? Se io adesso accolgo questo messaggio e mi impegno per la felicità degli altri, e la mia di felicità? Non è che devo annientare la mia esistenza!"

No, il cambio proposto da *Gesù* è meraviglioso, e veramente provare per credere! Chi si occupa della felicità degli altri - questi e non altri - permette a Dio di occuparsi della sua felicità. Ed è un cambio straordinariamente vantaggioso.

Allora la spiritualità ha questo inizio: il cambiamento. Il cambiamento di condotta, orientare la propria vita verso gli altri, questo permette a Dio di fondersi nella nostra esistenza, di fondersi con noi, e dilatare la nostra vita e di potenziarla.

La spiritualità, come abbiamo già accennato, non assorbe l'uomo in Dio, ma è Dio che si fonde con l'uomo e ne potenzia la vita per orientarla verso il bene degli altri. Quindi per "spiritualità" si intende una vita guidata dallo Spirito, e questa vita guidata dallo Spirito non isola dal mondo, ma la immerge nel mondo.

Allora questa sera vediamo cos'è che ha fatto *Gesù* - l'uomo che è stato guidato in tutta la sua esistenza dallo Spirito - come prima azione, una volta invitati quanti volevano seguirlo al cambiamento di vita, una volta associate a sé alcune persone, come abbiamo visto questa mattina?

Ebbene, prendiamo due immagini dove il messaggio è identico, ma le formulazioni sono diverse, una presa dal Capitolo 4 di Luca, l'altra dal Capitolo 5 di Matteo.

Nel Cap. 4 di Luca, *Gesù*, una volta tornato in Galilea, scrive l'evangelista "con la potenza dello Spirito Santo entra a Nazaret nella sinagoga e annunzia la realizzazione della profezia di Isaia. *"Lo Spirito del Signore è su di me"*, quindi lo Spirito del Signore, la potenza dell'amore di Dio e qual è la realtà che nasce da quando lo Spirito del Signore è su *Gesù* o quando lo Spirito di *Gesù* si inserisce nella storia?

Ebbene, il primo annuncio che Gesù fa, dice appunto *"Lo Spirito del Signore è su di me e mi ha mandato ai poveri per annunziare la Buona Notizia"*. La prima preoccupazione di Dio è per l'umanità sofferente. Lo Spirito del Signore è su Gesù e, come abbiamo visto questa mattina, lui non viene a chiamare dei monaci, non viene a chiamare una élite spirituale per formare una casta sacerdotale, ma quando lo Spirito di Dio può agire nella storia - e grazie a Gesù ha potuto agire interamente - la prima preoccupazione qual è? Quella della povertà.

Dio non tollera che esistano poveri. Il povero è infelice, il povero è un disgraziato e Dio non tollera la povertà - e fin dalle prime pagine della Bibbia il Dio di Israele ha a cuore la felicità - non ci può essere felicità se c'è povertà.

La volontà di Dio, già espressa nell'Antico Testamento, era - è Dio stesso che parla - *"così non vi sarà più nessun povero in mezzo a voi, perché il Signore senza dubbio ti benedirà nella terra che ti ha dato in eredità"*. (Dt 15,4). Dio aveva predisposto una legislazione per fare in modo che nessuna persona si riducesse nella povertà e questo doveva essere il segno distintivo del fatto che il Dio di Israele era il vero Dio.

A quell'epoca, ogni nazione aveva la sua divinità. L'una non escludeva l'altra, ma si chiedevano quale fosse la più importante. Ebbene, dice Dio, se in mezzo a questo popolo nessuno sarà bisognoso, i popoli circostanti dovranno per forza ammettere che il Dio di Israele è il vero Dio, il Dio di Israele è il più importante! Perché quando in un popolo nessuno è bisognoso, lì senz'altro c'è l'azione divina.

Questo messaggio è quello che Gesù ha ripreso, ha fatto suo, e sarà la testimonianza chiave contenuta negli Atti degli Apostoli, al cap. 4 quando Luca descrive la prima comunità, dice *"e testimoniavano con grande forza la risurrezione di Cristo"*. Come si fa a testimoniare una cosa che non è visibile? Come si fa a testimoniare che Cristo è risorto? Come si fa a testimoniare qualche cosa che non è provabile? Bisogna credere che Cristo è risorto, non c'è altra maniera, non è che puoi far vedere una tomba vuota. Come fai a far credere che Gesù è risorto? Dice l'evangelista *"testimoniavano con forza la risurrezione di Cristo perché nessuno tra di loro era bisognoso"*.

Ecco la prova che Cristo è risorto. Cristo è risorto perché è presente in mezzo alla comunità perché? Eccola la prova.

Che Cristo sia risuscitato non si può dimostrare, ma se in mezzo ad una comunità che crede nel Cristo risuscitato non c'è nessun povero, non c'è nessun bisognoso, ecco la prova che tutti possono vedere. Per fargli vedere che Gesù è risuscitato, non bisogna portarlo a vedere un sepolcro vuoto, ma bisogna fargli sperimentare la comunità. *"Guarda la comunità di quanti credono in lui, qui non c'è più nessun povero"*. Allora questo è il segno dell'azione dello Spirito.

Quindi per Gesù, animato dallo Spirito, la prima preoccupazione è annunziare ai poveri la Buona Notizia. Non ha spiritualizzato la povertà, non gli ha detto quelle sciocchezze alienanti di un

certo spiritualismo, che in passato è stato usato per i poveri, ma soprattutto contro i poveri: "soffrite di qua e sarete beati nell'aldilà".

Gesù è venuto a portare la Buona Notizia ai poveri. Qual è la Buona Notizia che i poveri attendono? La fine della povertà. Ebbene, questo messaggio di Gesù, che quindi quando si avvicina ai sofferenti, ai malati, non offre una visione spirituale della loro sofferenza, ma una scelta concreta per cambiare la loro vita, per potenziare la loro esistenza, continua elencando le varie caratteristiche delle sofferenze dell'umanità.

Dice l'evangelista *"per proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista, per liberare gli oppressi"*. Gesù non invita ad offrire a Dio le proprie sofferenze, ma ad accogliere un Dio che si offre agli uomini per togliere la loro sofferenza.

Voi sapete che una delle deformazioni della spiritualità in passato è stata che a chi aveva una sofferenza, una malattia, un dolore, un dispiacere, è stato suggerito "offri le tue sofferenze al Signore". E questo è stata una maniera deleteria, oltraggiosa di affrontare le persone che vivevano nel dolore e nella sofferenza. Ti è morta una persona cara, hai una malattia incurabile, sei in una condizione di disagio, offri al Signore le tue sofferenze! E questi, poverini, senza capire fino in fondo cosa facevano, offrivano al Signore le loro sofferenze. E il Signore: "che pacchia!" Quanto era contento! Più la gente soffriva .. più gli venivano offerte le sofferenze. Ma che cavolo significa offrire a Dio le sofferenze? Cosa significa?

Che Dio è contento di queste sofferenze? Che le diminuisce? Non si tratta di offrire a Dio le proprie sofferenze, che Dio non sa che farsene delle sofferenze ... ce ne sono già troppe! **Ma si tratta, nella sofferenza, di accogliere un Dio che è venuto ad alleviare o a togliere la sofferenza.** Questa è la spiritualità. L'altra è una spiritualità aliena alienante, degenerata, non c'è da offrire a Dio le proprie sofferenze per sublimarle, ma accogliere nella propria esistenza, nella propria sofferenza, un Dio che è venuto ad eliminare la tua sofferenza o quanto meno a darle un senso, facendoti vedere che puoi vivere convivendo con essa o superandola.

Questa è l'azione incisiva di Dio. Quindi l'azione di Dio non è mai l'oppio dei popoli, ma l'adrenalina che palpita nella vita degli uomini.

Nel Vangelo di Matteo, la stessa realtà viene presentata con un'immagine diversa. Gesù, pieno di Spirito, nel capitolo 5, annuncia il cambio dell'alleanza. Mosè è salito su un monte e da Dio ha ricevuto i codici dell'alleanza, quelli conosciuti come i dieci comandamenti, allora anche Matteo presenta Gesù che sale su il monte, cioè il Monte Sinai, la sfera divina, e non da Dio, ma lui - che è Dio - promulga la nuova alleanza.

E la nuova alleanza è tutta diretta ad alleviare le sofferenze dell'umanità. E' il testo bellissimo, purtroppo tanto misconosciuto o bistrattato, delle Beatitudini. Le Beatitudini sono un capolavoro letterario, un capolavoro teologico, e l'evangelista ci pone particolare cura.

Anzitutto nella scelta del numero - sappiamo che le Beatitudini di Matteo sono 8. Perché sono 8?

Gesù è risuscitato il primo giorno dopo la settimana, cioè l'ottavo giorno, allora il numero otto, nel cristianesimo primitivo, diventò il numero simbolo di una vita capace di superare la morte. Osservando i comandamenti, aveva assicurato Mosè, avrai lunga vita in questa esistenza; accogliendo le Beatitudini di Gesù, si ha qui, in questa esistenza, una vita di una qualità tale che è eterna, eterna non per la durata, ma per la qualità che è indistruttibile. Quindi il numero otto è la garanzia di una vita indistruttibile.

Mentre i comandamenti erano per il popolo di Israele, le Beatitudini sono per tutta l'umanità. Ecco che allora l'evangelista le ha elaborate costruendole mediante l'impiego di 72 parole esatte. Perché proprio 72? Perché nel libro della Genesi, al cap. 10, l'elenco dei popoli pagani conosciuti erano 72. Mentre i comandamenti di Mosè erano limitati a un popolo, le Beatitudini sono per tutta l'umanità. E queste Beatitudini sono, per otto volte, l'invito di Gesù ad essere felici. Ma non una felicità normale, una pienezza di felicità.

Vedete, abbiamo iniziato questo incontro dicendo che purtroppo, noi, per la deformazione religiosa che abbiamo avuto, siamo capaci di associare Dio più al dolore e alla sofferenza, che alla gioia e al piacere. E la felicità poi - la felicità, l'abbiamo ripetuto tante volte in questi giorni - non è di questo mondo. Siamo nati per soffrire, soffriamo qua per essere felici nell'aldilà, più soffriamo qui e più saremo felici nell'aldilà. Tutte sciocchezze e tutte falsità! La volontà di Dio, che Gesù ci ha manifestato in pienezza, è che gli uomini siano pienamente felici qui in questa esistenza terrena.

Allora, la prima Beatitudine, che non è stata collocata al primo posto a caso, ma perché racchiude tutte le altre Beatitudini, si apre con l'invito di Gesù - e dice l'evangelista che Gesù "aprì la bocca", in riferimento a quanto detto al momento delle tentazioni "l'uomo vive di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" - quindi quanto Gesù adesso esprime sono parole per la vita, per la pienezza di vita dell'uomo. La prima parola che utilizza è proprio "*Beati*".

Nella lingua greca, questo aggettivo "beato", veniva usato inizialmente per indicare la felicità degli dei. Gli dei avevano dei privilegi, uno era l'immortalità e l'altro era la pienezza della felicità. E gli dei non tolleravano che sulla terra le persone raggiungessero una determinata soglia di felicità e stavano bene attenti - ecco il dio nemico della felicità degli uomini. Beh è il Di pagano, non il Dio di Gesù, però purtroppo queste cose hanno come inquinato la nostra esistenza, e ancora oggi molte persone non riescono a vivere serenamente la loro esistenza quando tutto va bene perché "se Dio se n'accorge, prima o poi capita un rovescio". Questa è un'idea pagana.

Gli dei avevano questa beatitudine, cioè questa felicità piena. Nessun uomo sulla terra era autorizzato a raggiungerla, e quando questi dei si accorgevano che sulla terra una persona

raggiungeva una soglia di felicità che, a loro giudizio, era intollerabile, intervenivano con una disgrazia, con un incidente.

Per cui ecco che le persone veramente non potevano essere pienamente felici. E questo lo ripeto e lo sottolineo molte volte perché purtroppo è quello che pensa anche la gran parte dei cristiani. Non vivono serenamente neanche quegli spazi che ci sono di serenità nella propria esistenza perché se Dio poi se n'accorge, è finita, prima o poi una crocetta ce la manda.

Quindi un Dio nemico della felicità degli uomini.

Quindi nella lingua greca questo aggettivo "beato" indicava la condizione di pienezza di felicità degli dei, poi, più o meno all'epoca di Gesù, cominciò a delineare la condizione di vita delle persone che vivono nell'aldilà. Ebbene, quella pienezza di felicità che è degli dei e quella pienezza di felicità che è delle persone che sono entrate nella vita definitiva, è possibile anticiparla qui in questa esistenza.

Ecco perché Gesù proclama un invito alla pienezza della felicità. Quindi è la volontà di Dio che l'uomo sia felice, ed è possibile essere felici non un po', non tre quarti, è possibile essere pienamente felici qui in questa esistenza terrena.

Allora Gesù proclama l'invito alla felicità "*Beati i poveri di Spirito*", e qui c'è un problema di traduzione che non è facilmente risolvibile. L'evangelista usa una particella che può significare "di" o "per". "*Perché di questi è il Regno dei Cieli*".

Vediamo prima di risolvere questa traduzione. Beati i poveri di Spirito può significare:

- Coloro che sono carenti di spirito, gli stupidi. Non è possibile che la stupidità sia una beatitudine. Gli stupidi bisogna amarli, spesso sopportarli, non è che Gesù ci invita ad essere stupidi per essere felici. Quindi scartiamo i poveri di Spirito nel senso di carenti di Spirito.
- L'altra soluzione, che, guarda caso, è stata quella che più ha avuto successo e fortuna nella storia della chiesa, era "beati i poveri nello Spirito". Cosa significa poveri nello Spirito? Sono coloro che, pur possedendo dei beni, ne sono distaccati. Una povertà spirituale, che non s'è mai capito cosa significasse, cosa significa che sei povero spiritualmente? Che quei beni li dai? "No i beni me li tengo". E allora? "Ne sono distaccato". Beh, è facile essere distaccato quando li possiedi! E questa in passato è stata la scelta fatta purtroppo tragicamente dalla chiesa, per tenersi buoni i ricchi. Ai ricchi non veniva annunciato il messaggio di Gesù, ma veniva annunciata una deformazione del messaggio di Gesù "tenetevi le vostre ricchezze, basta che ne siate distaccati spiritualmente ... magari ogni tanto un'offerta per i bisogni della chiesa ...". Ebbene, questa ipotesi di traduzione non regge, perché ogniqualvolta Gesù ha a che fare con un ricco, non gli chiede un distacco spirituale dalle sue ricchezze, ma gli

chiede un distacco materiale radicale ed effettivo. E, quando il ricco che si è appena incontrato con Gesù e sentendo questa esigenza se ne va, Gesù non gli corre dietro dicendo "no aspetta, guarda, adesso comincia ad essere distaccato spiritualmente dai tuoi beni, poi vediamo piano piano". Gesù lo lascia andare.

- Allora la soluzione sta nella terza traduzione: poveri per lo Spirito. Gesù nel Vangelo non beatifica coloro che la società ha reso poveri. Quelli che la società ha reso poveri sono disgraziati che è compito della comunità cristiana togliere dalla loro condizione di sofferenza. Questi beati non sono quelli che la società ha reso poveri - e Gesù non ci chiede di andarci ad aggiungere alla lista anche troppo grande dei poveri del mondo - ma quelli che si fanno poveri "per lo Spirito", cioè coloro che, non essendo poveri, vogliono entrare in questa categoria della povertà per lo Spirito. Lo Spirito è la forza interiore dell'uomo. Sono coloro che, avendo accolto il messaggio di Gesù, e sapendo - ricordate la necessità della conversione, del cambiamento - che se si orienta la propria vita per gli altri e ci si sente responsabili della felicità, del bene e del benessere degli altri, Dio poi si prende lui cura del loro benessere. Beati sono costoro che fanno questa scelta, che non significa andarsi ad aggiungere ai poveri dell'umanità, perché allora saremmo da capo, ma significa "abbassa un po' il tuo livello di vita per permettere a quelli che l'hanno troppo basso di innalzarlo un po'". Gesù non ci chiede di spogliarci di quello che abbiamo, di andare in giro nudi. Ma dice "guarda, quello che è nudo, vestilo!" E io credo che ognuno di noi possa vestire un o più persone senza bisogno di spogliarsi di quello che ha. Non all'elemosina, invita Gesù, ma alla condivisione! L'elemosina produce un benefattore e un beneficiato, la condivisione fa nascere dei fratelli.

Questo è l'invito di Gesù. Allora dice Gesù "Quelli che, liberamente, volontariamente, per questa forza interiore che hanno, accettano questo" - cioè si sentono responsabili della felicità degli altri "felici perché", dice Gesù "di questi è il Regno dei Cieli".

Abbiamo visto questa mattina che in passato la non comprensione di questa formula usata esclusivamente da Matteo, ricordo che "Regno dei Cieli" lo troviamo solo in Matteo, laddove gli altri evangelisti parlano di Regno di Dio, ha portato a credere che questo fosse il lasciapassare per il paradiso. Ma abbiamo visto questa mattina che Regno dei Cieli non significa l'aldilà, ma il Regno di Dio, cioè Dio che governa come re. Allora dov'è la Beatitudine, dov'è la forza di questa Beatitudine?

Gesù dice "quelli che liberamente e volontariamente, per questa spinta interiore che hanno, scelgono di occuparsi della felicità degli altri, pienamente felici (beati) perché di questi si prende cura Dio. Abbiamo detto che Dio, come re, era quello che si prendeva cura dei poveri, degli emarginati. Ebbene è un cambio meraviglioso che capita nell'esistenza.

Notate che il verbo non è al futuro. Gesù non dice "Beati i poveri per lo Spirito perché di questi sarà il Regno dei Cieli", una promessa futura, il verbo è al presente, il che significa

una immediata risposta da parte di Dio. Quindi coloro che, liberamente e volontariamente, scelgono oggi stesso "io decido di orientare la mia vita al bene degli altri", immediatamente dopo che ho fatto questa scelta, c'è prontamente la risposta di Dio. E la risposta di Dio è infinitamente superiore a quelle che possono essere le nostre necessità, quelle che possono essere i nostri desideri. Perché Dio non si lascia vincere in generosità. C'è un'immagine molto bella sull'azione di Dio, contenuta nei Vangeli, che bisogna ritradurre nel nostro linguaggio, perché ormai non è più compresa. Gesù dice "attenti perché con la misura con cui misurate, sarete misurati. Ma poi vi sarà dato qualcosa in più".

Questa misura si rifà al linguaggio commerciale di una volta, quando i prodotti erano sfusi - adesso vedete che si sta ritornando ai prodotti sfusi - non esistevano prodotti confezionati, se uno voleva mezzo chilo di farina c'era quel contenitore che, riempito, era mezzo chilo. Uno voleva un quarto d'olio, c'era quella boccettina che era un quarto d'olio. Questa è la misura.

Ebbene, la proposta che ci fa Gesù è "la misura con cui misurate, vi sarà misurato". Quando si dà non si perde, quello che tu dai lo ricevi, ma Dio non si lascia vincere in generosità e Dio regala vita a chi comunica vita agli uomini; allora dice Gesù "la misura con cui misurate, sarete misurati, ma vi sarà dato qualcosa in aggiunta". Quindi più noi diamo agli altri e più guadagniamo, dare non significa mai perdere, ma dare significa sempre guadagnare, perché più noi diamo agli altri, più permettiamo a Dio di dare a noi.

Questo però non può essere creduto perché proposto, non può essere creduto perché scritto, non può essere - come abbiamo visto dall'inizio di questa nostra tre-giorni - una dottrina, ma deve essere un'esperienza pratica, concreta. E' possibile! Ripeto, l'assicurazione e le parole di Gesù sono vere e veritiere, non è una promessa del futuro "sarà", e quindi non sarà domani, chissà quando sarà ... è immediata!

"Beati i poveri per lo Spirito perché di essi è il Regno dei Cieli!"

Cioè coloro che fanno questa scelta permettono, nello stesso istante in cui hanno fatto questa scelta, al Padre di entrare nella loro esistenza e lui - Dio - prendersi cura della loro felicità.

Ecco che allora la felicità è piena. C'è un'espressione di Gesù contenuta negli Atti degli Apostoli che chiarifica ancora meglio questa Beatitudine. Gesù dice "C'è più gioia" - più beatitudine, più felicità - "nel dare che nel ricevere". Ecco il segreto della felicità. Tutti quanti cerchiamo la felicità, spesso la cerchiamo in maniera sbagliata, è quello che si chiama 'peccato', come vedremo domani mattina. Tutti cerchiamo la felicità e la felicità è a portata di mano. La felicità, ci assicura Gesù, non consiste in ciò che gli altri fanno per te - eh, figurati, stai fresco, stai sempre amareggiato. Gli altri non possono sapere cosa ti aspetti, cosa desideri, non possono conoscere i tuoi bisogni, e quindi, se per te la felicità è

ciò che gli altri fanno per te, attento perché nella vita sarai sempre amareggiato, perché l'altro non m'ha visitato, quello non m'ha sorriso, quello non m'ha fatto il regalo, quello m'ha mancato di riguardo, se la nostra felicità dipende dagli altri - attenzione! - questa è l'infelicità perenne.

Gli altri mica possono entrare nella nostra testa, come possono sapere quello che noi oggi ci aspettiamo da loro? Allora dice Gesù sposta "la felicità non consiste nel ricevere dagli altri, ma nel dare". E a tutti è possibile dare.

Allora, se la felicità consiste nel dare, questa può essere piena, immediata e totale. Questa è la felicità, quindi, che Gesù ci assicura.

Ma se c'è questo, se c'è una comunità che vive questa Beatitudine, attenzione, poi ci sono tutte le altre Beatitudini che sono le soluzioni ai mali dell'umanità, l'ultima Beatitudine è di nuovo col verbo al presente. Se siete fedeli a tutto questo, ci assicura Gesù, non aspettatevi l'applauso, non aspettatevi l'onorificenza, ma aspettatevi la persecuzione.

Perché una comunità che ha come obiettivo primario la soluzione della povertà, non può essere una comunità non-scomoda agli occhi dei potenti. Se c'è la povertà c'è anche chi è causa di questa povertà, se ci sono degli oppressi, ci sono anche degli oppressori. Allora questa comunità è scomoda e si scatena inevitabilmente la persecuzione.

C'è stato un vescovo santo, Helder Camara, vescovo del Brasile, che aveva un'espressione molto simpatica... Diceva dom Helder Camara, "quando aiuto i poveri, mi dicono che sono un santo", quando chiedo "perché sono poveri?", mi dicono che sono "comunista".

Quindi se uno aiuta i poveri, eh, la società ha sempre benedetto gli spazzini dell'umanità, che ci sia qualcuno che si occupi degli emarginati, questo va bene alla società, ma, attenzione, l'azione di Gesù non consiste soltanto nell'occuparsi dei poveri, ma a chiedersi "perché sono poveri"! Ecco perché dopo nelle Beatitudini c'è anche quella dei costruttori di pace, coloro che lavorano per la felicità degli uomini. Ecco quello che fa scattare la persecuzione, perché una comunità del genere sarà una comunità più che scomoda.

Ebbene, purtroppo in passato questo messaggio non è stato compreso. Si insegnava ai poveri che loro erano felici nella loro povertà .. "ma perché noi poveri siamo beati?" "Perché voi andate in paradiso". E i poveri, che erano poveri ma non stupidi, si chiedevano "vabbè io può darsi che vado in paradiso, anche perché essendo povero chissà quante bestemmie ho detto ... però c'è il ricco che sta bene qui e poi mi frega anche perché quando muore lascia i soldi per le messe, quindi mi frega il posto in paradiso".

C'è qualcosa che non va. Perché i tribolati di questo mondo sono beati? Questo ha causato il fallimento del messaggio di Gesù, perché alla prima situazione in cui i poveri, gli affamati, gli afflitti trovavano per uscire dalla loro situazione di afflizione, non esitavano

un attimo a lasciarla. "Ma che fai abbandoni la povertà? Guarda che non sei più beato!" "Te la lascio tutta per te la Beatitudine!" "Che fai, se non sei più afflitto il Signore dice che non sei più beato!" "Te la lascio tutta a te". Quindi questo ha causato questo fraintendimento, il fallimento del messaggio di Gesù.

Ecco perché la religione, come avevamo detto, è stata accusata di essere l'oppio dei popoli, quando in realtà il messaggio di Gesù è l'adrenalina del popolo.

Ebbene, il fraintendimento del messaggio di Gesù, ha portato nei secoli a una spiritualità che è stata più preoccupata della virtù della povertà che della sofferenza dei poveri, come se le parole di Gesù fossero dirette alla santità dei discepoli più che alla fame dell'affamato. Voi sapete che noi religiosi facciamo il voto di povertà che è un'assicurazione contro la povertà, perché non troverete mai in un convento dove si fa il voto di povertà, almeno nella nostra area occidentale, in cui non si sappia come arrivare alla fine del mese.

Allora cos'è questo voto di povertà che Gesù non ha chiesto? Io non sono povero, io non vivo da povero. Cos'è allora questo voto di povertà, è ora di cambiare il linguaggio per renderlo più attuale. Non siamo poveri! Dicendo che facciamo il voto di povertà, facciamo un affronto, un'ingiustizia ai tanti poveri che bussano alla nostra porta. Allora per 'povertà', non si intenderà piuttosto un impegno - questo sì - di condivisione solidale con chi è nella necessità?

E quindi anche i voti nella vita religiosa avranno bisogno di una riforma nel loro linguaggio! L'obbedienza, ma come si può parlare ancora oggi di obbedienza quando abbiamo visto questa mattina che è assente nei Vangeli! Non si tratterà piuttosto di 'collaborazione fattiva' con la famiglia con la quale si è scelto di vivere?

Il terzo voto, quello di castità, non lo commento, lo lascio alla vostra immaginazione come si può realizzare o ri-tradurre ...

Quindi, questa deformazione del messaggio di Gesù ha fatto sì che Gesù sembrasse preoccupato per la virtù della povertà più che della sofferenza dei poveri, che le parole di Gesù fossero rivolte per la santità dei discepoli più che a saziare la fame dell'affamato. E allora - e questa è stata la tragedia della spiritualità - quest'invito di Gesù, che era per tutti coloro che lo volevano seguire, venne classificato come consiglio evangelico. Cioè non un imperativo per la vita dei credenti, ma un consiglio che determinate categorie di persone - in pratica le persone religiose, suore e frati - sceglievano nella loro vita.

E questo ha portato all'impovertimento del messaggio di Gesù, questo invito alla scelta di entrare volontariamente in questa condizione di povertà - che ripeto si tratta di condivisione solidale ... Ma come posso stare felice e contento se so che la famiglia che

conosco stasera non ha la cena? Ma come posso io riscaldarmi se quella famiglia ha dei problemi e non riesce a riscaldarsi?

Allora si tratta di condividere solidariamente quello che abbiamo con chi non ha. Se lo facciamo, ai nostri bisogni e necessità ci pensa Dio.

Ebbene in passato tutto questo non è stato compreso e ha portato a classificare questo annuncio di Gesù come un consiglio, anziché un imperativo per tutti i credenti, un consiglio per una élite di persone.

Così la povertà s'è trasformata in un voto emesso dalle persone religiose, monaci, frati e suore, e non un impegno chiesto da Dio a tutti i credenti per eliminarne le cause. I poveri non sono oggetto dell'azione caritativa della comunità. Gesù l'ha detto chiaramente "i poveri ce l'avete sempre con voi". E' una comunità che sceglie di essere povera agli occhi del mondo.

Questo invito di Gesù, attenzione perché è radicale, perché riguarda il fare la scelta verso dove sta Dio e Dio la scelta l'ha già fatta. E' una scelta radicale e forse ad alcuni può sembrare scomoda o eccessiva, ma Dio l'ha fatta. Non si può stare con i potenti e i sottomessi, con i ricchi e con i poveri, occorre fare una scelta. Dio non è neutrale e questa scelta l'ha già fatta.

Già Maria, nel suo canto contenuto nel Vangelo di Luca, l'ha detto in una maniera che può sembrare sconvolgente, non solo per quell'epoca, ma anche per oggi. Dice Maria "Dio ha rovesciato i potenti dai troni e innalzato gli umili". Dio, come abbiamo visto, non sopporta la monarchia, non sopporta gente che sieda su un trono, e da lì comandi sopra gli altri uomini, e li rovescia. E poi, dice Maria, "ha ricolmato di beni gli affamati e ha mandato i ricchi a mani vuote".

Non c'è posto per i ricchi nel Regno di Dio. Gesù, adesso lo vedremo, su questo è stato molto chiaro e molto categorico. Lui è il Dio che sta sempre a fianco degli oppressi e mai degli oppressori, ed è pronto ad abbandonare gli oppressi qualora si trasformino in oppressori.

Nel Libro dell'Esodo c'è un ammonimento fatto da Dio, molto chiaro: "Non maltratterai lo straniero e non lo opprimerai, perché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto". Ricordatevi di quando voi eravate stranieri e quindi non osare maltrattare lo straniero ... ma non sono attuali queste parole? Non sono la cronaca di oggi? Vedete che la Parola di Dio vive sempre. Ma come si fa a comportarsi in questo modo con gli stranieri che cercano di venire a trovare da mangiare da noi, dimenticando noi italiani che 50 anni fa andavamo come stranieri all'estero, maltrattati come cani. Sembra tutto dimenticato!

Come venivamo trattati, così ora si trattano gli altri, ed è qualcosa di inammissibile, perché ci esclude dall'azione di Dio, dall'azione divina. E' evidente, è chiaro, non siamo degli illusi, non è sufficiente l'annuncio di questa Beatitudine per porre fine all'ingiustizia e alla fame del mondo.

Le Beatitudini sono l'inizio di un processo che, ci assicura Gesù, vedrà la sua piena realizzazione. E quindi l'annuncio di Dio, è di un Dio che ha fatto una scelta, stare dalla parte dei poveri per restituire loro dignità. In una cultura dove si ritenevano i ricchi benedetti da Dio e i poveri maledetti, questo messaggio è stato sconvolgente. All'epoca di Gesù la ricchezza era una benedizione divina e la povertà una maledizione.

Gesù ha rovesciato.

Conoscete tutti la bellissima parabola del ricco e del povero Lazzaro. C'è questo ricco che non è cattivo. Attenzione, non è che il ricco si comporta male nei confronti di Lazzaro. Il ricco non sapeva dell'esistenza di Lazzaro. I ricchi vivono a un livello tale che non si accorgono delle sofferenze e dei bisogni dell'umanità. Non è che questo ricco quando usciva dalla sua villa e trovava il povero Lazzaro lo prendesse a calci nel sedere; il ricco con Lazzaro non ha avuto nessuna relazione.

Lui pensava soltanto a godersi la vita. Muore il ricco e muore Lazzaro. Secondo la concezione dell'epoca il ricco, benedetto, doveva andare nell'alto del regno e il povero, maledetto da Dio, nel più basso. Invece il ricco viene sconfinato giù nel profondo degli inferi e il povero portato in alto. Non è vero che il ricco era un benedetto, ma maledetto.

Gesù non è tenero con i ricchi, Gesù non tollera i ricchi, non accetta ricchi nel suo Regno. Per amore di chiarezza, cosa si intende per ricco? L'invito di Gesù è che tutti quanti siamo signori. Qual è la differenza tra il signore e il ricco? Il signore è colui che dà, e tutti possiamo dare, il ricco è colui che ha e trattiene per sé.

Ricordate che ieri avevamo detto che ciò che emerge dai Vangeli è che si possiede soltanto quello che si dona, quello che si trattiene per noi, non lo possediamo, ma ne siamo posseduti. Allora siccome Gesù vuole al suo seguito soltanto persone libere, i ricchi non sono persone libere, i ricchi son persone possedute dai beni che credono di possedere. Sono degli illusi, loro credono di possedere dei beni, non è vero che li possiedono! Sono i beni che possiedono i ricchi.

Sapete che Gesù è riuscito a purificare i lebbrosi, Gesù è riuscito perfino a liberare gli indemoniati, l'unico fiasco di Gesù - che ha risuscitato i morti, ha restituito la vista ai ciechi - è stato con un ricco. Il ricco è in una posizione più impura di un lebbroso e più indemoniata di un indemoniato. C'è il ricco che incontra Gesù angosciato, e dopo averlo incontrato, se ne va via ancora più afflitto e ancora più rattristato.

Ecco perché le parole di Gesù sono molto chiare: per il ricco è impossibile entrare nel Regno di Dio. Sarebbe come se il cammello riuscisse a passare nella cruna di un ago, cioè qualcosa di impossibile. A meno che non si sbarazzi delle sue ricchezze, allora sì. Vedete, ciò che dà valore alla persona, con quel passaggio alla conversione che abbiamo visto, è la generosità. La persona vale nella misura in cui è generosa.

Il ricco è tale perché non è generoso; se fosse generoso non sarebbe più ricco. Ripeto per 'ricco' si intende colui che ha e trattiene per sé e non ci pensa minimamente a condividere con gli altri.

E Gesù, che non è tenero con i ricchi, li tratta da imbecilli. E terminiamo stasera con una parabola molto bella e anche simpatica, umoristica, di Gesù.

"La campagna di un uomo ricco fruttò abbondantemente", dice Gesù. Il frutto abbondante, nella tradizione biblica, è benedizione divina. Quindi questa campagna è stata benedetta da Dio. "Egli ragionava così fra sé 'che farò poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse 'questo farò: demolirò i miei granai e ne costruirò altri più grandi, vi raccoglierò tutto il mio grano e i miei beni, e dirò all'anima mia 'anima mia tu hai molti beni ammassati per molti anni, riposati, mangia, bevi e divertiti.' "

Indubbiamente un raccolto abbondante era segno di benedizione divina, ma il ricco è un appetato, riesce a trasformare la benedizione in una maledizione. La benedizione, per essere tale, andava immediatamente condivisa. Hai già i granai pieni, quindi non è che hai bisogno! Lui aveva i granai strapieni, che quando questa campagna ha prodotto tanto, non ha pensato minimamente ai poveri, ai braccianti, ai giornalieri, quelli che non avevano pane sufficiente; "io ho già tanto, tutto questo ben di Dio, la campagna quest'anno è stata sovrabbondante, questa benedizione di Dio diventi anche la vostra benedizione!"

No, lui non ha pensato gli altri, ha pensato soltanto a sé stesso. Ma non sai che accaparrando tutto questo ben di Dio stai privando gli altri di ciò di cui hanno bisogno per vivere? Lui non lo sa.

Quindi la definizione del ricco, come appare dal Vangelo, come appare da questa parabola che adesso concluderemo, è: il ricco è colui che è causa, anche indirettamente, delle sofferenze altrui.

Allora il ricco non ha nulla a che fare con un Dio la cui volontà è eliminare la sofferenza umana. Ebbene, di fronte al progetto di questo ricco, la campagna ha prodotto abbondantemente, i granai stracolmi, adesso li demolisco, costruisco dei granai ancora più grandi e poi mi godo tutti questi beni. *"Ma Dio gli disse " ... ed è bella questa espressione in bocca a Dio, mi piace tanto, l'umorismo di Gesù. Ricordate quando dicevano i predicatori: Dio non ha mai riso? E chi l'ha detto? Come volete che Gesù abbia pronunciato questa espressione se non con un sorriso pieno di ironia? "Scemo!"*

Bello, Dio che dà dello scemo. I traduttori - perché Dio bisogna trattarlo con rispetto - traducono con 'stolto'. Ma chi di noi dice a un altro 'stolto'? Non è il nostro linguaggio.

"Scemo! Questa notte stessa l'anima tua ti sarà ridomandata e quello che hai preparato per chi sarà? Così è per chi accumula tesori per sé e non è ricco davanti a Dio".

O brutto scemo! Hai tutta questa benedizione, condividila con chi ha bisogno! No, tu pensi solo a te; guarda che stanotte stessa crepi, allora tutto quello che hai accumulato per chi sarà? Sappiamo per chi sarà; sarà per gli eredi che dilapideranno la fortuna ammassata dagli avari.

Sapete a Napoli - qui ci sono dei napoletani e lo possono dire con il sapore originale - dicono che il ricco è come il porco, è buono soltanto dopo morto. Questi avari che hanno ammassato tutto per sé, poi tutto quello che hanno curato con tanta parsimonia, con tanta tenerezza, alla loro morte normalmente viene dilapidato dagli eredi, che si scanneranno a vicenda per ottenere un qualcosa di più.

Allora Gesù non ha bisogno di queste persone squallide, ma di persone libere, persone che non siano dominate dai beni che possiedono, ma persone che siano capaci di dire "toh, quello che è mio è anche per te, dove si mangia in uno si mangia in due, e dove si mangia in due, si mangia in tre". Ecco, questa è la spiritualità che ci propone Gesù. Quindi non una spiritualità che ci aliena dalla gente, ma una spiritualità che ci immerge nei bisogni e nelle sofferenze delle persone.

Domani mattina concluderemo con un aspetto che è rimasto un po' in sospeso. Cioè quello che può impedire questa spiritualità. Allora vedremo l'atteggiamento del Signore riguardo i peccatori, e che cos'è il peccato per Dio.

Abbiamo detto che l'azione di Gesù non è rivolta al peccato inteso come offesa nei confronti di Dio, ma al peccato inteso come offesa e ingiustizia nei confronti degli uomini.

Domani mattina concluderemo con questo tema. Ora quindici minuti per interventi e domande.

Domanda: sono Gabriella da Roma, volevo sapere chi sono gli indemoniati e che significato hanno le malattie da cui guarisce Cristo.

Risposta: la domanda di Gabriella è abbastanza complessa quindi, per forza, la risposta sarà riduttiva. Chi sono gli indemoniati? Noi siamo tutti quanti poco esperti della Bibbia e facciamo una confusione, ma una confusione che poi degenera e produce dei gravi danni. Noi facciamo un tutt'uno.

Gli autori della Bibbia, nell'uso della terminologia stanno molto attenti. Noi abbiamo fatto una marmellata dove tutto è confuso. Quante volte si sente dire quando si vede un bel bambino "che bello, signore, proprio un cherubino!" Se sapessero chi sono i cherubini!!!

I cherubini erano dei mostri che avevano il volto umano e il corpo d'animale, la sfinge era un cherubino, come fai a dire che un bambino è un cherubino? "Ah, ma volevo dire che era un angelo".

Beh, una cosa è un angelo e un conto il cherubino.

Ebbene, noi abbiamo fatto una grande confusione in quello che, invece, per gli evangelisti, è molto chiaro: la netta separazione tra demoni e diavoli. Sono due cose completamente distinte.

C'è un termine ebraico Satàn, che significa avversario, che tradotto nella lingua greca è diabolos, ed è il nostro diavolo. Allora Satana, diavolo, è una realtà che nei Vangeli indica il potere nemico del progetto di Dio sull'umanità. Dio è amore che si mette a servizio degli uomini, il diavolo è il potere che vuole comandare. Non esistono persone possedute dal diavolo, o possedute da Satana.

Ma esistono i demòni che sono nati grazie alla traduzione della Bibbia. La Bibbia è scritta in ebraico, circa 150 prima della venuta di Gesù. Siccome il popolo ebraico si era esteso nel bacino del Mediterraneo, dove si parlava la lingua greca, e l'ebraico non veniva più compreso, allora si è avuta la necessità di tradurre la Bibbia dalla lingua sacra, l'ebraico, alla lingua conosciuta, il greco.

Era già una società evoluta, una società più colta, spiritualmente e teologicamente. I traduttori, tutte le volte che nella Bibbia ebraica hanno trovato delle tracce residue - sono solo 19 casi, non sono tanti - di esseri che appartenevano al mondo della mitologia, l'hanno tradotto sistematicamente con demòni.

Chi sono questi esseri che appartenevano al mondo della mitologia? Basta pensare alle sirene, i fauni, i centauri, le arpie ... oggi credo che nessuno di noi creda all'esistenza delle sirene, dei fauni, dei centauri e delle arpie ...

In passato si credeva a tutto questo mondo popolato da tutti questi esseri semi-divini e semi-umani. Ebbene, quando hanno tradotto la Bibbia dall'ebraico in greco, in una società più evoluta, non credevano più all'esistenza delle sirene, dei centauri, allora hanno tradotto sistematicamente, ogni volta che trovavano questi soggetti, con demòni.

All'epoca di Gesù questo termine demòni si adoperava per tutto quello che era misterioso, che era sconosciuto. Ma come si faceva all'epoca di Gesù a capire cos'era la depressione - oggi noi parliamo di depressione - all'epoca di Gesù come potevano capire la depressione?

Pensate al mistero della insolazione, l'ubriacatura. Erano tutti aspetti sconosciuti. Allora, tutto quello che non si capiva, che era misterioso, era opera del demònio.

Quindi i demòni erano quelli che impedivano alla persona di essere pienamente libera. Allora gli evangelisti adoperano questa immagine del demonio per indicare una ideologia accettata dall'uomo, liberamente, che lo rende non libero e lo rende refrattario all'annuncio di Gesù. Non per fare pubblicità ai libri - adesso la risposta per ragioni di tempo è riduttiva - anni fa scrissi il libro "Gesù e Belzebù" perché c'è tutto questo problema dei demòni, degli esorcismi, degli indemoniati, ma vogliamo vedere nella Bibbia?

Ci dice il Concilio che tutta la nostra spiritualità deve radicarsi nella Bibbia. Vogliamo vedere nella Bibbia dove sono questi diavoli, dove sono questi indemoniati? Sono pochissimi, rari casi. Ebbene gli esorcismi compiuti da Gesù, con la sua parola, sono stati per liberare la persona da quei condizionamenti ideologici che gli impediscono di accogliere il suo messaggio.

Quindi non ci sono persone possedute da esseri demoniaci. Ci sono ideologie che, liberamente accolte dagli uomini, li rendono refrattari. Quindi, questi sono i demòni nella Bibbia. Nei Vangeli non esiste nessun caso di persona posseduta dal diavolo, ma persone possedute dai demòni. Quindi demòni e diavoli sono due realtà completamente distinte.

Il resto della domanda relativa alla malattia. Noi abbiamo visto questa mattina che i Vangeli non sono delle cronache, ma teologia, cioè non riguardano la storia, ma la fede. Qual è il significato delle azioni compiute da Gesù riguardo alle malattie? Nessuno mette in dubbio - è fuori discussione - che Gesù, Dio stesso, traboccante di pienezza di vita, abbia potuto trasmettere questa vita anche alle persone che erano malate e suscitare in loro un meccanismo di guarigione. Nessuno lo mette in dubbio.

Ma gli evangelisti non è questo che ci vogliono narrare. Gli evangelisti non ci vogliono narrare questo Gesù, una specie di pronto soccorso ambulante, che andava in giro a curare le malattie delle persone, anche perché noi, con tutta la nostra volontà, mai riusciremo a compiere le stesse azioni di Gesù. Allora, per capire le gesta di Gesù dobbiamo capire quello che il Vangelo ci dice. E il Vangelo ci assicura, parola di Gesù "voi compirete ciò che io fatto, e cose ancora più grandi". Ebbene, nessuno di noi, per quanta fede potrà avere, per quanto amore potrà avere, potrà mai restituire la vista a un cieco. Non ci riusciamo. Potremo aiutarlo, accompagnarlo, ma restituire la luce a quegli occhi spenti, non ci riusciamo. Gesù, come gli evangelisti che lo presentano, non ha restituito la vista ai ciechi, ma ha aperto gli occhi ai ciechi. Allora questo sì lo possiamo fare; è la dottrina religiosa che ti aveva intorpidito, che ti aveva accecato, ti aveva impedito di scorgere il volto di Dio.

Ma perché quando Gesù guarisce il cieco nato si scatena tutta quella rabbia omicida nei suoi confronti? Perché ha restituito la vista a un cieco? No. Non è pericoloso un Gesù che restituisce la vista a un cieco, è pericoloso un Gesù che apre gli occhi alla gente.

Se la gente apre gli occhi e vede il volto di Dio, e vede il progetto di Dio sull'umanità, la prima cosa che fa si rivolge alla casta sacerdotale, che in nome di Dio la comanda, e dice "E voi, chi vi ci ha messo? Voi da dove venite fuori?" Ecco perché le autorità religiose hanno il terrore che la gente apra gli occhi. Allora bisogna narcotizzarla, addormentarla, con cerimonie, con fasti liturgici, imbambolarla, perché se apre gli occhi è finita.

Quindi la persecuzione contro Gesù è perché lui apre gli occhi ai ciechi. Questo lo adoperiamo anche nel nostro linguaggio, quante volte diciamo "non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire", quindi le malattie sono limiti delle persone, limiti interiori che Gesù è venuto a curare.

Anticipavo il titolo dell'anno prossimo "Alberi che camminano, brani difficili del Vangelo di Marco" e vedremo queste guarigioni compiute da Gesù. C'è questa guarigione in cui c'è l'espressione alberi che camminano, che è strana. Gesù entra in un villaggio. Gli presentano un cieco, Gesù lo prende per mano, lo porta fuori del villaggio, gli restituisce la vista, ma poi, enigma! Gli dice "adesso torna a casa, ma non entrare nel villaggio!"

Il povero cieco è ancora lì che si gratta la testa, e dice "come faccio a rientrare?"

Gesù entra a Betsaida, prende un cieco, intanto non si sa perché lo prende per mano e per restituirgli la vista lo porta fuori dal villaggio ... non lo poteva fare lì. E poi una volta guarito, fuori del villaggio, gli dice "adesso va, torna a casa, ma non tornare nel villaggio". Se la casa del cieco era nel villaggio, come fa ad andare a casa senza entrare nel villaggio?

L'anno prossimo vedremo di risolvere questa cosa.

Buongiorno, buona domenica a tutti. Ringraziamo Pierangelo e Barbara che ci hanno accompagnato con questa musica e con queste parole all'inizio di questa giornata all'insegna di Spiritualità per Insoddisfatti, cioè per coloro che non si accontentano di una dottrina, ma vogliono qualcosa di più.

Chi cerca trova, e se siamo qui è perché tutti quanti cerchiamo qualcosa che soddisfi quella esigenza che ogni uomo porta dentro di sé: la pienezza della propria vita, cioè la pienezza della felicità, che Gesù è venuto a portare. Questa che Gesù ci ha portato si chiama "spiritualità", una vita secondo lo Spirito che, abbiamo visto in questi giorni, non isola dalla gente, estraniandosi dai problemi, dai bisogni, dalle sofferenze degli altri, per lasciarsi assorbire da Dio, ma l'uomo, potenziato da Dio, si inserisce in mezzo alla gente per fare la stessa azione che compie Gesù.

Avete notato in questi giorni l'azione di Gesù, l'uomo mosso dallo Spirito, la priorità è alleviare i dolori e le sofferenze delle persone, e una costante nei Vangeli è l'azione di Gesù come curatore dei mali. Abbiamo visto che non si tratta soltanto di mali fisici, ma sono mali interiori.

Ma cos'è che fa ammalare la gente? Ebbene i mali della gente possiamo schematicamente, quindi in modo riduttivo, possiamo presentarli così: da una parte c'è una società fondata sul potere che manipola le coscienze delle persone e le debilita le fa ammalare; dall'altra c'è una religiosità, una spiritualità, che non provenendo da Dio non libera, ma opprime, ed è causa di traumi anche dal punto di vista psicologico molto gravi.

Dal punto di vista della società, vedete il fascismo è stata un'epoca rozza, nel fascismo i dissidenti, a suon di bastonate, venivano costretti ad ingurgitare l'olio di ricino. Adesso siamo in una società molto più raffinata, non si usano più certi metodi brutali, ma manipolando sistematicamente, piano piano, il cervello della gente, si è riusciti a convincerla che l'olio di ricino fa bene. E allora la gente lo acquista e lo bene, convinta che faccia bene. Questo è il nuovo potere che ha la società: la manipolazione della gente.

Speriamo che prima che l'organismo sia completamente debilitato a forza di ingurgitare questo olio di ricino, le persone abbiano uno scatto di vita e rinascano. D'altro canto, dal punto di vista religioso, attenzione, che la religione può fare ammalare. Mentre la spiritualità, quella di Gesù, guarisce, la religione può far ammalare.

Sapeste quante persone si sono ammalate, non solo spiritualmente, anche fisicamente a causa della religione. Una vita dove c'è l'ossessione del peccato, una vita in cui si vive con la paura di Dio, del suo giudizio e del suo castigo, è una vita che non ha sbocchi. La persona non si realizza per la paura di Dio. C'è nel Vangelo di Luca un'immagine molto chiara e molto drammatica. Gesù presenta una parabola e c'è un signore di una generosità pazzesca, che tutto quello che ha lo dà ai suoi funzionari. Quando torna, a uno di questi dice "Tu cosa hai fatto?" "Ah, io ho avuto

paura perché so che tu sei una persona severa che raccoglie dove non ha seminato. Allora l'ho nascosto ed eccoti il tuo".

La paura di Dio può non far realizzare l'esistenza di una persona. Se si vive con l'ossessione del peccato, del castigo, la persona è paralizzata. Allora Gesù è venuto per liberare da tutto questo. Nella religione si vive ossessionati dal peccato incombente sopra la testa di ognuno e che non lascia spazio, con Gesù si viene liberati da tutto questo. Allora questa mattina esaminiamo l'ultimo degli aspetti, l'azione di Gesù verso il peccato.

Che cos'è il peccato? Abbiamo visto che nella spiritualità precedente a Gesù, l'azione era rivolta al peccato come offesa nei confronti di Dio, mentre per Gesù il peccato è un'offesa nei confronti degli uomini.

Ma qual è l'azione di Gesù verso le persone che si ritenga vivano nel peccato e cosa sia il peccato è quello che svilupperemo questa mattina. Allora andiamo a vedere sempre dai Vangeli, perché tutta la spiritualità, per essere autentica, si deve radicare nei Vangeli, qual è l'azione di Gesù e leggiamo il capitolo 2 del Vangelo di Marco.

Cosa fa Gesù quando incontra una persona che la società ritiene in peccato? Per chi vuol seguire, capitolo 2 di Marco dal v. 14.

"Passando, Gesù ...", Gesù ha iniziato la sua attività mosso dallo Spirito, "... vide Levi di Alfeo seduto al banco delle imposte". L'episodio viene ambientato dall'evangelista a Cafarnaon, che era una città di confine, di frontiera, e c'erano i banchi del dazio, sapete bisognava pagare il dazio sulle merci che venivano trasportate. E chi erano gli esattori del dazio? Il dazio veniva dato in appalto e chi offriva di più otteneva il banco delle imposte. Poi erano liberi di mettere le tariffe che volevano.

Quindi, normalmente, erano dei ladri di professione. Allora, per il fatto di svolgere un lavoro disonesto, e per il fatto di essere a servizio dei dominatori, erano marchiati dalla religione dell'epoca, con il marchio indelebile di 'impuri', per sempre. Per loro, la categoria chiamata dei 'pubblicani', non c'era speranza alcuna di salvezza. Perché, anche se un giorno avessero voluto convertirsi, non potevano più. Erano talmente radicati, sprofondati nel peccato, che per loro non c'era salvezza.

Erano considerate persone impure, occorreva tenersi alla larga da loro, anche il bastone con il quale controllavano le merci era considerato impuro, se per caso mettevano il piede nella soglia della casa, tutta la casa era impura. Bisognava lavarla con l'acqua bollente per togliere l'impurità di queste persone.

Quindi Gesù vede una persona che l'evangelista ci mostra che vive, per sua scelta, in una condizione di peccato dalla quale non può più tornare indietro e per la quale, secondo la religiosità e la spiritualità dell'epoca, non c'è nessuna speranza.

Quindi persone che vanno assolutamente evitate. Quando leggiamo il Vangelo, per gustare la freschezza e la potenza di questo testo, dobbiamo sempre metterci nei panni dei primi lettori o dei primi ascoltatori. Noi, vedete, più o meno l'abbiamo orecchiato, sappiamo come vanno a finire gli episodi, ma loro no. Allora qui l'evangelista scrive "*vide Levi figlio di Alfeo seduto al banco delle imposte*".

Allora Gesù, l'uomo che è Figlio di Dio, che mostra Dio nella sua condizione umana, l'uomo che è il Figlio dell'Uomo, cioè l'uomo nella condizione divina, il tutto santo, il tutto puro, si trova di fronte a una persona che vive immersa nel peccato. Cosa avrebbe dovuto fare Gesù? Beh, la cosa più chiara: intanto evitarlo, scostarlo, e soprattutto, visto che lui è venuto a salvare, a convertire, avrebbe dovuto ammonirlo, rimproverarlo, minacciarlo del castigo divino e chiedergli di smetterla con questa brutta vita che lui faceva.

Ebbene, Gesù non vede con categorie morali, non vede un ladro, Gesù non vede neanche con categorie religiose, non vede un peccatore, lui vede un uomo, Levi. Questo episodio ci viene presentato nel Vangelo di Marco e nel Vangelo di Matteo, ma i personaggi hanno nomi differenti. Chi si accinge a leggere i Vangeli trova tante differenze, ma le differenze sono nelle forme, il messaggio è unico.

Perché il peccatore qui nel Vangelo di Marco si chiama Levi e nel Vangelo di Matteo si chiama Matteo, quando è lo stesso episodio, è l'unico esattore delle tasse, l'unico pubblicano che Gesù invita a seguirlo?

Come mai lo stesso personaggio presenta due nomi? Quello che gli evangelisti vogliono trasmetterci è il messaggio. Le formule sono differenti. Quello che gli evangelisti vogliono trasmetterci come messaggio è che la chiamata di Gesù, l'offerta del suo amore, non dipende dai meriti della persona, ma dall'amore del suo datore.

Gesù si presenta, e lo svilupperemo questa mattina fino a concretizzarlo nell'Eucaristia, Gesù si presenta come un dono d'amore. Il dono non va dato per i meriti di chi lo riceve, ma per la grande generosità di chi lo dona.

Gesù non viene a presentarsi come un premio per coloro che lo meritano, ma come forza di vita per coloro che non ce l'hanno. Allora, questa teologia gli evangelisti la formulano presentando due personaggi. Levi, che è il nome della tribù che è stata esclusa dalla divisione della terra. Quando gli ebrei sono entrati nella terra di Canaan, l'hanno suddivisa secondo le tribù. Una, per motivi che adesso non è il caso di spiegare, è stata esclusa, la tribù di Levi.

Quindi Levi rappresenta coloro che sono esclusi dal Regno di Israele. Ebbene la chiamata è anche per questi. E perché nel Vangelo di Matteo questo personaggio non si chiama Levi, ma si chiama Matteo? Matteo, dall'ebraico Matatia, significa "dono di Dio". L'evangelista vuole far comprendere che la sua offerta d'amore non dipende dai meriti dell'uomo, ma dalla generosità di Dio.

E il motivo conduttore che in questi giorni abbiamo visto più volte: Dio non guarda i meriti delle persone, ma i loro bisogni. Dio non si lascia attrarre dalle virtù che loro possono avere, ma dalle necessità. Conosciamo tutti la splendida parabola nel Vangelo di Luca dei due personaggi che vanno al tempio. Uno è il pio fariseo che si sbrodola, elenca i suoi meriti, le sue devozioni, e Dio lo ignora. Sulla soglia del tempio c'è un pubblicano che neanche osa alzare gli occhi al cielo e dice "Signore, vedi che vita disgraziata che faccio. Purtroppo, questa è la vita mia, non ne ho un'altra. Nonostante questo, mostrami la tua misericordia!"

E l'amore di Dio, che sorvola e ignora gli inutili meriti del pio fariseo, si sente irresistibilmente attratto dai bisogni del peccatore. Questo è il Dio di Gesù: nella religione l'amore di Dio va meritato, con Gesù l'amore di Dio non va meritato, ma va semplicemente accolto, perché Dio non guarda i meriti, ma i bisogni delle persone.

Ecco perché il messaggio di Gesù è universale. Se Dio guardasse i meriti, beh non tutti li possono vantare, ci sono tante persone che, per la loro condizione, le loro scelte personali, la situazione che vivono, si sentono escluse dal meritare l'amore di Dio, perché vivono situazioni che la legge, la morale, la religione magari condannano o criticano.

Allora? Allora l'amore di Dio è per una piccola parte dell'umanità, un'élite, un piccolo gruppo, una piccola casta di persone pie e devote che se lo meritano. E il resto dell'umanità? Il resto dell'umanità è dannata! Ebbene, con Gesù tutto questo cambia. L'amore di Dio è universale perché l'amore di Dio non guarda i meriti, meriti non tutti li possono avere, bisogni tutti quanti li hanno. Ecco perché l'amore di Dio è dilagato, ed ecco perché quando Gesù ha incominciato la sua attività, la sua azione, c'è stata questa risposta massiva, perché era quello che la gente attendeva.

Allora "*Gesù passando, vide Levi*", questo peccatore per eccellenza, "*seduto al banco delle imposte*". Ebbene, Gesù non lo minaccia, Gesù non lo rimprovera, Gesù non lo ammonisce, e tanto meno Gesù prende il largo, ma, esattamente come ha fatto con i primi due personaggi che ha incontrato, Simone e Andrea, rivolge a questo peccatore l'invito a seguirlo. "*Gli disse 'seguimi'*"

Ma questo è scandaloso! E infatti vedremo lo scandalo suscitato. "Ma come, tu, per inaugurare il Regno di Dio, hai volutamente escluso dalla tua chiamata i pii monaci, le pie persone, hai escluso i sacerdoti, hai escluso la casta al potere, e vai a chiamare proprio un peccatore? Ma che razza di regno viene a presentare questo Dio? Che futuro può avere un regno che si basa su queste fondamenta? Che affidabilità ti dà chiamare al tuo seguito uno che ha fatto dell'imbroglio la sua esistenza, uno che vive di furto, una persona che è la più lontana da Dio, che non può neanche rivolgersi a Dio perché è impuro e per lui non c'è speranza?"

Eppure Gesù a questa persona dice: "Seguimi!" E questa è la novità portata da Gesù.

Quando Gesù si trova di fronte i peccatori, non li mette mai davanti ai loro errori, ma sempre di fronte alla misericordia del Padre. Più volte abbiamo esaminato, in questi incontri, la parabola del figliol prodigo. Quando il figlio ritorna al padre e vuole chiedergli perdono, il padre gli tappa la bocca; l'incontro del peccatore con il Signore non è quell'umiliante litania delle proprie colpe, quest'ossessione del peccato che la religione ha portato.

Quelli della mia generazione ricordano quella domanda tipica del confessionale "quante volte figliolo?", e bisognava tenere una contabilità precisa perché, se sbagliavi ancora una volta ...

C'era una signora tanti anni fa a Roma, anzianotta, sugli 80 anni, che ogni volta che veniva a confessarsi, riconfessava tutti i peccati che aveva commesso da giovane, e quando una volta le fu detto "Signora, ormai li ha confessati e non c'è bisogno che li ricordi!" Sapete cosa rispose? "Sì, ma a me fa piacere ricordarli!"

Questa morbosità del "quante volte", Gesù viene a liberare da tutto questo. L'incontro di Gesù con il peccatore non è l'umiliante avvilito dell'esame dei propri errori, delle proprie meschinità, di quelle cose che ci fanno vergognare, ma è la ricchezza dell'amore di Dio. E quando quel figlio ritorna dal padre e vuole recitargli il suo atto di dolore, il padre gli tappa la bocca e dice "sta zitto, non importa perché sei tornato, non importa quello che hai commesso, senti quant'è grande l'amore che io ti voglio e che forse prima non avevi capito o non ero riuscito a esprimere".

Quindi Gesù non mette il peccatore di fronte ai suoi errori, ma di fronte alla misericordia del Padre, in Gesù il peccatore non trova un giudice, ma, come vedremo più avanti, un medico amorevole. Ebbene, Gesù a questo peccatore dice "Seguimi!" senza prima invitarlo a un pentimento. Gesù poteva dire "Senti, se adesso tu ti penti, cambi vita, fai un cammino penitenziale, ti studi il catechismo, poi può darsi che ti riammetto a seguirmi".

Esattamente Gesù, come ha chiamato i primi discepoli, così chiama i peccatori. L'amore di Dio è universale, non c'è neanche una persona che possa sentirsi esclusa. Ricordate lo shock di Pietro, che si era preparato secondo il catechismo tutta la trafila da fare ai pagani: prima vi pentite, poi ricevete il battesimo e poi viene lo Spirito Santo. Dicono gli Atti degli Apostoli che stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo è sceso sui pagani che non si erano né pentiti, né battezzati.

L'amore di Dio non esclude nessuno. Non c'è un individuo al mondo che, per la sua condotta, possa sentirsi escluso dall'amore di Dio. Questa è la Buona Notizia che la gente attendeva.

"*Seguim!*". A differenza della prima chiamata, qui l'evangelista mette un particolare che non c'era nell'altra. Gesù, e lo vedremo nella seconda parte, non minimizza il peccato, che è un'infermità dell'uomo. C'è una bellissima definizione della *Gaudium et Spes*, nel Concilio Vaticano II, dove dice che il peccato è un limite che l'uomo mette nella propria crescita.

Gesù non minimizza, ma di fronte all'uomo peccatore, non va con le pene, non va con le scomuniche, non va con la durezza, ma va con l'amore e la tenerezza. Ed ecco allora che questo uomo, che vive nel peccato, si alzò. Il verbo adoperato dall'evangelista, il verbo 'alzarsi' (ἀνίστημι), è lo stesso con il quale si indica la risurrezione, quindi era una persona che viveva in una situazione di morte.

Chi succhia la vita degli altri, chi sfrutta la vita degli altri per sé stesso, chi toglie la vita agli altri, la toglie a sé stesso ed è già in una condizione di morte. Vedete, nei Vangeli ci sono due tipologie differenti: Gesù è figlio di Dio perché Gesù quello che è e quello che ha lo dà. Chi dà non perde, ma chi dà guadagna. Chi dà la propria vita, non perde la propria vita, ma la arricchisce al punto tale che questa vita è capace di superare la morte.

Giuda, al contrario, scrive l'evangelista Giovanni, era l'altra categoria. Cosa faceva? Quello che era degli altri lo sottraeva per sé, allora sottraendo vita agli altri - se si sottrae vita agli altri si comunica morte - si sottrae vita anche a sé stessi. Quindi chi vive sfruttando gli altri, chi vive imbrogliando, chi vive arricchendosi a scapito delle sofferenze e dei bisogni, è già una persona morta.

Ecco perché nel Vangelo Gesù non maledice i ricchi, ma li piange come morti. Nel Vangelo di Luca Gesù dice "Ahi". Purtroppo a volte si traduce con "guai", ma non è una maledizione. L'espressione adoperata dall'evangelista (οὐαί) è quella che si usava nel lamento funebre. Gesù piange i ricchi, sono vivi, ma sono degli zombie, sono già morti. Perché chi vive sfruttando i bisogni degli altri, chi vive causando la miseria degli altri, chi vive per la propria ingordigia a scapito della felicità degli altri, queste sono persone già morte.

Allora non c'è nessuna speranza? Sì, l'abbiamo visto. Gesù a questa persona che è considerata morta, dice "Seguimi!"

"Ed egli si alzò", cioè lo risuscita. L'incontro con Gesù, ricordate l'abbiamo visto, cancella il passato del peccatore; l'incontro con Gesù è una risurrezione. Non solo si alzò *"e lo seguì"*.

"E avvenne", scrive l'evangelista, *"che mentre egli ..."*. Chi è questo egli? L'evangelista non lo dice. Chi è il soggetto? E' Levi il pubblicano, o è Gesù? L'ambiguità è voluta dall'evangelista in modo da identificare Levi e Gesù. *"Mentre egli era sdraiato a mensa in casa sua"*. Casa di chi? E' la casa di Levi o è la casa di Gesù? L'evangelista non lo dice, perché la casa di Gesù è lo stesso la casa dei peccatori, la casa dei peccatori è la casa di Gesù.

C'è un particolare importante; dice *"mentre egli era sdraiato a mensa"*. Quando c'erano le feste religiose, specialmente la festa della Pasqua, che era una festa solenne, allora si mangiava alla maniera dei signori. Come mangiavano i signori a quell'epoca? Sdraiati su dei lettucci. Chi poteva mangiare così? Soltanto coloro che avevano delle persone che li servivano. Allora Gesù, il Signore, si fa servo, perché quelli che vengono considerati servi, si sentano anch'essi signori.

Allora l'incontro con Gesù fa annullare queste differenze. Tutti quelli che seguono Gesù sono signori come lui. Ecco che siedono a mensa in casa sua! Quello che sta facendo Gesù è molto grave. A mensa, si mangiava tutti attingendo da un unico piatto circolare, che era messo al centro della tavola, e, intingendo la mano nello stesso piatto, significava comunione di vita. Per cui si stava molto attenti a non invitare a pranzo nessuna persona che potesse essere sospettata di impurità.

Perché, se a questo pranzo partecipava una persona impura, dal momento in cui metteva una mano nel piatto per attingere la salsa, per prendere il cibo, tutto il piatto diventava impuro e tutti quelli che mangiavano da questo piatto erano impuri.

Per cui si stava molto attenti nell'invitare le persone a mensa. Ebbene, con Gesù tutto questo cambia. Abbiamo visto che Gesù si presenta come pane, come dono che è dato per la generosità del donatore e non per il merito di colui che lo riceve. E con questa scena sta cambiando un altro dei pilastri della religiosità, della spiritualità: la necessità di essere degni di avvicinarsi al Signore.

In tutte le religioni, compresa quella giudaica, l'uomo peccatore doveva purificarsi per essere degno di accogliere il Signore. Ebbene, con Gesù avviene tutto il contrario. Accogli il Signore e lui ti rende degno.

Vedete, la trafila nella religione era questa: l'uomo peccatore si doveva pentire, chiedere perdono, offrire un sacrificio e poi ottenere il perdono. L'azione di Gesù, che è la stessa di Dio, è diversa, lui concede immediatamente il perdono; il pentimento e il cambiamento eventualmente sono una conseguenza di questo dono concesso da parte del Signore.

Quindi non è vero - insegna Gesù - che l'uomo peccatore deve purificarsi per essere degno di accogliere il Signore, ma è vero il contrario. Accogli il Signore e questo ti purifica, ti rende degno.

Ecco perché questa mattina, quando celebriamo l'Eucaristia, vi propongo, quando sarà presentato questo pane, il corpo di Gesù, di non dire quella frase che stride con tutto quello che abbiamo visto dal Vangelo "Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa ...", non c'è bisogno di essere degni per partecipare alla mensa del Signore, ma è partecipare alla mensa del Signore che ci rende degni.

Non bisogna essere degni per accogliere il Signore, chi può pensare di essere degno di accogliere il Signore? Ma è accogliere il Signore che ci purifica e ci rende degni. Allora vi propongo - lo dico per i nuovi perché gli altri lo sanno - al momento in cui sarà presentato il pane, anziché dire quella frase "Signore non sono degno ..." rispondiamo come Pietro a Gesù "Signore da chi andremo, tu solo hai parole di vita eterna", cioè in te solo abbiamo trovato una parola che soddisfa pienamente le nostre esigenze e i nostri bisogni e il nostro desiderio di pienezza di felicità.

Quindi nella nuova realtà proposta da Gesù nessuno viene escluso, tutti quanti sono invitati alla mensa del Regno. Ogni pranzo e ogni cena che troviamo nel Vangelo è immagine della cena Eucaristica portata da Gesù, che non è un privilegio per un popolo, ma aperta a tutti quanti, ai peccatori e anche ai pagani. Voi capite che questo era inaccettabile per l'epoca.

Anche perché, cosa succede? Scrive l'evangelista *"allora molti pubblicani"*, cioè i colleghi di lavoro di questo Levi, *"e peccatori"* - per peccatori si intendono quelle persone che sono al di fuori della legge, o perché non vogliono osservare i dettami della legge, o perché non possono; questa marea di persone, ed erano tante perché la legge era severissima, era esclusa dall'amore di Dio.

"Si adagiavano a mensa con Gesù". Quindi, una volta che è dilagata questa notizia ... "ma sapete cos'è successo? Sapete che Gesù ha chiamato Levi? E cosa gli ha fatto, lo ha mandato nel deserto a fare penitenza per i suoi peccati? Macché ha organizzato un pranzo, mangiano insieme!"

Gesù e Levi che mangiano insieme è qualcosa di inaudito. Questo non era mai successo perché i peccatori andavano tenuti lontano. C'è il Salmo 189 dove il salmista proclama *"Ah, se Dio sopprimesse tutti i peccatori!"*

Il Dio che si aspettava era quello che avrebbe eliminato fisicamente i peccatori. Come poteva essere riconosciuta la condizione divina in quest'uomo, Gesù, che anziché separarsi dai peccatori, li invitava a mangiare con lui! Allora è vero, hanno ragione, questo non è Dio. Perché Dio detesta i peccatori; quando verrà Dio, quando verrà il Messia, ricordate le parole tremende di Giovanni Battista? "Attenti perché adesso sta per arrivare il Messia! Sapete cosa ha? Ha in mano un'ascia! Ogni albero che non porta frutto lo taglia e lo brucia!"

Gesù, polemicamente, risponde a Battista "Andategli a dire che io non sono venuto per distruggere, ma per vivificare. E' vero ci sono alberi che non portano frutto! Ma perché? Vediamo se è possibile restituire loro vita. Allora io lo zappetto attorno attorno lo concimo, e aspetto uno, due, tre anni" - tre anni significa un tempo completo. Gesù è venuto per vivificare. Gesù non toglie la vita, ma la restituisce a chi non ha vita, quella piena.

Allora, questo è il messaggio. E' qualcosa di inaudito. *"Si adagiavano a mensa con Gesù e i suoi discepoli, infatti erano molti e li seguivano"*. Cari miei, in gruppo s'è presentato Gesù. Ma come poteva essere credibile questo profeta della Galilea che entrava nei paesi con questo codazzo di gente? Avete sentito? Erano molti e li seguivano; peccatori e pubblicani. Ma con quest'armata Brancaleone, che vai a costruire il Regno di Dio?

Luca, l'abbiamo già visto l'altro giorno, addirittura aggrava la situazione e dice *"c'era anche un gruppo di donne"*. Le donne? Abbiamo detto che nella lingua ebraica il termine 'discepolo' è soltanto al maschile. Non esiste al femminile; inoltre la donna, per il fatto fisiologico delle mestruazioni, è considerata impura, e quindi mantenere una donna all'interno del gruppo,

significa che tutto il gruppo è impuro. Ma come poteva essere credibile questo gruppo? Eppure il gruppo attrae le persone, perché la gente non si lascia ingannare. C'è un bisogno insopprimibile di pienezza di vita che quando si sente annunciare, le persone rispondono.

E quindi erano molti e li seguivano. Ma ecco la reazione dei benpensanti, ecco la reazione della casta religiosa sacerdotale al potere *"allora gli scribi e farisei, vedendo che mangiava con peccatori e pubblicani"*, è qualcosa di inaudito, è qualcosa di scandaloso, quindi gli scribi, il magistero infallibile del tempo, i teologi ufficiali. E questi scribi fanno parte dei farisei. Il termine 'fariseo' significa 'separato'. Sono coloro che osservavano tutte le regole, tutti i precetti della legge per far arrivare il Regno di Dio.

Ebbene questi scribi dei farisei, vedendo che mangiava con peccatori e pubblicani, perché non vanno da Gesù a contestarlo? Sono infidi, non affrontano mai personalmente, vanno all'anello più debole e mettono la pulce nell'orecchio a chi? Ai discepoli.

"Dicevano ai discepoli", vedendo che il maestro trasgredisce, sarebbero dovuti andare da Gesù a contestare il suo comportamento, non lo fanno. E' la perfidia tipica delle persone religiose, vanno all'anello più debole per cercare di spezzarlo. *"Dicevano ai discepoli: «perché mangia con i peccatori e i pubblicani il vostro maestro?»"*

Non è una domanda, è un'accusa. Ma che razza di maestro vi siete scelti? Ma non vi accorgete che scegliendo lui siete nell'impurità anche voi? Se il vostro maestro mangia con i pubblicani e i peccatori, ma non capite che l'impurità di pubblicani e peccatori si attacca al maestro e il maestro quindi vi rende infetti tutti quanti? Ma non vi ricordate quando avevamo denunciato che il vostro maestro è un agente di Satana, è un belzebù, il principe dei demòni? Ma possibile che non lo volete capire che quest'uomo, non solo non viene da Dio, ma è un nemico di Dio?

Quindi la perfidia di queste persone è molto grave. Ed è anche caricaturale da parte dell'evangelista, questo atteggiamento è quello tipico delle persone molto pie, molto religiose, sono costoro i vigilanti dell'ortodossia, che spiano ogni parvenza di libertà delle persone che devono stare sempre sottomesse a un ordinamento religioso. E questo fin dagli inizi! C'è nella lettera ai Galati Paolo che si scaglia contro queste persone "Attenti alle persone pie, attenti alle persone religiose! Evitatele, state distanti! Sono persone che sembrano sante, in realtà intossicano". Già Gesù l'aveva detto "Attenti che sono sepolcri imbiancati!"

Cosa significa l'immagine del sepolcro? Quando una persona moriva, il cadavere veniva messo per un anno in una grotta. Poi, terminato l'anno, le ossa venivano messe in un ossario e seppellite in aperta campagna. Ma, per evitare che la gente calpestasse questo luogo, perché il morto rendeva impuri, ogni anno, terminata la stagione delle piogge, con la Pasqua, si imbiancava questo sepolcro.

Allora Gesù dice "Queste persone che sembrano tanto pie, tanto religiose, tanto sante, attenti! Sono piene di marciume. Avvicinarle non soltanto non vi contagia con la loro santità, ma vi contamina con la loro putredine!"

E lo stesso Paolo si scaglia contro queste persone pie, queste persone zelanti, queste persone che per la difesa di Dio farebbero chissà cosa, e dice *"a causa dei falsi fratelli intrusi i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo, allo scopo di renderli schiavi"*. Quindi, attenzione all'azione di queste persone che sembrano difendere gli interessi di Dio, ma in realtà spiano la libertà delle persone per farle tornare di nuovo a essere schiave del regime della legge.

Quindi l'evangelista presenta in maniera caricaturale questo atteggiamento. L'udito di Gesù è eccellente! Quando Gesù sente una critica, anche lontana, che rischia di intaccare il suo gruppo, Gesù reagisce. Infatti *"li udì Gesù"*, quindi significa che Gesù ha un udito molto efficace *"e disse loro"*, e Gesù dice una cosa talmente evidente che soltanto la stupidità della religione poteva non rendere chiaro. Cosa dice Gesù? *"Non sentono bisogno del medico quelli che sono forti, ma quelli che stanno male, non sono venuto a invitare i giusti, ma i peccatori"*.

Gesù sta dicendo una cosa talmente chiara che soltanto la perversione della religione poteva rendere non chiara. Quando una persona è ammalata lo chiamate o no il medico? Quando una persona è ammalata gli date o no la medicina? E' normale. Ma la religione adultera il cervello delle persone e le fa pensare in maniera completamente diversa da quella che è la logica, la razionalità.

La religione è riuscita a convincere le persone "Siccome sei ammalato, non puoi ricevere il medico. Siccome stai male non puoi ricevere la medicina". Gesù dice "ma questa è una stupidaggine che soltanto le persone religiose possono arrivare a formulare".

Come è possibile? A una persona che sta male, dice "Hai chiamato il medico?" "No, sto male" "E quando lo chiami? Quando stai bene? Ma poi non hai più bisogno!"

"Hai preso la medicina" "No, ho la febbre". "E cosa aspetti per prendere la medicina?"

La religione è riuscita a fare questo. La religione rimbecillisce le persone. La religione è riuscita a convincere le persone che è proprio perché stanno in una condizione di infermità, di peccato, non possono avvicinarsi. E ci sono persone che soltanto quando si avvicinano al Signore riescono a liberarsi da questa condizione di infermità. E per queste non c'è speranza.

Abbiamo più volte esaminato il caso emblematico del lebbroso. Il lebbroso è un individuo senza speranza. E' impuro, l'unico che può togliergli l'impurità è il Signore, ma, fintanto che è impuro, non può rivolgersi al Signore. E allora? Non c'è speranza.

Io sono impuro, l'unico che mi può salvare da questa impurità è il Signore, ma fintanto che io sono impuro, non posso rivolgermi al Signore. Allora? Sono persone senza speranza. O quella

donna con quella brutta malattia venerea, quella perdita di sangue mestruale, era impura. E, siccome era impura, non poteva toccare un uomo, non poteva avvicinarsi al Signore. Quando osa trasgredire la legge, quando compie sacrilegio...

Quello che agli occhi della religione è un sacrilegio, agli occhi di Gesù - e Gesù è Dio - è un gesto di fede. Quando Gesù è stato toccato da questa donna, quando Gesù ha toccato il lebbroso, Gesù non si è scandalizzato, Gesù non ha minacciato persone che hanno violato la legge o commesso sacrilegio, ma alla donna, con grande tenerezza dice *"Figlia, coraggio, la tua fede ti ha salvato!"*. Quello che agli occhi della religione era un sacrilegio, agli occhi di Gesù era un gesto di fede.

Molte persone hanno paura di avvicinarsi al Signore perché pensano - e pensate la religione cosa è riuscita a fare - che nella loro condizione avvicinarsi a Gesù sia peccato! Ma può essere peccato avvicinarsi al Signore? "Ma sì perché sai io vivo in una situazione ..." Ma proprio perché vivi in questa situazione ti devi avvicinare al Signore! E' proprio perché sei ammalato che hai bisogno del medico e della medicina.

Quindi Gesù parla in maniera molto chiara. *"Non sentono bisogno del medico quelli che sono forti, ma quelli che stanno male. Non sono venuto a invitare i giusti ..."* - i giusti sono coloro che si ritengono a posto con Dio per l'osservanza delle regole, sono i sazi, i soddisfatti, non sono quelli insoddisfatti ai quali è stato rivolto l'appello di questo incontro "Spiritualità per Insoddisfatti".

Quindi la mensa di Gesù non è luogo per i giusti, la mensa di Gesù è il luogo per i peccatori. Quelli che pensano di appartenere, per proprio diritto, per i propri sforzi al Regno di Dio ed escludono gli altri da questo Regno, sono in realtà quelli che restano esclusi. Quindi, l'atteggiamento di Gesù nei confronti dei peccatori è chiaro: Gesù non accetta che neanche una sola persona venga discriminata o emarginata in nome di Dio.

Dio - lo ripeto fino alla noia, ma è un concetto che, siccome veniamo da altre tradizioni, fa difficoltà ad essere accolto - si presenta come dono e ricevere questo dono non dipende dai meriti di chi lo riceve, ma dalla generosità del donatore. Quindi, quando accogliamo questo Gesù che si fa pane, è lui che si dona. E noi preti ricordiamocelo che siamo i servi di questo pane, guai a quel prete che decidesse lui a chi dare questo pane e a chi non darlo.

Gesù, nella condivisione dei pani, dice "prendete e distribuitelo", non chiedete la carta di identità per vedere la situazione morale, religiosa delle persone. I preti nell'Eucaristia sono i servi di questo pane, non sono i padroni, non sono i proprietari. Il pane non è loro, è Gesù ed è di Gesù e chiede ai preti di farsi servi per darlo senza chiedere carte di identità, senza chiedere attestati di condotta.

Ripeto: l'amore di Dio è un dono che dipende dalla generosità del donatore e non dai meriti del ricevente.

Tutto questo naturalmente ha creato una catastrofe nel mondo religioso perché crollavano i capisaldi. Da sempre si pensava che Dio premiasse i giusti ma castigasse i peccatori, questa novità di un Dio che non premia i giusti, e non castiga i peccatori, ma a tutti, indistintamente, comunica il suo amore, senza alcun limite, senza condizione, è stato qualcosa di inaudito.

Allora nel Vangelo vedremo tutta una serie di attacchi, uno più forte dell'altro, uno più pesante dell'altro, rivolti verso Gesù.

Adesso, in maniera breve, vediamo questo ultimo scontro di Gesù, al capitolo 7, scrive l'evangelista che *"si congregarono intorno a Gesù farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme"*. Qui la situazione è grave, prima erano scribi locali, scribi di paese, ma adesso l'azione di Gesù è talmente dilagata che intervengono dalla Santa Sede dell'epoca, quindi dalla Santa Sede, da Gerusalemme, scendono questi teologi.

Cosa avrà combinato di grave Gesù stavolta per far scomodare niente meno che il Sant'Uffizio dell'epoca, i teologi, il magistero infallibile? Cosa avranno commesso? Le grandi religioni, le grandi questioni delle religioni, in realtà sono delle fesserie, delle grandi sciocchezze. Si creano dei casi su ciò di cui è talmente assurdo, è talmente inutile discutere ... per vedere con la giusta rettitudine, col giusto pensiero bisogna sempre staccarsi dalla religione.

Vedete, quelli che vivono nel mondo religioso, non si accorgono di quanto è ridicola la loro esistenza, perché è sempre stato insegnato loro così. Non si accorgono di quanto sono ridicoli i loro capi bardati, perché per loro è normale. Trovano ridicoli i capi delle altre religioni, bardati con le loro cose, ma i propri è normale.

Che un prelado si vesta come Moira Orfei, per loro è normale! E' sempre stato così, non s'accorgono del ridicolo ... Quindi bisogna uscire dalla religione per avere la lucidità di pensiero e capire cosa c'è di vero.

E infatti, pensate, da Gerusalemme scende una commissione di scribi, allarmata perché? *"Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano i pani con mani immonde, cioè non lavate"*.

Tutto qui? Scendono da Gerusalemme allarmati perché i discepoli di Gesù, quando prendono il pane, non si lavano le mani. Non per un lavaggio igienico, non è questo, non fanno il lavaggio rituale. La legislazione ebraica prescriveva, e prescrive tuttora, che tu non possa prendere nessun cibo se prima non ti sei lavato le mani, ma non nel nostro senso normale, prima di mangiare mi lavo le mani ... No, anche se ti sei lavato le mani col sapone, bisogna effettuare il lavaggio rituale, dove è ben prescritta la quantità dell'acqua, cosa si mette, su che mano, con che benedizione lo devi fare ..

Era questo perché si considerava che tutto ciò che era esterno all'uomo, tutto ciò che era al di fuori dell'uomo, lo contaminasse, allora c'era bisogno di questo rito. Pensate che un intero

trattato del Talmud, il libro sacro degli ebrei, stabiliva come lavare la mani, la quantità d'acqua, con che mano iniziare, ecc.

E quindi qui l'evangelista elenca tutta questa serie di riti che gli ebrei facevano per purificarsi, per poter essere a posto con il Signore. Ebbene, Gesù, di fronte a questo scandalo, che si scomodano da Gerusalemme, dice "scusate, adesso li prendo io questi discepoli ... ", Gesù invece senza alcun timore reverenziale, li smaschera.

E si rivolge alle massime autorità religiose del paese con queste parole: *"Bene ha profetato Isaia di voi"* - quando leggiamo il Vangelo, leggiamolo come se non sapessimo come va a finire. Immaginate queste persone che scendono da Gerusalemme, vestiti con questi abiti religiosi, con le loro insegne religiose, con tutti questi distintivi che facevano ritenere queste persone vicine a Dio e vengono da Gesù e lo rimproverano "i tuoi discepoli non osservano queste regole sacre!"

Allora Gesù si rivolge a loro e dice *"Bene ha profetato Isaia di voi"*, allora ci saremmo aspettati "bravi difensori della fede, bravi difensori dell'ortodossia". Ed ecco l'affondo di Gesù *"Ipocriti!"*

Il termine 'ipocrita' (ὑποκριτής) a quell'epoca significava 'commediante', il termine teatrale, *"Come sta scritto questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me"*. Ed ecco l'affondo di Gesù *"Invano mi venerano, insegnando dottrine che sono precetti di uomini"*.

Quella che veniva presentata come la tradizione degli anziani, la tradizione sacra di Israele, per Gesù, come per il profeta Isaia, non sono altro che invenzioni degli uomini. E dice Gesù *"tralasciando il comandamento di Dio, voi vi attaccate alle tradizioni degli uomini"*.

Gesù non riconosce nessun diritto divino a queste che sono tradizioni transitorie, tradizioni degli uomini e come tali viene loro data importanza, non provengono da Dio. Ma la casta religiosa è riuscita a contrabbandare come proveniente da Dio, quelle che erano loro regole alle quali erano i primi a non credere, ma che servivano per mantenere controllato il popolo.

Era un sistema di controllo perché se ti lavi le mani, significa che osservi la legge, se non te le lavi, significa che se un trasgressore di questa legge.

E aggiungeva *"bene abrogate il comandamento di Dio per impiantare la vostra tradizione"*. Non c'è compatibilità alcuna fra la tradizione della casta religiosa e il comandamento di Dio. E Gesù cita soltanto un esempio eclatante di come la volontà di Dio, il comandamento di Dio, era stato soppiantato e tradito dalla tradizione.

"Mosè infatti disse onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte". Onorare il padre e la madre, non ha l'ovvio significato del rispetto verso i genitori, l'onore consisteva nel mantenimento decoroso. A quell'epoca non esistevano le pensioni di anzianità e i genitori anziani erano a completo carico del figlio maggiore, che era tenuto al loro

mantenimento. Mantenere i genitori decorosamente significava onorarli, lasciarli nell'indigenza o nella miseria significava disonorarli.

E allora Mosè aveva previsto questo comandamento in modo che i genitori non fossero lasciati in balia di loro stessi, una volta anziani non avevano più i mezzi per sostenersi.

"Voi invece dicendo, 'se uno dichiara il padre e la madre è Korban,' cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi e di cose simili ne fate molte".

Gesù è un po' un illuso, è ingenuo. Pensate che Gesù è arrivato a dire a questi capi, a questi sacerdoti, ai farisei "non potete servire Dio e il denaro"

Ma da dove vieni Gesù? Si vede proprio che sei un extraterrestre! Non è possibile servire Dio e il denaro? Ma sono secoli che noi lo facciamo! Dio e il denaro sono andati sempre sotto braccio. Il denaro ha bisogno di Dio e Dio ha bisogno del denaro, noi siamo sempre riusciti a rendere compatibili Dio e il denaro.

Come fai a dire che non è possibile servire Dio e il denaro? E scrive Luca nel suo Vangelo che i farisei sghignazzavano quando sentivano queste cose. Gesù è veramente un illuso e la storia, infatti, gli ha dato torto. Non è possibile servire Dio e il denaro? Sapessi cosa ti combineremo noi tra poco che lo Spirito Santo lo faremo diventare il nome di una banca, Banco di Santo Spirito,

Vedete a noi che una banca venga nominata Banco di Santo Spirito sembra normale, come Banco San Paolo, eppure ci dovrebbe provocare una reazione viscerale come se sentissimo parlare di Bordello dell'Immacolata Concezione! E' lo stesso! Come può essere associato lo Spirito Santo con una banca?

Quindi, Gesù è un ingenuo. Da sempre la religione è servita per fare soldi, da sempre! E hai voglia Gesù a denunciare "voi scribi che divorate le case delle vedove con le scuse delle lunghe preghiere", da sempre la religione è servita per fare soldi.

Ma come a fare soldi? Non per me, per offrirli al Signore. Il Signore attualmente non ha bisogno di soldi e non li vuole, ma si è riuscito a convincere le persone di dare quello che hanno per offrirlo al Signore, di modo che il Signore vede l'offerta e provvede di conseguenza; un inganno tremendo.

Ebbene, uno di questi inganni, cos'era? Il figlio maggiore abbiamo detto che aveva l'obbligo di mantenere i genitori anziani e questo era anche gravoso. Allora questi figli ... delle loro madri ... gli scribi e i farisei, pur di fare soldi, erano riusciti a convincere di questo: se tu proprio non ce la fai a mantenere i tuoi genitori, fai così. Una parte di quello che avevi destinato ai tuoi genitori la offri al Signore e da quel momento non sei più obbligato a mantenere i genitori.

Voi capite che questo aveva molto successo! O per una forma di vendetta contro i genitori, o per una forma di avarizia, molti ricorrevano a questo. Bastava fare un'offerta al tempio, "Vedi, babbo, mamma, mi dispiace. Io vi manterrei tanto volentieri, ma il Signore viene prima".

Cos'è più importante onorare il Signore o onorare le persone? E' più importante l'onore di Dio. Ebbene in realtà, per onorare Dio, si disonorano le persone. "Io vi voglio bene, babbo, mamma, io vi manterrei volentieri, ma c'è il Signore che ha bisogno. Allora quello che dovrei dare per il vostro mantenimento lo offro al Signore. Siete contenti?" "Eh, felicissimi!!"

Quindi questo era un meccanismo escogitato dai sacerdoti per fare denaro. E di queste cose sono maestri!

Ebbene Gesù li denuncia *"annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi e di cose simili ne fate molte"*. Probabilmente pensava già all'invenzione delle messe gregoriane.

Vi ricordate le messe gregoriane? Pensate, una persona quando le muore ... siamo fragili, quando ci muore una persona cara, cosa non faremmo per avere un contatto ... i preti sono riusciti a inventarsi un'azione diabolica. "Guarda, che se tu adesso mi dai una certa somma di denaro, io per 30 giorni celebriamo la messa soltanto per il tuo defunto". "Gli altri?", "no gli altri no." Soltanto per lui, questa è la garanzia che il tuo defunto arriva subito in cima alla hit parade del Signore.

E la gente ci ha creduto. Quindi dice Gesù *"di cose simili ne fate tante"*. Forse chissà se pensava all'8 per mille o ad altre cose. Gesù, non è vero che non si può servire Dio e il denaro. Dio e il denaro sono sempre andati d'accordo. La religione è stata uno strumento insuperabile per fare soldi, sfruttando la credulità e la credenza delle persone.

La situazione è grave, allora Gesù non si limita a questa polemica con degli scribi, ma, scrive l'evangelista, *"convoca la folla"*. Allora adesso Gesù sta dicendo qualcosa di talmente inaudito ... e sposta l'attenzione dal rispetto della tradizione degli antichi, a un livello ancora più delicato. Passa addirittura alla legge scritta, alla legge di Mosè.

"Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo".

Quindi Gesù è chiaro, dice alla folla *"non c'è nulla che, entrando dentro le persone, le possa rendere impure, è quello che esce da dentro che ti rende impuro"*. E' quello che ti esce da dentro che ti rende impuro.

"Quando entrò in casa lontano dalla folla i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola".

Ma che parabola? Gesù non ha detto nessuna parabola. Perché i discepoli pensano che Gesù abbia detto una parabola? A differenza della folla i discepoli non hanno capito. Quello che Gesù ha annunciato è talmente nuovo, talmente esplosivo che sembra loro qualcosa di incomprensibile, qualcosa che deve essere spiegato.

Perché ripeto Gesù non ha criticato soltanto la tradizione orale, ma anche la tradizione scritta; allora ecco la sentenza di Gesù, ed ecco la definizione che ci dà il Vangelo del peccato: *"Così anche a voi siete ottusi? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo perché non gli entra nel cuore, ma nel ventre, e va a finire nella fogna?"*

Ed ecco l'esplosione finale. *"Dichiarava così puri tutti gli alimenti"*. Ma è pazzo questo qui, questo è un pazzo. Questo è un bestemmiatore. Dichiarava puri tutti gli alimenti! Prendetela la Bibbia, andate nel libro del Levitico, capitolo 11, c'è tutta una serie di alimenti che sono impuri, Parola di Dio, la volontà di Dio. Dice "questo lo puoi mangiare, quell'altro non lo puoi mangiare". Se provi a chiedere il perché, non si capisce. Non c'è una spiegazione razionale; la religione è irrazionale.

La religione è contro la logica delle persone. Si fa così perché è scritto e se uno vuole sapere non ha possibilità di avere risposta. Perché leggendo il capitolo 11 del libro del Levitico mi dici che se mangio il maiale sono impuro e se mangio una cavalletta, invece, sono a posto? A me la cavalletta fa schifo e il prosciutto mi piace. No, se mangi le cavallette il Padre Eterno è contento, ha pure la ricetta di come cucinarle, lesse o bollite; se invece mangi una fetta di prosciutto ... "Hai mangiato il prosciutto? Il Padre Eterno si offende. E' impuro."

Una motivazione che sia razionale, che sia logica, che sia dovuta all'igiene, non c'è. E' così e basta. La religione è fatta di verità assolute che vanno accettate ciecamente senza poterle comprendere. "Perché è peccato questa azione?" "E' peccato perché è scritto così". Allora Gesù dichiara puri tutti gli alimenti. Quello che è scritto nella Bibbia, nel libro del Levitico, almeno in questo capitolo, è falso e non viene da Dio.

Non è vero che è la volontà di Dio. Ricordate Geremia? "Ma quale legge? Quella che vi siete inventati voi per i vostri interessi, per i vostri profitti!"

Perché c'erano tutte queste norme, queste regole .. andatele a leggere, uno non si salva. Tanto se sta attento da una parte, sbaglia dall'altra. Perché? Era l'invenzione degli scribi per il loro interesse. Voi sapete che a quell'epoca le colpe non venivano perdonate con tre Pater, Ave e Gloria, ma ci volevano tre capre, due galline e un piccione.

Allora, per mantenere un'entrata costante di quest'offerta alimentare, si era trasformata la legge di Dio in qualcosa di impraticabile, che comunque uno si trovava sempre in colpa.

Pensate alla donna, era impura quando aveva le mestruazioni, si poteva unire col marito soltanto quando aveva finito il ciclo delle mestruazioni, ma l'unione col marito la rendeva

impura, era impura quando partoriva, e quindi tutta una serie di purificazioni, di offerte al tempio, alla sinagoga, per purificarsi.

Quando una religione è così, come può sperimentare l'amore di Dio? Allora Gesù prende le distanze, queste sono invenzioni di uomini! Ma pazienza le tradizioni orali, ma qui c'è una tradizione scritta! Eppure, scrive l'evangelista, *"dichiarando puri tutti gli alimenti"*.

E' una cosa veramente grave. *"E quindi soggiunse 'ciò che esce dall'uomo questo sì contamina l'uomo'"*. Ed ecco la definizione di Gesù di quello che, secondo le categorie ebraiche, è puro o impuro, cioè essere a posto con Dio o chiudere la porta a Dio.

"Dal di dentro infatti", - cioè dal cuore; il cuore nel mondo ebraico non è la nostra sede degli affetti, ma la sede dell'intelletto - *"escono le intenzioni cattive"*. E qui ci sono dodici atteggiamenti, sei al plurale e sei al singolare. *"Prostituzioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono dal di dentro e contaminano l'uomo"*.

Versetto finale *"Partito di là andò nella regione di Tiro"*; cioè se l'è data a gambe levate perché l'ha sparata troppo grossa. Gesù elenca dodici atteggiamenti che rendono impuro l'uomo, nessuno di questi atteggiamenti riguarda il rapporto con Dio. Ricordate come abbiamo cominciato questo incontro? Mentre nella religione il peccato era un'offesa a Dio, per Gesù il peccato è un'offesa all'uomo. E' l'ingiustizia nei confronti degli altri. L'uomo non può far del male, ma può far del male ai suoi simili.

Gesù, in queste dodici situazioni che rendono impuro l'uomo non dice "Hai creduto, non hai creduto, hai peccato non hai peccato, ti sei purificato o meno". In queste dodici azioni non ce n'è neanche una che riguarda Dio.

Il peccato non dipende dall'offesa a Dio, ma dipende dall'offesa che si fa agli altri. Non possiamo esaminarle tutte quante; uno se le può leggere, ma esaminiamo la prima e l'ultima. Il Vangelo, prima di essere scritto, andava raccontato allora in un racconto, per fissare nella mente degli ascoltatori le cose importanti, gli elementi più importanti si mettevano al primo e all'ultimo posto. Sono quelli che rimangono in mente; quelli in mezzo uno se li può dimenticare o confondere, ma ciò che metti all'inizio e alla fine, questo è ciò che resta.

Ebbene, all'inizio e alla fine ci sono Prostituzioni e Stoltezza. Cosa sono queste? Attenzione, Gesù non sta parlando dell'esercizio della prostituta; ma prostituzioni, cioè vendersi per ambizione, per denaro, per carriera. Lo dico perché quando si sente, con un po' di *suspence* quale sarà questo elenco di peccati, vediamo se ci sono o meno, normalmente quando si legge il primo "prostituzioni" senti il sospiro di sollievo, dice beh, almeno in questo non ci sono.

No, prostituzioni significa: per amore del denaro, del successo, della carriera, venire meno ai propri principi, al proprio onore, alla propria professionalità, alla propria morale. E di questi ce ne sono tanti...

Quindi sono tutti atteggiamenti che nuocciono all'uomo e così via gli altri. L'ultima è la stoltezza, la scemenza. L'abbiamo vista ieri sera. E' scemo e stolto chi vive per sé. Ebbene, chi vive per sé, può essere la persona più pia, più religiosa, più santa del mondo, ma per Gesù è nell'impurità. Per esser puro devi vivere per gli altri.

Allora, a conclusione di questi nostri incontri, ecco la spiritualità che ci offre Gesù: l'accoglienza di Gesù nella nostra esistenza, un Gesù che non ci toglie niente, ma ci dà tutto, un Gesù che non ci assorbe nella sfera divina, ma fa sì che la sfera divina potenzi la nostra esistenza, perché con lui e come lui andiamo verso gli altri.

E ricordate cosa abbiamo detto? L'incontro con Gesù rende ognuno di noi più felice di essere nato e più felice di essere al mondo. L'unica cosa che Gesù ci chiede: adesso fa che ogni persona che incontri, dopo averti incontrato, si senta più felice. Come? Ieri sera ricordate l'ultimo simpatico intervento parlava di un tema molto delicato che sta a cuore a molte persone. Come trasmettere questi valori ai figli? L'abbiamo visto l'insegnamento di Gesù: prima c'è il fare e soltanto dopo il fare, se si suscita la richiesta, se si suscita la curiosità, viene la spiegazione.

Molti genitori, purtroppo, vittime anche loro della dottrina, indottrinano i loro figli, "Devi andare a messa". "E perché devo andare a messa? C'è un motivo per il quale devo? Vado a messa se mi piace, se trovo un ambiente confortevole, se mi fa bene".

"Devi andare qui, devi fare questo, devi fare quest'altro", cioè il rischio per i genitori è di trasmettere una dottrina che produce gli effetti contrari.

Nella mia breve esperienza di 30 anni di questa attività, posso confermarvi questo: quanto i genitori hanno smesso di preoccuparsi della fede dei loro figli, hanno finalmente permesso al Padre di occuparsene e gli effetti sono stati straordinari.